

«Domanda. Ma perché mai il ministro Pisanu, volendo aiutare la squadra della Torres, ha chiesto aiuto proprio a Moggi, dirigente privato di una



Foto Ansa

società di calcio privata? Nasce un fastidioso sospetto: che il ministro, forse, sapesse qualche cosa. Significherebbe che la politica, o una

parte di essa, ai suoi massimi livelli conosceva andazzi e malcostumi del calcio».

Carlo Federico Grosso,
la Stampa 17 maggio

Comincia un'altra storia

Il governo Prodi giura e si insedia. D'Alema e Rutelli vicepremier, in tutto 25 ministri
Il premier: «Squadra forte, durerà 5 anni. L'Italia si aspetta molto, non si può sbagliare»
Oggi si presenta al Senato, domani il voto. Berlusconi finalmente lascia Palazzo Chigi



Andriolo, Ciarnelli, Collini, Lombardo, Masocco alle pagine 2-9

La foto dopo il giuramento con il Presidente della Repubblica Napolitano Foto di Ettore Ferrari

Commenti

L'esecutivo Prodi

FORZA DI GOVERNO

GIANFRANCO PASQUINO

Nell'assegnazione delle cariche ministeriali qualsiasi governo di coalizione deve tenere conto della rappresentatività politica e della forza elettorale di tutte le sue componenti, e magari, anche, come sarebbe decisamente opportuno, dell'altra metà del cielo.

Il giustamente famoso Manuale Cencelli costituì un ammirevole strumento per tenere insieme e soddisfare sia le correnti della Democrazia Cristiana sia i partiti con lei alleati. Le critiche a una distribuzione bilanciata di tutte le cariche di governo fra i diversi partiti e le diverse componenti della coalizione erano, allora, spesso, ma non sempre, e sono oggi, qualche volta, malposte, essenzialmente inutili, falsamente moralistiche.

Con qualche eccezione sicuramente criticabile, i ministri del governo Prodi danno rappresentanza e competenza a una compagine che utilizza al meglio le risorse disponibili al suo interno, e, in qualche, purtroppo rarissimo, caso, anche all'esterno. Il dato negativo più saliente, in special modo alla luce delle ripetute promesse di Prodi, evidentemente cancellate da una partitocrazia maschilista, è la presenza di un numero di ministri donne inferiore a un terzo e, per di più, collocate non in posizioni di rilievo, come meriterebbero, ma di rincalzo. Cioè, vengono malamente sprecate competenze, esperienze, qualità che avrebbero dato un valore aggiunto al governo. Quanto alle nomine effettuate, dobbiamo rammaricarci che in alcuni ministeri importanti non sia stato fatto spazio maggiore per personalità probabilmente meglio attrezzate e più apprezzate.

segue a pagina 29

Ma nel governo solo sei donne E quasi tutte senza portafoglio

di Wanda Marra

Livia Turco alla Sanità, Emma Bonino alle Politiche comunitarie, Giovanna Melandri alle Politiche per i giovani e lo sport, Barbara Pollastrini alle Pari Opportunità, Rosy Bindi alla Famiglia, Linda Lanzillotta agli Affari regionali. In tutto 6 donne su 25 ministri: appena un quarto dell'esecutivo. E quasi tutte in ministeri privi di «portafoglio». È sbiadito il colore «rosa»

del secondo governo Prodi. Perché se è vero che rispetto al governo Berlusconi la presenza delle ministre è addirittura triplicata, non ci si può nascondere che le aspettative erano molto maggiori. A sinistra fiocca qualche polemica. E poteva andare peggio: Rosy Bindi ha accettato solo in extremis di entrare dopo una polemica con Rutelli. **a pagina 7**

All'interno

INTERVISTA A LIVIA TURCO

«Primo: rilanciare la sanità pubblica»
Pivetta a pagina 3

INTERVISTA A MASTELLA

«Con me la giustizia all'insegna del dialogo»
Fantozzi a pagina 9

D'ALEMA, LA POLITICA ESTERA

«Cambiamenti nel solco di grandi scelte condivise»
Miserendino a pagina 5

LA MATRICOLA ECCELLENTE

La squadra di Padoa-Schioppa parte dai Ciampi-boys
Di Giovanni a pagina 8

Staino



Moggi, i poliziotti usati per lo shopping

Dalle nuove intercettazioni emerge il reale potere che Luciano Moggi, ex dg della Juventus, esercitava non solo all'interno del club, della Lega Calcio e della Federcalcio. Quando "Big Luciano" si spostava a Roma era pronta per lui un'auto della polizia con alcuni agenti della Digos (che gli si rivolgevano con i termini «agli ordini» o «direttore») chiamati ad assisterlo. Di questo tipo di servizio, però, beneficiavano anche delle collaboratrici. E Moggi arrivava anche a «selezionare» gli agenti della questura di Torino che seguivano la squadra nelle trasferte all'estero. Ieri intanto un vertice a Napoli ha definito le competenze tra procure. **alle pagine 10 e 11**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Che giornata!

IERI È STATA la giornata del nuovo governo Prodi, ma non sono mancati altri eventi degni di entrare di diritto (e qualcuno anche di rovescio) nella Storia. Per esempio, si è dimesso Biscardi, il fantasma del congiuntivo, l'uomo che ha dato al calcio tutto quello che la tv può dare di peggio. L'uomo che, finalmente, ha dato una lezione di grammatica morale al Paese tutto. Senza di lui, la tv non sarà più la stessa, come il mondo dopo l'11 settembre. In più, ieri a Milano ha scioperato la moda. Mica le «piccine» di una volta: le top model di oggi. E ovviamente la cosa ha fatto più notizia su stampa e tv della protesta degli operai Alfa Romeo, che ormai hanno proprio stufato. Del resto, era ora che i miliardari seguissero l'esempio della lobby dei poveri. E alla fine, ecco la più straordinaria reazione alla composizione del governo Prodi: Schifani ha protestato perché non c'è neanche un ministro siciliano. Accidenti. Pare che Prodi, colpito dalla puntualità della critica, voglia ricominciare tutto daccapo, con Mastella alla Difesa.

GIUSEPPE CASARRUBEA
Morte di un agente segreto
Fra' Diavolo, la banda Giuliano e il neofascismo in Sicilia (1943-47)
Prefazione di Vincenzo Vasile
Oggi in edicola
Euro 5,90 + prezzo del giornale
L'Unità
puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Supplemento Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Gallerie d'arte moderna
Opificio della Piero Dore
Firenze Musei
Firenze **m6**
Un anno ad arte
Ente Cassa di Risparmio di Firenze
Arte e Manifattura di corte a Firenze
dal tramonto dei Medici all'Impero (1752-1815)
16 maggio - 5 novembre 2006
Palazzo Pitti - Palazzina della Meridiana - Firenze
www.artedicorteafirenze2006.it



Berlusconi lascia Palazzo Chigi Foto Ansa

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Tra sorrisi e scampanelli
Berlusconi lascia Palazzo Chigi

Ultimo show in campanello minore per Silvio Berlusconi, che per il passaggio di consegne a Palazzo Chigi al governo Prodi ha sfoderato la sua arma migliore: la seduzione con la maschera sorridente dell'attore consumato. «Eh, io che sono stato chierichetto

to dai salesiani la suono tre volte», ha detto sdrammatizzando il rito che, nel Salone delle Galere, prevede la consegna al nuovo presidente del Consiglio del campanellino d'argento con cui si tengono a bada i ministri. Aria distesa con Romano Prodi.

Berlusconi lo aspettava a Palazzo Chigi dalle quattro e mezza, ora in cui il Prof e la sua squadra giurava al Quirinale. Quasi un'ora di colloquio tra i due prima del passaggio di mano. L'ex premier ha annunciato «opposizione ferma e dura», pur promettendo «ascolto» e confronto sui temi principali, disponibile a «chiarimenti e approfondimenti». Aria di «disgelo», quindi, e Romano Prodi sembrava soddisfatto del colloquio «lungo e molto utile, improntato alla massima cordialità

e amicizia». Riposte le mitraglie pre e post elettorali, Berlusconi indossa un sorriso e non lo toglie più. Flash di gruppo, augura «buon lavoro al Presidente del Consiglio», poi sarà l'abitudine o un'altra birichinata, l'ex premier imbocca la porta che va nel suo ufficio. Lo riportano sulla retta via gli addetti al cerimoniale: ops, «c'è un'uscita anche da quella parte», sussurra Berlusconi fra le risate dei giornalisti. Poi scende nel cortile e sfilava davanti al pic-

chetto d'onore per l'addio. Alla fine si blocca: il sorriso si dilata. Pausa e... sfodera con la mano un saluto da cow boy come a dire: oh yes ragazzi, è davvero finita. Entra in macchina con grandi gesti di saluto rivolti ai funzionari di Palazzo Chigi affacciati: solo sguardi dai primi piani, saluti e applauso dal terzo. Ma l'applauso diventa generale quando Gianni Letta attraversa il cortile di corsa per raggiungere Berlusconi, facendo ciao con la mano e poi ancora saluti. Ricambiati da tutti.

Berlusconi varca la soglia di Palazzo Chigi e la gente tenuta a distanza dalle transenne lo accoglie con fischi, qualcuno urla «vai a casa...». All'angolo con via del Corso i fans del «Motore Azzurro» gridano: «Silvio, non mollare». Lui si sbraccia in saluti: «No, no, non mollo, magari una di queste sare venite a cena da me». Dal furgone blindato penzola allarmato un body guard. L'attore americano torna a casa, a vedere il Milan escluso dalla finale di Champions League. n.l.

Prodi giura. Con la sua squadra

La prima volta del Presidente Napolitano: la cerimonia del giuramento del nuovo governo

di Marcella Ciarnelli / Roma

«GIURO di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione». Ore 16,30 di mercoledì 17 maggio. Palazzo del Quirinale. Salone delle Feste. Fa un caldo torrido quando Ro-

mano Prodi legge per primo, davanti al Capo dello Stato, la formula di rito. Il premier sorride e firma usando una delle due penne poste sullo scrittoio. Giorgio Napolitano infila la mano nella tasca interna della giacca e ne estrae la sua Parker personale. Userà poi sempre quella. È al suo primo giuramento da quella parte della scrivania il presidente della Repubblica eletto una settimana fa. In fondo anche lui è una matricola.

Via, via si susseguono i venticinque ministri che attendono il proprio turno seduti, com'è tradizione, su altrettante seggiole collocate in doppia fila sotto i flash dei fotografi, gli occhi dei giornalisti e l'obiettivo delle telecamere pronti a cogliere anche un battito di ciglia. Ci sono i veterani e chi per la prima volta vive l'emozione di leggere poche ma significative parole che, a seconda delle timidezze e dei toni della voce, vengono lette o solo sussurrate. Ancora poche le donne nonostante gli impegni. L'emozione è palpabile stemperata in una gran quantità di sorrisi e qualche battuta sussurrata. Il segretario generale, Donato Marra fa la chiama. Il primo a giurare dopo Prodi, che ha preso posto accanto a Napolitano, è stato Massimo D'Alema che sarà vicepremier e ministro degli Esteri. Sarà lui l'uomo della Farnesina, il capo delle feluche, quello che dovrà rappresentare l'Italia nel mondo. Berlusconi nelle ore dell'addio ha difeso in ogni occasione la sua politica estera avanzando timori che possa essere stravolta. Il Cavaliere sarà deluso. D'Alema non farà le corna, non distribuirà pacche sulle spalle, non racconterà barzellette. Stretta di mano con Napolitano che gli rivolge un affettuoso «ciao». A seguire Francesco Rutelli, vicepremier anche lui e ministro per i Beni culturali. E poi tutti gli altri. Quattro hanno la barba. Due i baffi. I colori

degli abiti delle poche signore, dalla giacca verde bandiera della Bonino al completo chiaro di Giovanna Melandri, spezzano la monotonia dei completi scuri dei signori. Il solo Paolo Gentiloni ha osato il grigio chiaro.

Fa sempre più caldo. Si alternano i neoministri. Tommaso Padoa Schioppa sembra un po' spaesato. Giuliano Amato si comporta da veterano e rifiuta qualunque commento: «Ma che battuta può fare un povero Cristo...». Mastella non riesce a nascondere l'emozione. Per l'occasione sfoggia una cravatta azzurro manto della Madonna. «Stamattina ho pregato». La tensione del momento gioca brutti scherzi. In due, Parisi e Santagata, dimenticano al loro posto il cartoncino con la formula del giuramento. Poco male, viene subito sostituito. A Fabio Mussi scivola via il foglio appena firmato. Prontamente recuperato. Mentre firma Antonio Di Pietro uno dei grandi lampadari che illuminano la sala si spegne. Brusio in sala. La luce torna rapida.



Il Presidente della Repubblica Napolitano stringe la mano a Romano Prodi dopo il giuramento Foto di Andrew Medichini/AP

Alla fine della cerimonia scatta un auto applauso. Liberatorio nella consapevolezza che il cammino sarà difficile. C'è la foto di famiglia con il governo al gran completo. Poi quella delle donne ministro con Prodi e Napolitano che ha salutato la Bonino

con un bacio e si mette in posa con la mano sulla spalla della Melandri. Giusto il tempo di un brindisi nell'attiguo salone degli Specchi. Poi Prodi e i suoi si avviano verso Palazzo Chigi per il primo Consiglio dei ministri. Ad attendere il premier c'è Sil-

vio Berlusconi per il passaggio delle consegne. Prima un lungo colloquio tra i due, cui partecipa anche Gianni Letta che passa il testimone al nipote Enrico. Poi la pubblica consegna della campanella con cui il Capo del governo dà l'avvio ai lavori del Consi-

glio dei ministri. Silvio Berlusconi non perde l'occasione e spiega a Prodi la sua tecnica di suonata: «Da buon chierichetto salesiano io facevo così: un, due, tre». Poi si avvia verso la porta sbagliata. Viene prontamente recuperato. Guadagna l'usc-

ta giusta. Sulla corsia rossa del Palazzo, tra il saluto del picchetto d'onore e quelli di qualche funzionario affacciato alle finestre interne, si consuma il momento più difficile. Quello dell'addio. Ma lui è convinto che sarà un «arrivederci».

Sorrisi, commozione, eleganza. Minimalista o trendy

Sfila il ministro in extremis e quello operaio. La ministra «giovane» e quella delusa, la milanese e l'«esperta»

di Natalia Lombardo / Roma

È FATTA Chi più ha sofferito per il travaglio più l'ha dimenticato in un sorriso. Beato di soddisfazione quello di Romano Prodi, trionfante e sereno quello di D'Alema, che entra per ultimo insieme a Giuliano Amato nel Salone delle Feste del Quirinale per il giuramento. Ne diffonde a profusione Clemente Mastella fresco di preghiera. Divertito e beffardo il sorriso di Arturo Parisi che già entra a passo di marcia più da arrampicate sarde che da picchet-

ti militari: è la metà del corazziere al suo fianco. Gentile e semplicemente contento il sorriso di Barbara Polastrini, che per le Pari Opportunità che ha difeso da una vita si prepara a «lavorare: le donne in questo governo sono poche ma si faranno valere». Eleganza da borghesia milanese, niente griffe ma un classico panna e nero chanel con scarpe molto college. Viene e se ne va per le scale quirinallie con Livia Turco, l'unica che ha un ministero di peso, la Salute, che avverte: «Combatteremo». Si confrontano le mise, giacca perla setosa per la pasionaria Ds che si commuove nella testa china dopo il giuramento. La lacrima è facile

ma stavolta non si fa vedere. Tutte e due scordano le auto blu: «Ministre...», le chiamano dal cortile gli autisti. Giovanna Melandri, la più giovane del Prodi Terzo Millennio (44 anni, ministro bis) scintilla in variazioni champagne tra sete e ampio décolleté, accattivante per un Giovane galà Sportivo. In negativo accanto a lei Rosy Bindi monacale ma col guizzo nelle scarpe femminili. Arriva a passo svelto e bacía tutte e due Emma Bonino verde speranza. Per la Bindi la Famiglia senza portafoglio: gliel'ha scippato il compagno di margherite Beppe Fioroni, mariano asceto all'Istruzione: «In questo palazzo chi è entrato Papa è uscito cardinale», scherza amara Rosy.

più buona con l'amica Livia che va alla sua (ex) Sanità: «È stato unilaterale, ma le ho passato il testimone». Nessuna guerra e un abbraccio comune con D'Alema. Che poi l'onorevole Luxuria l'avrebbe vista bene al Quirinale non le dispiace: «Ecco, l'è una persona intelligente», risponde la toscana doc sotto i Dioscuri. Le new entry entrano nel salone delle Feste sentendosi new entry. L'alta chiama bianca di Alessandro Bianchi si dirige come una vela sulla banchina dei cronisti: dall'Università del Mediterraneo Trasportato al governo è ancora allibito: «L'ho saputo ieri a mezzanotte e un minuto». Tra l'architetto e il 68 nell'aspetto, è contento, studierà ma

boccia il Ponte sullo Stretto: «È inutile e dannoso». Testa china e discrezione per Paolo Ferrero l'unico ministro operaio sembra fatto apposta (da Rifondazione) per la Solidarietà. Oddio e questo chi è? «De Castro senza barba», informa il cerimoniale. Il pezzo forte Tommaso Padoa Schioppa è arrivato per primo, a piedi. Sorriso e savoir faire da alta Economia. Luigi Nicolais fa sapere che «si ho cominciato con Bassolino ma ho lavorato in Puglia» da dalemiano, ma l'ha chiamato Fassino. Il più anziano è Giuliano Amato, 68 anni, di due più giovane di Prodi. Tra i politici politici, disinvolto giura quasi urlando Pecoraro Scanio; più disorientate le braccia di partito:

Paolo Gentiloni alle Comunicazioni non perde l'occasione segue Rutelli, Vannino Chiti da alle Riforme si fa pilotare dai commessi. Bersani entra mani in tasca, giura e esce col sigaro pronto. Francesco Rutelli sfugge all'auto blu e con suadenze da dandy annuncia mosse «meditate» per i Beni Culturali. Ce l'ha fatta a salire sul tandem del vicepremier. L'altro, Massimo D'Alema, minimalista stile Farnesina; uscendo dal salone saluta con un cenno della testa le iene dattilografe: «Presid...ministr... Mass... ci dica qualcosa...». Fa una smorfia e ride di sé. Ma al brindisi l'abbraccio fraterno con Fabio Mussi. I due compagni che dalla Normale di Pisa insieme cominciarono il cammino.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



o se la pecora nera non fosse quella nera?

campagna a cura della Tavola Valdese
ufficio 3 per mille via Firenze, 38
00184 Roma tel. 054815903
e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web:
www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE

Stato	
Chiesa Valdese e associazioni di chiese metodiste e valdesi	
Franco Rossi	



Gianni ed Enrico Letta Foto Ansa

DA LETTA A LETTA
«Buon lavoro»
«Grazie, zio»

«Buon lavoro...». È l'augurio, sicuramente non formale, tra Gianni Letta, ex sottosegretario alla Presidenza del consiglio a suo nipote Enrico Letta, che gli subentrerà nell'incarico. Un abbraccio e un bacio sicuramente non protocollare tra zio e nipote, a margine del passag-

gio di consegne tra Berlusconi e Prodi. Strano destino, anche burocratico. Non ci sarebbe quasi bisogno nemmeno di cambiare targhetta sulla porta o sulla carta intestata, Enrico al posto di Gianni... Nato a Pisa nel '66, Enrico Letta, ha vissuto a Strasburgo e poi si è laureato in diritto internazionale presso l'Università degli Studi di Pisa, ha un dottorato in Diritto delle comunità europee. È già stato ministro. Delle politiche comunitarie nell'88-99, dell'Industria nel 2000, e poi anche del Commercio con l'estero.



Piero Fassino Foto Ansa

FASSINO
«Rammarico?
«Sì, ma ho scelto io»

Rammarico per non essere entrato al governo? «Certo, qualche rammarico c'è - ha risposto ieri sera Piero Fassino, nel corso della registrazione di Primo piano del TG3 - tuttavia ho fatto una scelta consapevole». «Ci attendevano due sfide - ha aggiunto il segretario DS - una,

il governo, l'altra sostenere la maggioranza continuando il processo che porta al partito democratico e riformista. Ed occorreva dislocare le energie sui due fronti». Piero Fassino è il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini hanno passato insieme l'intera giornata di ieri a Santi Apostoli, dove hanno lavorato sulla composizione dei sottosegretari. I due, arrivati di buon mattino, si sono concessi solo la pausa di un caffè a fine giornata, mentre era in corso il giuramento al Quirinale.

«Al lavoro. Dureremo cinque anni»

Prima lunga giornata per Prodi. E a Palazzo Chigi il «passaggio delle consegne» con prove di dialogo

di Ninni Andriolo /Roma

GOVERNO DI LEGISLATURA Ne è certo Prodi: «Il mio esecutivo - avverte - durerà cinque anni». La promessa, ripetuta nel giorno in cui premier e ministri giurano fedeltà alla Repubblica, dovrebbe

valere come doppia assicurazione sul futuro dell'Unione. Oggi il

Professore chiederà la fiducia al Senato della Repubblica, prima tappa di un percorso parlamentare che approderà alla Camera lunedì prossimo. E domani, a Palazzo Madama, Prodi dovrà superare il primo scoglio di una opposizione pronta a fare leva sui numeri risciacati della maggioranza. Ma il nuovo Presidente del Consiglio è ottimista come sempre e giura che «non ci sarà nessun problema». I suoi, tra l'altro, spiegano che «il più ormai è fatto». Frase che tende a marcare le distanze dalle «trattative estenuanti dei giorni scorsi», pur nella consapevolezza che la legislatura sarà lastricata di ostacoli e faticosissime mediazioni per «cinque» lunghi «anni».

Romano Prodi è rientrato a Palazzo Chigi dopo otto anni, da Presidente del Consiglio, nel pomeriggio di ieri, accolto dagli onori militari. Gli stessi che un'ora dopo sono stati tributati al Cavaliere che lascia il timone del Paese all'avversario di tante contese politiche ed elettorali. Tra il primo e il secondo «presentat arm» del picchetto d'onore, quasi un'ora di colloquio tra Berlusconi e Prodi. Uno scambio di consegne più lungo di quello che un po' tutti si attendevano. E che è andato ben al di là del passaggio di mano della campanella che avvia i lavori del Consiglio dei ministri, testimonianza simbolica del potere del capo del governo. «Il colloquio con Berlusconi è stato improntato alla completa cordialità e amicizia - spiegherà nel tardo pomeriggio Prodi ai giornalisti - È stato molto lungo e molto utile». In realtà, alla presenza dei sottosegretari alla presidenza del Consiglio - l'uscente, Gianni Letta, e l'entrante, Enrico Letta - Prodi e Berlusconi non avrebbero parlato solo di conti pubblici e di riforme istituzionali, ma anche della possibilità di evitare «il muro contro muro tra maggioranza e opposizione in Parlamento». Un Cavaliere più di amnistia che di battaglia quello di ieri? Le indiscrezioni parlano di «clima sereno e paca-

Soddisfazione e ottimismo nello staff del presidente che affronta un impegnativo Consiglio dei ministri

to», perfino di «qualche battuta sdrammatizzante». Berlusconi, nel frattempo, ripeteva le sue intenzioni di portare avanti una opposizione «ferma e dura», assicurando però il «confronto» con l'Unione sulle principali tematiche del Paese. «Sarà sempre lieto di mettere a tua disposizione la mia esperienza di governo di cinque anni», ha esclamato tra l'altro il Cavaliere, rivolgendosi a Prodi. «Disgelo», quindi? Reciproca «legittimazione tra capi del governo e dell'opposizione»? Clima più rilassato tra Unione e Cdl alla vigilia del dibattito parlamentare sulla fiducia? Vedremo.

Prodi, ieri, ha esplorato il campo per comprendere le reali intenzio-

ni del Cavaliere. E durante il *colloquio della campanella* avrebbe dato il suo imprimatur ai segnali di una possibile trattativa tra maggioranza e opposizione («nella chiara distinzione dei ruoli») sulle presidenze di alcune commissioni parlamentari. C'è da dire che già nei giorni scorsi, nel fuoco della battaglia sul Quirinale, Prodi - incontrando Berlusconi a Palazzo Chigi - aveva messo sul piatto della Cdl l'offerta di alcune presidenze. Il Cavaliere rispose picche. Ieri, al contrario, non avrebbe acceso semaforo rosso.

Un Prodi soddisfatto, ma anche un po' affaticato, quello che ha presieduto la prima riunione del suo governo bis a conclusione di

una giornata culminata nel giuramento del nuovo esecutivo nelle mani del Presidente della Repubblica.

«Una squadra molto coesa - così la descrive con orgoglio il Professore - Più omogenea di qualsiasi descrizione che ne veniva fatta in precedenza. Una squadra e non un insieme di individui». Lo sta-

Segnali di disgelo e anche l'apertura di un «sondaggio» sulle presidenze delle commissioni

to d'animo di Prodi dieci anni dopo il suo primo ingresso a Palazzo Chigi? «Provo tante, tante emozioni, ma anche grande senso di responsabilità perché l'Italia si aspetta molto e non bisogna sbagliare - afferma - Bisogna essere generosi per il nostro Paese che ci ha dato tanto».

Uno spaccato di quel «Paese», tra l'altro, ieri si era assiepatto dietro le transenne installate a Piazza Colonna per proteggere lo scambio di consegne e l'arrivo dei nuovi ministri.

E a quella folla Prodi ha voluto regalare un quadretto privato e familiare che rappresenta - a ben vedere - l'anticipazione di uno stile di governo che non sacrificherà la cerchia degli affetti e

che, anzi, li metterà in piazza con misurata naturalezza e non per ostentarli.

Dopo lo scambio di consegne con Berlusconi, in attesa dell'inizio del Consiglio dei ministri, ieri il Professore ha varcato il portone di Palazzo Chigi e si è diretto verso la nipotina Chiara che lo attendeva in Piazza Colonna insieme ai genitori, Giorgio e Veronica, il figlio e la nuora di Prodi. La corsa della bimba si è conclusa tra le braccia del nonno. Un lungo abbraccio e alla fine la promessa del Professore alla nipote. «Adesso facciamo un'oretta di Consiglio dei ministri, poi torna a casa. Mi raccomandando, aspettami lì...». Purtroppo la riunione è durata un po' di più...



Il presidente del Consiglio Romano Prodi al suo arrivo a Palazzo Chigi salutato da un picchetto militare Foto di Max Rossi/Reuters

L'INTERVISTA Ritorno al governo: squadra compatta con la bussola del programma, bene la presenza delle donne, subito un incontro con le Regioni

Livia Turco: obiettivo la salute, la prima legge per gli anziani

di Oreste Pivetta



Livia Turco e Rosy Bindi durante il giuramento Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Livia Turco torna ministro. Lo era stato nel primo governo Prodi e poi con D'Alema e Amato, ministro per la solidarietà sociale, cinquantenne di Morozzo, provincia di Cuneo, gentile e dura, con un passato di intenso lavoro nella Fgci e nel Pci e poi oltre, responsabile nazionale delle donne dal 1986 al 1994, raccogliendo eredità e insegnamenti di Adriana Seroni, la parlamentare comunista che diresse la battaglia per la legge 194, ricordando a tutti che il ricorso all'aborto era il prezzo pesante che le donne erano chiamate a pagare, per la poca responsabilità del partner e per l'insufficiente tutela offerta alla maternità dalle nostre istituzioni.

Da ministro a Livia Turco toccò di firmare, insieme con il presidente della Repubblica d'oggi, Giorgio Napolitano, una tra le leggi più note e nominate, la legge sull'immigrazione, una tra le prime che il governo di destra s'ingegnò a cancellare, votando la cosiddetta Bossi-Fini, con gran tripudio leghista.

A Livia Turco viene affidato un ministero «pesante», da un punto di vista dei costi, ma soprattutto per le conseguenze delle sue politiche su tutti i cittadini.

Come sarà il ministero di Livia Turco?

«Vorrei che fosse «accogliente», perché vorrei che fosse occasione di incontro e di collaborazione tra quanti operano nella sanità italiana e tra i cittadini che alla sanità si devono rivolgere. Secondo le linee pe-

ralto di un programma, quello dell'Unione. Un ministro deve applicare il programma... Per indicare linee generalissime, direi: rilanciare la sanità pubblica, colmare il divario che penalizza il sud, evitare che la salute si riduca a una questione ospedaliera. Vorrei che la salute non fosse solo questione d'ospedale, che la medicina visse nel territorio e che ciascun cittadino trovasse accanto alla propria dimora qualcosa che assomigliasse a una casa della salute. Vorrei parlare di salute, di salute come obiettivo. I cittadini che stanno bene sono felici e se i cittadini stanno bene si possono tagliare i costi, si può risparmiare...».

Sarà per il neo ministro un lavoro di squadra?

«Con le Regioni, con i medici, che ho avuto modo di apprezzare tantissimo nel corso di questi anni, con le associazioni dei malati. Il primo appuntamento sarà con le rappresentanze regionali».

Salute e sanità toccano tutti, qualcuno peggio di altri...

«Si dovrà dare più attenzione a chi ne ha avuto meno negli anni passati, a chi ad esempio soffre di malattie mentali...».

C'è di mezzo una legge «storica», come la Basaglia sulla chiusura dei manicomi. Legge nel tempo contestata...

«Vorrei che la legge Basaglia venisse finalmente applicata, che venissero creati i servizi previsti, che le famiglie non si trovassero a vivere nella solitudine il problema della

malattia mentale. Ma penso anche agli anziani, agli anziani non autosufficienti, colpiti da infermità croniche, dall'alzheimer al parkinson. Una delle prime leggi riguarderà questi anziani, per garantire servizi domiciliari e strutture riabilitative, contro il destino della ospedalizzazione. E poi, ancora, i giovani: il tasso di obesità in Italia è altissimo».

Dovrà affrontare un altro argomento assai delicato: quello dell'aborto. Altra legge sotto minaccia nei tempi...

«Altra legge, la 194, che dovrà essere applicata, nel rispetto dei suoi contenuti. Aggiungerei: applicata considerando un contesto nuovo per la presenza di tante donne immigrate».

La salute e quindi l'organizzazione della sanità sono anche state il piatto più ricco della devolution immaginata dal centro destra. Che ne pensa?

«Sono contro la devolution, sono a favore del federalismo solidale. Ma lascerei da parte questa discussione. Ho già detto di un ministero «accogliente», che dovrebbe mirare a dare concretezza a un'idea di citta-

«Vorrei prima di tutto occuparmi di chi è stato dimenticato... La legge Basaglia? Da applicare»

dino al centro del sistema. Come raggiungere questo traguardo? Con poche leggi e chiare, con un sano rapporto con le regioni, con i medici e con le associazioni, restituendo moralità alla sanità pubblica, cancellando sprechi e inefficienze, tagliando tempi e costi anche attraverso l'impiego delle tecnologie più moderne. Nel programma dell'Unione si dice che la salute è un investimento: bisognerà concretamente dimostrarlo... Bisognerà soprattutto dimostrarlo a cittadini che hanno perso fiducia nella sanità pubblica e sono stati illusi dalla sirena della sanità privata».

Veniamo al governo. Poche donne, si obietterà...

«Poche donne, comunque molto più numerose che nel precedente governo. Potevano essere di più, ce ne aspettavamo di più. Ma non faccio questione di numeri. Le personalità in campo sono ragguardevoli».

Senza portofoglio, però.

«In ministeri comunque che contano. Un ministero è importante per i problemi che affronta».

Come giudica il primo mese del centrosinistra?

«Benissimo... Sono stati eletti il presidente della Camera e quello del Senato, un presidente della Repubblica come Giorgio Napolitano, si sono creati i gruppi unitari dell'Ulivo, s'è fatto un governo. Tutto i tempi da record».

Questo governo?

«Una squadra compatta e affiatata, come dice Prodi. Alle spalle c'è un programma condiviso. Sarà la nostra grande bussola».



MANCATI MINISTRI
Violante, Bettini, Asor Rosa
Orlando: esclusi dell'ultim'ora

Per giorni i loro nomi sono stati scritti da tutti i giornali e le agenzie di stampa. Attribendogli ora la guida di un ministero, ora di un altro. Poi, alla fine, nella lista dei ministri che oggi Romano Prodi ha presentato al Quirinale se n'è persa ogni traccia: sono gli «esclusi» dal nuovo governo.

Il più illustre dei quali è Luciano Violante, ex presidente della Camera, ex capogruppo. Chi ha visto la lista dei ministri da vicino negli ultimi tempi giura che fino a poche ore prima il suo nome era scritto, così come riportato da quasi tutti i giornali.

ma non è successo? Violante sarebbe rimasto vittima di più fattori diversi: troppi piemontesi (alla fine 5) ci sarebbero stati nel nuovo governo; poi troppe poche donne (a un certo punto sarebbero scese a 2); troppo squilibrio, infine, nelle scelte interne dei Ds. A chi glielo chiede, Violante risponde che oggi non ha nessuna intenzione di parlare. Per lui ora si potrebbero aprire sostanzialmente due orizzonti: o diventare presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera o intraprendere la strada che potrebbe portarlo dritto alla vicepresidenza del Csm. Per Violante infine potrebbe profilarsi anche un'altra via: quella alla quale aspira da tempo e cioè la Corte Costituzionale. Ma per quella probabilmente si dovrà aspettare del tempo visto che il prossimo componente della Consulta che dovrà votare il Parlamento dovrebbe essere targa Margherita. Altro grande escluso dal governo è Goffredo Bettini, Per lui si era parlato della Funzione

ne Pubblica, finché ieri non ha annunciato di tirarsi fuori dalla corsa. Altro nome uscito di scena all'ultimo minuto è quello di Alberto Asor Rosa, in rappresentanza del Pdc. Il leader del partito Oliviero Diliberto lo aveva indicato, insieme ad una rosa di altri cinque nomi, per entrare nella squadra di Prodi, ma per la responsabilità di Università e Ricerca. Ma alla fine ai Comunisti Italiani sono andati i Trasporti (smembrati dalle Infrastrutture), il nome del professore è stato cancellato e al suo posto è stato scritto quello di Alessandro Bianchi, rettore a Reggio Calabria. Anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando sarebbe stato cancellato all'ultimo minuto. Per lui era previsto il ministero degli Italiani all'estero. Ma anche lui sarebbe stato fatto fuori in extremis. In cambio, all'Italia dei Valori che ha già il suo leader Antonio Di Pietro alla guida delle Infrastrutture, avrebbero promesso tre sottosegretari, più la presidenza di una commissione permanente.

GOVERNO NEL SEGNO DELL'ULIVO

Tra Ds, Margherita e ministri in «quota Prodi» 18 dicasteri su 25. Gli esordienti sono 14

di Simone Collini / Roma

VENTICINQUE MINISTRI: uno a testa ai partiti minori, il resto all'Ulivo e a personalità in quota Prodi. Due vicepremier e sei poltrone in rosa, delle quali quelle di Livia Turco (Salute) e di Emma Bonino (Politiche europee e per il commercio estero) fornite di portafoglio.

Per 14 di loro è la prima esperienza di governo. In estrema sintesi, è questa la fotografia del nuovo governo. Volendo, si può aggiungere qualche altro dettaglio. Quello anagrafico, per esempio: nessun "under 40", età media 56 anni, Giovanna Melandri (Politiche giovanili e per lo Sport) la più giovane, Giuliano Amato (Interno) il più anziano. O quello territoriale: sarà un caso, ma se le regioni governate dalla Cdl sono Lombardia, Veneto e Sicilia, nel governo Prodi c'è un solo ministro lombardo, cioè la Ds Barbara Pollastrini (Pari opportunità), un solo veneto, cioè Tommaso Padoa Schioppa (Economia), e nessun siciliano, mentre a fare la parte da leone, con 5 ministeri ognuna, sono Lazio e Piemonte. Solo quattro ministri, poi, non sono parlamentari: oltre al "tecnico" Padoa Schioppa, c'è l'amico di vecchia data di Prodi Paolo De Castro (Agricoltura), l'ex assessore della Campania Luigi Nicolais (Innovazione) e il rettore dell'Università di Reggio Calabria Alessandro Bianchi (Trasporti). Ci sarebbero anche due senatori nella squadra, che dovrebbero dimettersi per non mettere a rischio con le loro assenze la maggioranza a Palazzo Madama: ma se è assai probabile che Livia Turco lo faccia, è quasi certo che Clemente Mastella (Giustizia) non rinunci al suo seggio. Del resto, la questione era stata già discussa e archiviata durante l'elezione alla presidenza del senato di Franco

Marini, e più esattamente tra la votazione in cui spuntarono le tre schede per «Francesco» e quella decisiva in cui sparirono. Rispetto al Prodi Uno, ci sono quattro ministri in più. Nel '96, inoltre, c'era un solo vicepremier (Veltroni), mentre oggi sono due (Massimo D'Alema, con delega Esteri e Francesco Rutelli, Beni culturali e turismo), e i ministri senza portafoglio erano quattro, mentre oggi sono otto. È l'inevitabile conseguenza dello scorporo di cinque ministeri (di contro all'accorpamento di uno, Rapporti con il Parlamento e Riforme, affidato al Ds Vannino Chiti). Le Infrastrutture, che saranno guidate da Antonio Di Pietro, perdono i Trasporti. Dal Welfare sono stati ricavati tre ministeri: il Lavoro per il Ds Cesare Damiano, le Politiche sociali per il Prc Paolo Ferrero e il ministero per la Famiglia affidato a Rosy Bindi, che ha accettato solo in extremis l'incarico offertole da Prodi. L'Istruzione, infatti, è andata all'esponente Di Beppe Fioroni. All'Università e ricerca, da quella scorporata, va Fabio Mussi. Ma lo spaccettamento più sostanzioso riguarda le Attività produttive, ora denominate Sviluppo economico e affidate a Pierluigi Bersani, assai poco tentato di vedere il dicastero che dovrà guidare privato del Commercio estero (delega che va a Emma Bonino), del Turismo (che

- Rispetto al Prodi 1
- 4 ministri in più
- La Quercia assicura la sua «quota rosa»:
- 3 donne su 9 ministri



Il ministro Rosy Bindi saluta la folla davanti Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

finisce nei Beni culturali) e forse anche delle politiche per il Mezzogiorno. È proprio dell'assegnazione delle deleghe e della nomina di viceministri e sottosegretari che si è discusso al Consiglio dei ministri, convocato subito dopo il giuramento al Quirinale e terminato solo a notte fonda. Una riunione caratterizzata dall'euforia per il nuovo incarico, ma anche dalle tensioni per la difficoltà a chiudere le liste cercando di non creare troppi malumori. Nove i viceministri, ha detto Prodi al termine, più quello per gli italiani all'Estero che sarà scelto in un secondo momento, dopo l'incontro con i parlamentari eletti all'estero. Per tutto il pomeriggio, mentre Prodi e gli altri

erano al Colle, le diplomazie dei diversi partiti si sono messe al lavoro per chiudere nel migliore dei modi le trattative. Per l'Ulivo, i nomi sono stati definiti dopo che Piero Fassino e Dario Franceschini sono rimasti molte ore chiusi nella sede di piazza Santi Apostoli. Per quanto riguarda la Quercia, sempre che nella notte non ci sia-

- Viceministri: Visco all'Economia
- Minniti all'Interno
- De Piccoli ai Trasporti
- Intini agli Esteri

no stati troppi cambiamenti, Marco Minniti sarà viceministro unico all'Interno, Angelo Capodicasa alle Infrastrutture, Cesare De Piccoli ai Trasporti e Mariangela Bastico all'Istruzione. I viceministri all'Economia saranno due: il Ds Vincenzo Visco e il Ds Roberto Pinza. I due viceministri alla Farnesina saranno Ugo Intini (Rnp) e Patrizia Sentinelli (Prc), mentre tra i sottosegretari ci sarà Bobo Craxi. Tra i sottosegretari indicati dai Ds, ci saranno Manconi e Maritati alla Giustizia, Grandi all'Economia, Lolli allo Sport, Beatrice Magnolfi alla Funzione pubblica, Crucianelli e Di Santo agli Esteri, Elena Montecchi ai Beni culturali e Marcella Lucidi all'Interno.

I vescovi contro Bertinotti: «Niente lezioni al Papa»

Il presidente della Camera aveva attaccato Ratzinger sui Pacs: anche «l'Avenire» si rivolta

di Roberto Monteforte

Il Papa non si critica. Soprattutto sulla famiglia. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti «corregge» Benedetto XVI. E i media cattolici lo attaccano. Interveneva martedì sera a «Porta a porta», Bertinotti aveva difeso l'istituzione dei Pacs e definito «sbagliate» e «restauratrici» le posizioni di papa Ratzinger. «Non vede la positività delle unioni di fatto che al contrario, esprimono un arricchimento di quei valori che il Papa teme che la modernizzazione potrebbe distruggere - aveva sottolineato -. La famiglia tradizionale non è più in grado di comprendere in sé tutte le tipologie dei rapporti d'amore e, quindi, nemmeno di garantire a queste tipologie i loro diritti». Le sue parole non piaciute al quotidiano cattolico *l'Avenire* e dell'agenzia dei vescovi, *Sir*. Immediata è arrivata la loro ripremenda. Sulla famiglia non si scherza. È un tema caldo di quelli «non negoziabili». Così il *Sir* attacca colui che «pretende di dare lezioni al Papa». E contrappone l'attenzione mostrata alla famiglia dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano nel suo «equilibrato messaggio di insediamento» a quanto affermato dalla «terza carica dello Stato» osservando che piuttosto sarebbero le sue parole ad «oscurare la famiglia, che in Italia è una delle istituzioni più care, anche al popolo di sinistra...». Accusa Bertinotti di farsi portavoce delle «ideologie radicali dei secoli scorsi» e di «sacrificare la famiglia alla modernizzazione».

Se intervengono con durezza i media cattolici, tacciono i vescovi italiani, riuniti in Vaticano per la loro 56a assemblea generale. Non commenta l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi durante la presentazione alla stampa del convegno di Verona della Chiesa italiana. «Non ho seguito la trasmissione, né ho letto i giornali, apprendo ora di questo fatto» risponde. «In termini generali - prosegue - posso dire che occorre sempre procedere nel senso di un grande equilibrio, di

umiltà e di saggezza». «Interessano molto i contenuti - aggiunge - ma ancora di più interessano le modalità in cui vengono esposti». Un giudizio molto sfumato. Non si insegue la polemica. Chi invece commenta sono i politici. Fanno quadrato attorno al presidente della Camera gli esponenti di Rifondazione: parla di «attacchi strumentali» Titti De Simone. «Quella di Bertinotti - osserva - è una posizione di equilibrio che esprime i punti di mediazione raggiunti nel programma dell'Unione senza celare le aspirazioni a qualcosa di più da parte sua e da parte del partito che ha finora guidato». Definisce «sacroscante» le parole di Bertinotti il diessino e presidente onorario dell'ArciGay, Franco Grillini. Critiche arrivano, invece, dalla cattolica della Margherita Paola Biondi che accusa il presidente della Camera di essersi preso «una vacanza istituzionale», di essere andato oltre i contenuti del programma dell'Unione. Va giù duro il leader Udc, Pier Ferdinando Casini: «I Pacs, i matrimoni omosessuali, la parificazione di questo tipo di famiglia con quella naturale rappresentano un messaggio di relativismo totale, di confusione generalizzata che porta la società italiana non avanti, ma indietro». Ma la neo ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini non ha dubbi: «Sul tema delle unioni civili si deve andare avanti con determinazione». «È un atto di serietà e di saggezza - aggiunge - il rispetto dei diritti di tutti, non solo dei singoli ma anche delle coppie di fatto». «Chi crede nella famiglia - conclude - deve mettere al centro la persona. Rispettando i diritti di tutti si costruisce la coesione». Cerca la mediazione Rosy Bindi, che ha la responsabilità del dicastero della famiglia. «Credo che una politica forte per la famiglia per tutti gli italiani che vivono in famiglia, quella fondata sul matrimonio, ci consentirà anche di dare attenzione a quelle persone che hanno scelto altre forme di vita». Va al concreto. Ma chiede di non usare il termine Pacs.

MONTECITORIO
Cinque nuovi gruppi parlamentari con il voto di Bertinotti. E l'opposizione si scandalizza

L'Ufficio di presidenza di Montecitorio dice sì, a maggioranza e con il voto determinante del presidente della Camera Fausto Bertinotti, alla costituzione di cinque nuovi gruppi parlamentari che non avevano i venti deputati previsti dal regolamento. Ma scoppia la polemica, e la Cdl definisce il comportamento di Bertinotti "inaudito e gravissimo". Cinque ore di riunione per l'ufficio di presidenza per concedere la deroga a formare il gruppo parlamentare per Rnp (17 deputati), Verdi (16), Pdci (16), Dc-Psi (6) e Udeur (14). Il centrodestra si è opposto alla proposta di deroga avanzata da Bertinotti, definendola inopportuna dal punto di vista politico, regolamentare e morale, vista la proliferazione delle spese. In assenza dell'unanimità, alla fine si è votato. E con il voto determinante di Bertinotti (la sua proposta è passata con 10 sì e 9 no), i gruppi di Montecitorio sono lievitati a 13: un numero pari a quello raggiunto, con il proporzionale puro, nella XI legislatura. La Cdl è insorta, mai Casini si è schierato nella scorsa legislatura. A difesa Castagnetti, vicepresidente di Montecitorio e deputato dell'Ulivo, sostiene: non è la prima volta che avviene, la proposta era sua. E poi se Bertinotti non avesse votato, ci sarebbe stato un problema».

Presidenza del Consiglio: torna Micheli con altri tre

Oltre a Letta sottosegretari anche Levi e Gobbo. Carlo Malinconico il nuovo segretario generale

/ Roma

Un gruppo di fedelissimi seguirà Romano Prodi a palazzo Chigi, che probabilmente diventerà anche il nuovo indirizzo del premier a Roma. Mancano pochi ritocchi, e poi lo staff che dovrebbe seguire il Professore nell'avventura del governo è definito. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi di informazione e sicurezza sarà Enrico Micheli: un ritorno il suo, visto che aveva già ricoperto questo ruolo nel primo governo Prodi, nel secondo esecutivo di Massimo D'Alema e nel secondo gabinetto Amato. Nato a Terni nel 1938 Micheli ha iniziato la sua attività in

Alitalia, per poi passare all'Iri, dove ha consolidato la collaborazione con Prodi. In totale i sottosegretari alla presidenza sono quattro: oltre a Micheli ed Enrico Letta anche Ricki Levi e Fabio Gobbo. Silvio Sircana, neo eletto deputato, sarà il portavoce, mentre Sandra Zampa, che segue il Prof da un anno dopo averlo «pedinato» da cronista, sarà il capo ufficio stampa. Per la politica estera, il consigliere diplomatico sarà Stefano Sannino, già suo consigliere diplomatico a Bruxelles, mentre Daniele De Giovanni, di Nomisma, sarà consigliere economico e con lui sarà anche Angelo Rovati.

Il nuovo segretario generale di Palazzo Chigi è Carlo Malinconico, ordinario di diritto dell'Unione europea nell'università di Tor Vergata. Avvocato dello Stato (1976-1985) e poi Consigliere di Stato (1985-2002), da tempo al vertice di alte istituzioni, il nuovo Segretario generale di Palazzo Chigi ha ricoperto prestigiosi incarichi, tra cui Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero del Tesoro (1995-96) e Capo del Dipartimento degli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio (1996-01). È stato anche Presidente della Commissione per il recepimento delle direttive comunitarie dal 1996 al 2001, componente della Commissione di studio per

l'analisi dei problemi inerenti alla privatizzazione degli enti di gestione delle società del sistema delle partecipazioni statali (1990), nonché Consigliere giuridico della Autorità garante della concorrenza e del mercato (1992-97) e Direttore generale dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (2001-02). A giorni Prodi potrebbe decidere di ritornare all'antico, trasformando palazzo Chigi in «casa e bottega». Nonostante la sua ritrosia a trasferirsi nell'appartamento privato della sede del governo, sembra che la moglie Flavia, lo abbia convinto a portare armi e bagagli nei 120 metri quadri dell'appartamento dell'ultimo piano. La moglie di

Prodi sarebbe infatti intenzionata a seguire il marito il più possibile a Roma, sacrificando in parte la sua attività professionale a Bologna e avrebbe però chiesto al Professore di ritornare nel palazzo che già li ospitò nel '96 per poterlo vedere anche nei brevi ritagli di tempo. L'appartamento di palazzo Chigi, ristrutturato da Berlusconi nel '94, non ospitò mai il Cavaliere perché appena «consegnate le chiavi» il suo primo esecutivo cadde. La moglie di Prodi ha ammesso che le stanze di rappresentanza non sono troppo comode, la cucina è troppo grande e c'è poco spazio per il living; ma vivere a Palazzo Chigi le darebbe la possibilità di seguire il marito nonostante gli impegni.

LA FIDUCIA

Domani il Senato vota il governo martedì tocca alla Camera

La maggioranza torna ad affrontare la prova di Palazzo Madama con il voto di fiducia al secondo governo Prodi. Oggi dibattito in aula, domani il voto, in tarda mattinata. Poi il dibattito si sposterà alla Camera, che voterà martedì. Il parlamento resterà poi

chiuso fino alla settimana successiva per le elezioni amministrative e comincerà i lavori soltanto all'inizio di giugno. La maggioranza domani potrà contare su 164 voti: ai 158 senatori dell'Unione si aggiunge l'indipendente eletto all'estero Luigi

Pallaro e cinque (su 7) senatori a vita, uno in più di quelli che voterono per Marini. Cossiga - che allora votò per Andreotti - ha dichiarato il suo sì al governo Prodi. Come Oscar Luigi Scalfaro, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e il neo-senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi che prende il posto di Giorgio Napolitano e debutta per la prima volta in Parlamento. Il voto non sarà segreto, ma per appello nominale. Incerta la posizione di Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA FOLLA

«E ora bisogna durare cinque anni»

Davanti a Palazzo Chigi la piccola folla che si è radunata - come spesso accade nelle grandi occasioni - applaude Prodi. E quando si avvicina il neoministro all'Università Fabio Musi - unico esponente di governo ad accostarsi alle transenne e a

stringere le mani - la gente raccomanda: «Dovete durare tutta la legislatura». «Mi raccomando, cercate di stare cinque anni, e attenti al Senato!». C'è attesa per i sottosegretari «Sono già stati decisi?», chiede qualcuno. Ma la maggior parte delle persone insiste: bisogna che il governo duri, che si sventino le insidie. Anche quelle nasconde nei numeri riscicati che danno al governo Prodi la maggioranza al Senato.

La tripla sfida di D'Alema

Vicepremier, Farnesina, capo delegazione Ds «Politica estera con grandi scelte condivise»

di Bruno Miserendino / Roma

TRIPLA SFIDA Prime parole pubbliche della giornata, davanti a Santi Apostoli, cinque ore prima del giuramento: «Ottima cosa la distensione tra il leader dell'opposizione e il capo dello Stato». Segue elogio del presidente: «Si è collocato sin dalle sue prime parole

nel ruolo di garante, ne eravamo sicuri ma conforta che questo venga riconosciuto anche da chi non ha voluto sostenerlo con il suo voto».

Parole successive, nella sua qualità di ministro degli esteri: «Io non devo inventare nulla - si schermisce - abbiamo presentato il programma agli elettori e lo realizzeremo al governo. La politica estera dell'Italia si muove nel solco di grandi scelte condivise nell'Europa e nell'alleanza atlantica, ovvio che ci saranno cambiamenti ma nel solco di queste grandi scelte...». Come dire: la via è tracciata, e su questa via cer-

cheremo il massimo consenso possibile, anche in Italia. Dipende sempre da come vedi il bicchiere. Ma alla fine quello di Massimo D'Alema, un po' a tutti gli osservatori, appare pieno. È svanito il sogno del Quirinale che aveva accarezzato e che sembrava possibile solo due settimane fa prima dell'inizio di grandi operazioni contro la sua candidatura, ma si appresta a giocare una tripla partita che lo terrà in ogni caso al centro dello scenario politico. Ecco, D'Alema è il numero due del governo Prodi in quanto vicepremier, è il primo ministro degli esteri che viene dalla storia del Pci (anche se a D'Alema non piace essere definito e etichettato come ex qualcosa), è nei fatti il capo della «delegazione» della squadra Ds nel governo, definizione un po' antica visti i pro-

getti, ma al momento calzante. Il partito democratico ancora non c'è, se ci sarà, come sinceramente vogliono Prodi, D'Alema e Rutelli, dipenderà anche dalla coesione del vertice ulivista di governo. È una sfida per tutti e tre. D'Alema, qualche giorno fa, giurava che dalla partita istituzionale non erano rimaste scorie e che tutto, compreso il suo passo indietro a favore della scelta vincente di Napolitano, si è svolto alla luce del sole. «Fu peggio all'elezione di Ciampi quando rimase qualche problema tra popolari e Pds», ha ricordato. Ma si sa come vanno le cose. Il presidente si era appena insediato, che è scoppiata la grana dei vicepremier. D'Alema pensava che non servissero, Rutelli ne ha fatto una questione pregiudiziale, il contrasto ha reso più complicato il puzzle di Prodi. «È vero - ammette D'Alema - abbiamo discusso, ma non c'è stata nessuna drammatica lite, e il lavoro si è svolto in un tempo molto rapido». Anche questa è stata risolta, però tante grane che si infilano una dietro l'altra descrivono una difficoltà: è chiaro, dicono senza infingimenti diessini e diellini, che la costruzione del partito democratico non sarà una passeggiata e che ognuno vuol discutere da una posizione di forza. Chi ha sentito D'Alema in queste settimane difficili ma anche emozionanti sa che lui considera impossibile tornare indietro da quel progetto: tanto più dopo le elezioni, che hanno visto l'Ulivo sovrastare di diversi punti percentuali la somma di Ds e Mar-

gherita. D'Alema, come Fassino, ha capito che qualcuno vorrebbe far nascere il partito democratico dalle ceneri dei Ds e dall'umiliazione dei suoi leader. La vicenda del Quirinale, ha segnato un punto di svolta, grazie anche a D'Alema, ma la partita è stata difficile. Certo al giuramento non si vedevano tracce di problemi: D'Alema ha chiacchierato per lo più con Amato, che era uno dei candidati più autorevoli al Quirinale ma che qualcuno ha voluto usare in chiave anti-diessina, e Napolitano lo ha salutato, dopo la formula di rito, con un'confidenziale «ciao». Voce chiara, nessuna particolare emozione nel volto di D'Alema: in fondo a palazzo Chigi c'è già stato da premier. Col senno di poi, quell'esperienza, confessano tanti suoi amici e compagni, è stata una fregatura. Adesso che il rapporto con Romano Prodi è tornato solido, (e l'importanza di questo legame si è sentita in tutti questi frangenti), la tripla sfida può avere un esito molto più fausto. Oggi D'Alema andrà alla Farnesina e inizierà un'avventura che è molto vicina alle sue corde e alla sua esperienza. La comunità ebraica «sospende il giudizio» su di lui, perché viene considerato troppo filo-arabo? Lui non replica direttamente perché ha già risposto pubblicamente molte volte. La storia infatti è nata, o meglio è stata mediaticamente ingigantita, appena si è ventilato il suo nome per la Farnesina. Come spiega prima del giuramento, la politica estera non s'impromissa. Quindi...

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Il presidente Giorgio Napolitano e Romano Prodi con le ministre, da sinistra Rosy Bindi, Livia Turco, Giovanna Melandri, Emma Bonino e Barbara Pollastrini Foto di Chris Helgren/Reuters

Ministri, solo uno su 4 è donna E Rosy Bindi «salva» Prodi

La titolare della Famiglia minacciava di star fuori in polemica con Rutelli
Nel centrosinistra si apre un caso: «Non mantenute le promesse»

di Wanda Marra / Roma

«**GRAZIE ROSY**»: il labiale di Romano Prodi è chiarissimo mentre la Bindi giura come Ministro della Famiglia. D'altra parte, il Professore l'ha chiamata ieri mattina per dirle di averla messa nella lista del

Governo, pregandola di accettare. Almeno per ora. E lei, per senso di responsabilità, l'ha fatto. Non senza sfogarsi con persone a lei vicine: «Sono stata fatta fuori da Rutelli, che è l'uomo delle tessere del partito. Mentre io di tessere non ne ho. Per questo non mi hanno dato la Pubblica Istruzione». Un ministero amaro per Rosy Bindi. Come suona amara la rappresentanza femminile nel governo Prodi. Sono 6 i Ministri andati alle donne, solo due con portafoglio, quello della Salute, dove siederà la diessina Livia Turco (già ministro nei governi Prodi, D'Alema e Amato), e 4 senza portafoglio, almeno in un primo momento: Linda Lanzillotta (Dl), che fino all'ultimo era data alla Funzione Pubblica va agli Affari Regionali, Emma Bonino (Rnp), dopo aver inutilmente puntato i piedi sulla Difesa, ha giurato come Ministro delle Politiche comunitarie, ma andrà anche al Commercio estero, con portafoglio, che il Governo scorporerà dalle Attività

Produttive, Barbara Pollastrini (Ds) alle Pari Opportunità, Giovanna Melandri (Ds), già ministro per i Beni Culturali nel governo D'Alema, alle Politiche giovanili e sport e la Bindi, ministro della Salute nel primo governo Prodi e nel primo governo D'Alema, alla Famiglia. Sei su 25 sono meno di un quarto. Erano diverse le promesse del governo Prodi: sulla presenza politica delle donne «credo si debba arrivare rapidamente all'obiettivo di un terzo, e bisogna darne un esempio anche nelle presenti elezioni» aveva detto il Professore il 4 febbraio scorso, presentando «Insieme», il libro scritto con la moglie Flavia Franzoni. Il 12 aprile, un vertice dell'Unione aveva fissato al 30% anche l'obiettivo rosa nel governo. Sei donne, comunque, eguagliano il record di presenze

Il Professore aveva fissato al 30 per cento la quota rosa nel governo

femminili nei due governi D'Alema (nel '99, però, le donne avevano più ministri pesanti). E sono ben il triplo delle 2 sole donne del governo Berlusconi uscente. Ma è lo stesso Professore ad ammettere: «Speravo di più, ma siamo passati da 2 a 6 donne». Per inciso, tra i 4 Ministri in quota sua, di donne non ce n'è neanche una. Anche la moglie Flavia sottolinea che «si può dare di più». Le neo Ministre si rammaricano. «Ci vuole molto di più, ma le donne ministro sono al governo e si faranno valere», dichiara la Pollastrini, sottolineando l'«indispensabilità» delle quote rosa. La Melandri promette di «fare molto da questa posizione per promuovere e valorizzare tante altre donne». Sulla stessa linea Linda Lanzillotta: «Da donna ministro dobbiamo dare l'opportunità ad altre donne». La Turco dà la colpa ai partiti della rappresentanza femminile inferiore alle aspettative. «Qualche donna in più non faceva male», dice la Bindi. Reazioni decisamente deluse arrivano dalla società civile. «Prodi continua a prendere in giro le donne - tuona la presidente di Arcidonna, Valeria Ajovalasit - L'unica cosa che ci rimane da fare è andarcene da questo paese in cui ancora vige il manuale Cencelli». Critiche dalla Fondazione Bellisario: «È una cosa indecorosa - sostiene la presidente Lella Golfo - aver confermato il ghetto delle donne assegnando loro i problemi sociali e della famiglia». Le sindacaliste Margaria Maulucci della Cgil, e Renata Polverini dell'Ugl si dicono «amareggiate per il ruolo marginale» delle

donne. Anche Nirvana Nisi, segretario confederale della Uil, osserva che sulle quote rosa è difficile passare dalle parole ai fatti. Rammarico per la rappresentanza femminile inferiore alle aspettative viene espresso da molti esponenti del centrosinistra. «Dove sono le donne nel governo Prodi?» si chiede ironicamente Elettra Deiana. «Pro-

L'INTERVISTA ASSUNTA SARLO Il giudizio (negativo) dell'animatrice di «Uscire dal silenzio»

«Si continua a oscurare le donne»

«La lista dei Ministri è un'occasione persa». Di più: «La distanza tra la proposta del Governo e l'equa rappresentanza è siderale». Così valuta la presenza di 6 ministri donna il movimento Usciamo dal silenzio. La rete che aveva organizzato la manifestazione del 14 gennaio a Milano a favore della 194, è delusa, delusissima dalla rappresentanza femminile nell'esecutivo di Romano Prodi. «Il nuovo governo complessivamente ha una fisionomia che non rispetta il protagonismo delle donne italiane, né il concetto di equa rappresentanza», denuncia Assunta Sarlo, la giornalista da cui parti la mobilitazione, grazie a una mail mandata a tutte le donne che conosceva.

Sei donne Ministro, di cui solo 4 con portafoglio sono comunque il triplo di quelle che c'erano nel governo Berlusconi. Crede che siano ugualmente una rappresentanza insufficiente?
«Prima della formazione del governo avevamo mandato una lettera aperta a Prodi, in cui chiedevamo un segnale di discontinuità politica. A partire dalle indicazioni per il Presidente della Repubblica

«c'è stato un balletto, in cui i nomi delle donne venivano fatti solo per spargiare i nomi maschili. Si tratta di un pessimo servizio alle donne. Posso immaginare che la formazione del governo sia stata una questione di ingegneria e alchemia complicatissime. Ma la questione dell'equa rappresentanza diventa l'ultimo dei problemi, un contenuto. Pensiamo sia un'ottica che vada completamente ribaltata. Bisogna fondare un patto di convivenza tra uomini e donne, con un'idea nuova dei generi e delle relazioni tra i generi, che parta dal dato storico e culturale che la scena pubblica si è creata proprio sull'oscuramento delle donne italiane».

E come valuta l'istituzione del Ministero della Famiglia?
«Abbiamo sempre detto che quello che ci interessa sono i diritti dei soggetti. Questo ministero ci sembra non rispecchi la varietà di modelli e relazioni che vivono nella società italiana, che non è composta solo dalla famiglia "sacrale".
La Pollastrini subito dopo il suo giuramento ha dichiarato che le quote rosa sono «indispensabili». Lei è d'accor-

do?
«Non amo parlare di quote rosa, parlo di equa rappresentanza, come segnale minimo di civiltà, non come quota. Non posso non ricordare l'intervista alla Saraceno proprio sul vostro giornale, che diceva che siamo davanti a una riproposizione del modello gerontocratico e maschilista. Non colgo nessun segnale di discontinuità nella trama di questo governo».

Farete qualcosa in segno di protesta a questo punto?

«Il nostro sito è sommerso da donne che chiedono gesti forti. Forse organizzeremo anche una manifestazione. Dispiace che le donne che hanno invitato a voltare pagina si debbano ritrovare a gestire e a vivere questo livello di delusione politica. Faremo a Milano un'assemblea con i candidati sindacali. Daremo una risposta forte come forte è il pensiero delle donne. Così non siamo in Europa, siamo in un altro posto che Europa non è. Ci piacerebbe sollecitare una risposta anche delle donne che stanno nella politica organizzata».

wa.ma.

Anche Flavia è d'accordo: si può fare di più. E annuncia: «Andrò a vivere a Palazzo Chigi»

Ieri a Bologna la signora Prodi divisa tra la presentazione del suo libro e le emozioni a Roma dove il Professore giurava insieme ai suoi ministri

di Antonella Cardone / Bologna

«Non è l'emozione il sentimento prevalente di oggi, ma il senso di peso delle responsabilità per il futuro, il timore di tradire le aspettative». Flavia Franzoni ritorna a vestire il ruolo di moglie del presidente del Consiglio, come lo definisce lei stessa con ironia e rassegnazione. Non sta a lei commentare il nuovo Governo, solo un appunto - citando una canzone - sul numero delle donne presenti: «Si può dare di più, sono più della volta scorsa ma si può fare ben di più». Per il resto c'è solo, nel giorno del giuramento del Governo Prodi, una lieve inquietudine: essendoci

passata già dieci anni fa («Ma era diverso perché il primo era una novità, poi questo viene dopo una progressione di anni difficili») la signora Flavia sa bene che anche sulla famiglia si ripercuoteranno le tensioni della quotidianità di governo. Intanto la sua prima giornata da first lady la professoressa Franzoni l'ha passata a Bologna: la mattina gli esami del suo corso di Organizzazione dei servizi sociali, quattro chiacchiere e un caffè con un'amica, un giro per negozi per acquistare un regalo («Non per Romano, per una mia amica»), un pranzo veloce in casa, la prepara-

zione della prossima lezione. Nel pomeriggio un appuntamento fissato da tempo: la presentazione di «Insieme», il libro scritto con Romano Prodi, alla festa che la Cgil bolognese ha voluto per i cento anni dalla sua fondazione. «Non sono andata a Roma come l'altra volta, ma ho seguito parte del giuramento in televisione», racconta la signora Flavia, che arriva trafelata ma in perfetto ordine, trascinandosi dietro la valigia scura con cui partirà poi alla volta di Roma. L'assedio dei cronisti la imbarazza, ma non si sottrae ai riflettori. «Il giorno dell'insediamento del primo governo mi ritrovai Piero Chiambretti sotto casa, e lo liquidai dicendogli: "Io non esisto".



Flavia Prodi Foto/Ansa

Avevo sbagliato, capii dopo, perché se non accettassi un po' di visibilità non starei più vicino a mio marito». Visibilità che la tendenza Flavia declina senza nulla concedere alla vanità: trucco leggero, maglietta azzurra, gonna sotto al ginocchio, giacca sottobraccio. Commenta il suo libro, e in controllo si leggono auspici per l'azione di governo. «Ora che non siamo più in campagna elettorale si può parlare di tasse senza essere frantesi: occorre tornare a fare educazione civica, spiegare il rapporto tra tasse e servizi, cos'è la redistribuzione del reddito, che l'impegno a non evadere è di tipo morale. Quello che disse Berlusconi, "lavorate 200 giorni per lo Stato e 100

per voi", è una frase che grida vendetta. E mi meraviglio - si indigna la professoressa - che non sia stata sufficientemente ripresa dai media, evidentemente c'è ancora tanta strada da fare per sensibilizzare le persone a un rapporto corretto con le istituzioni». Sul welfare, invece, il modello auspicato è quello «municipale e comunitario, in cui il Comune non è solo una macchina erogatrice di servizi, ma stimola alla creazione di legami nella comunità». L'idea è la Bologna dove Giorgio e Antonio, i suoi figli, «sono cresciuti confrontandosi con persone diverse, per cultura e reddito, in luoghi non prefabbricati, ma a scuola, in chiesa e in piazza. Una Bologna anche protettiva,

dove i legami sono forti e c'è fiducia e reciprocità. Qualcosa - è il rimpianto - oggi l'abbiamo perso, i legami si sono allentati». Infine un pensiero sulle donne, necessarie in politica perché «comprendono meglio sia le grandi decisioni che i piccoli eventi. Tutta la loro vita - illustra con evidente coerenza di causa - tra famiglia, lavoro, rapporti sociali, le abita a decidere su grandi e piccole cose». Flavia Franzoni Prodi tira un sospiro, saluta il pubblico e riprende la valigia in mano: «Ora vado a Roma ad affrontare un pezzettino di vita particolarmente complicata». E a Roma, annuncia, andrà a vivere nell'appartamento destinato al premier dentro Palazzo Chigi.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Il piccone di Calderoli

Da queste colonne abbiamo scritto molteplici volte che il compito della stampa è quello di vigilare, criticare, qualche rara volta applaudire. Però il Tg1 esagera un tantino, lasciando al centrodestra uscente (compreso Calderoli, quello della maglietta, ricordate?) una demolizione preventiva del governo neonato che - se contenesse critiche concrete e serie - dovrebbe indurre Prodi a salire sul torrino di Palazzo Chigi e spiccare un salto nel vuoto ancora prima di cominciare. Per fortuna, si tratta solo di chiacchiere e anche quelle raccolte dalla viva voce dei ministri giuranti sono solo le solite «buone intenzioni». Negli Stati Uniti, si parla di «honeymoon», luna di miele. Ma qui si tratta solo di «preliminari».

Tg2 L'interesse «esclusivo» di Prodi

Brava, bravissima Daniela Vergara che fa notare ai telespettatori come Prodi, durante il giuramento, calchi l'accento su un aggettivo non secondario: «Giuro di operare nell'interesse esclusivo della nazione». Esclusivo, come a dire che lui, il professore, non ha conflitti di interesse, non ha bisogno di leggi ad personam, non è proprietario di pacchi di televisioni e di ville sarde con discese a mare, anfiteatri, bunker e cactus coperti da segreti di Stato. Se poi Prodi decreterà un incentivo miliardario per le biciclette, allora...

Tg3 Con simpatia, ma anche con misura

Fatto il governo, di solito si sospendono i giudizi per dire: vedremo dai fatti. Ed è la linea tenuta dal Tg3. Questo modo di affrontare la vicenda politica, segna una marcata differenza con altri tg quando accolsero il governo Berlusconi: sembrava fosse arrivato il Messia con i dodici apostoli, i miracoli in tasca, la vera fede nel cuore e il Sang Real (che sarebbe la versione Dan Brown del Santo Graal) nelle vene. Insomma, nel Tg3 «simpatizzante», la misura è mantenuta. E stia attento Prodi: nel Tg3 opera Giuseppina Paterniti, che sa fare i conti e, se non tornano, non farà alcuno sconto, come usano i giornalisti bravi e coscientosi.

«Lavoro e precari mi piace la strada di Zapatero»

Damiano: Legge 30 da riscrivere, via lo «scalone»
La telefonata di congratulazioni di Epifani

di Felicia Masocco / Roma

IL PASSAGGIO DI CONSEGNE è per questa mattina in via Veneto, sede del ministero del Welfare che torna ad essere del Lavoro e della previdenza sociale. Roberto Maroni lascia il palazzo, entra Cesare Damiano il nuovo titolare che ieri ha giurato nelle mani

del presidente della Repubblica. Nell'attesa della cerimonia, nel salone delle feste del Quirinale, il neoministro ha avuto un lungo colloquio con il collega dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Due personalità diverse e due ruoli diversi ma entrambi cruciali e sicuramente difficili nella legislatura appena battezzata. Entrambi sono chiamati a far dimenticare cinque anni di politiche economiche e del lavoro che hanno prodotto più danni che altro. «Sono emozionato e consapevole del ruolo che mi è stato affidato» ha detto l'ex sindacalista della Cgil dopo aver giurato.

Il telefono non smette di squillare, arrivano decine e decine di messaggi di congratulazioni, dalle imprese, dal sindacato, dalla Cgil con il suo leader, Guglielmo Epifani, che sul nuovo ministro ribadisce la soddisfazione già espressa per Fausto Bertinotti presidente della Camera, «È un riconoscimento anche alla storia della nostra organizzazione». Nel sindacato di Corso d'Italia Cesare Damiano ha trascorso quasi trent'anni da quando nel 1970 divenne delegato della Fiom. Un percorso terminato nel 2001 l'anno dell'ingresso nella segreteria Ds. In aprile l'elezione alla Camera, ieri l'incarico ministeriale.

Il tempo di giurare e già piovano interviste. Il ministro Damiano disegna il canovaccio del lavoro che sta per iniziare. Sordo - e non può essere altrimenti - agli auspici del predecessore Maroni che gli ha augurato «di avere la forza di resistere sulla legge Biagi e sulla riforma del Tfr», Damiano ha messo in fila quello che per lui va fatto: riprendere la concertazione, non abrogare la legge 30 ma riscriverla ispirandosi alla riforma di Zapatero, abolire lo scalone

per le pensioni di anzianità.

«La riforma di Zapatero va nella direzione giusta - ha detto il ministro -. E cioè quella di diminuire la precarietà e di trasformare il lavoro da flessibile in stabile. Anche l'Italia, come la Spagna, dovrebbe incentivare le imprese che scelgono questa strada. Non si tratta di importare nel nostro paese i modelli degli altri, ma di tener conto delle esperienze estere positive, adattandole alla situazione nazionale». «Non siamo per l'abrogazione della legge 30 - conclude -. La nostra idea è incentivare la stabilità e scoraggiare la flessibilità quando si trasforma in precarietà». Contrasto alla precarietà tenendo sempre al centro il programma dell'Unione ed evitare interpretazioni di parte delle diverse anime del centrosinistra. E sempre il programma gli servirà a confrontarsi con il sindacato che non nasconde le aspettative verso il nuovo titolare del Lavoro dopo cinque anni di monologo sociale. La legge 30 sarà un banco di prova: la Cgil ne chiede la cancella-

zione, Cisl e Uil sono per aggiustamenti. E poi ci sono le imprese.

Anche sulla riforma previdenziale vanno rimesse le mani, quella del sistema previdenziale. «Una delle priorità è quella di eliminare il cosiddetto scalone e tornare al sistema di uscita flessibile che c'era prima», ha detto il ministro. Quanto a modificare le nuove norme sul Tfr, Damiano taglia corto: «Non è una priorità». Lo è invece il ritorno alla concertazione, «sarà un punto centrale» garantisce il ministro. Inizia il consiglio dei ministri mentre si moltiplicano i commenti sul nuovo governo. Dalla Cisl il leader Raffaele Bonanni fa sapere che «vigilerà affinché non si creino corsie preferenziali o primazie. Il rapporto preferenziale deve essere con l'intero corpo sindacale e con le singole organizzazioni». Ottimo suggerimento dopo che il vecchio governo ha fatto di tutto per mettere nell'angolo la Cgil. «Saremo molto attenti al ruolo superpartes del nuovo ministro del Lavoro», promette Bonanni. Meno allegro, il leader della Uil Luigi Angelletti, dice che il ministro «è partito con il piede giusto». «È una persona competente, equilibrata», riconosce il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo. Infine la Cgil. «Conosciamo Damiano, ha grande esperienza sindacale e politica. La valutazione è positiva - afferma Margherita Maulucci -. Però vedremo i fatti».



I ministri Cesare Damiano e Tommaso Padoa Schioppa. Foto Ferrari/Ansa

IL NEO MINISTRO BIANCHI

«Ponte di Messina inutile e dannoso»

«Il Ponte sullo Stretto di Messina è l'opera più inutile e dannosa pensata negli ultimi 100 anni, che dev'essere ben lontana dai nostri programmi di governo». È stata questa la prima dichiarazione alla stampa del neoministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, interpellato dai giornalisti nel Salone delle Feste, al termine della cerimonia per il giuramento del nuovo governo Prodi. Un'uscita che ha subito sollevato un certo clamore, con Legambiente e Verdi entusiasti e il centrodestra, da Lunardi (che ha definito Bianchi «infetto dalle ideologie») a Cuffaro («Ci batteremo perché venga realizzato»), passando per Gasparri e Schifani, tutti pronti a sparare sul neoministro. «Il nuovo governo è pronto a fare opere utili e non progetti faraonici come il Ponte sullo Stretto», ha subito rincarato il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scania. Sulla Tav Bianchi ha detto di «non essersi formato ancora un'opinione».

Valdese, cassintegrato, comunista: ecco il ministro Ferrero

Indica subito alcune priorità: la lotta contro la precarietà e il ritiro delle truppe dall'Iraq

di Marco Tedeschi

ESORDIO «Finalmente in Italia la costruzione di un vero ministero del welfare, come già accaduto in altri Paesi». Un ministero che dovrà raccogliere «oltre alle classiche competenze delle politiche sociali, anche l'immigrazione, le politiche abitative, la droga». E proprio la droga, insieme all'immigrazione e agli anziani, costituiscono «le emergenze da affrontare prioritariamente nel campo delle politiche sociali». E poi: il superamento della legge Biagi e

il ritiro delle truppe dell'Iraq. Primo segnale di discontinuità rispetto al governo di centrodestra. Esordisce così, dopo la nomina, Paolo Ferrero, classe 1960, nato a Chiotti Superiori (Torino), responsabile economico di Rifondazione Comunista, nuovo ministro della Solidarietà sociale. Ex operaio della Fiat di Torino, ha vissuto in prima persona l'esperienza della cassa integrazione. È stato consigliere comunale a Torino di Democrazia Proletaria, dove militava dall'età di 17 anni, ed è entrato nella segreteria nazionale di Rifondazione Comunista nel 1995. Ferrero, separato dalla moglie, ha due figli Nicolò di 12 anni e Agnese di 18. Ama la musica e si cimenta anche a suonarla dilet-

tandosi con la chitarra, il violino e anche il pianoforte. È anche appassionato di alpinismo. Famiglia valdese, antifascista, il padre è operaio e poi caporeparto, mentre la madre prima operaia tessile diventa poi casalinga. È dal bisnonno, sindaco socialista, che eredita la passione per la politica. Co-

Ha due figli, ha lavorato alla Fiat di Villar Perosa appassionato di montagna ha scritto un libro su Raniero Panzieri

mincia il suo impegno politico in Democrazia Proletaria e nella Federazione Giovanile Evangelica Italiana. Si diploma e comincia a lavorare come operaio alla Fiat di Villar Perosa nel luglio 1979, dove fa lavoro politico di base, distribuendo volantini e occupandosi del bollettino operaio. Obiettore di coscienza, svolge il servizio civile presso il Centro Ecumenico di Agape. Dopo poco la Fiat lo mette in cig a zero ore con tutto il Collettivo. Così organizza il coordinamento cassaintegrati Fiat di Pinerolo, e mette in piedi una cooperativa forestale - la Coop Agrovalli - che vive tutt'ora. «Facevamo riunioni la sera con gruppi di operai e operaie, si discuteva della situazione di fabbrica, poi facevo il volantino e andavamo a distribuirlo. Da 22 a 26 anni ho così fatto soprattutto

lavoro politico di base che rappresenta ad oggi la più bella esperienza politica che io ricordo», spiega Ferrero. L'esponente del Prc ha curato i libri «La primavera di Melfi» sulle lotte operaie della Fiat di Melfi e «Raniero Panzieri, un uomo di frontiera» in occasione del 40 della morte di Panzieri, il fondatore dei «Quaderni rossi».

Paolo Ferrero ha subito meritato le congratulazioni dei valdesi. «Posso essere certa che renderà un buon servizio al Paese», ha commentato Maria Bonafede, moderatore (ruolo principale, in assenza di gerarchie) dei valdesi in Italia.

Congratulations anche da un altro valdese, ma di destra, il senatore di Forza Italia, Lucio Malan: «Lo conosco come una persona seria, preparata e intellettualmente onesta».

VIA XX SETTEMBRE Il titolare dell'Economia ha di fronte un impegno gravoso. La prima uscita sarà nel segno dell'Europa, domenica con Napolitano nella Ventotene di Spinelli

La squadra di Padoa-Schioppa parte dai Ciampi-boys

di Bianca Di Giovanni / Roma

È entrato nella salone delle feste al Quirinale come una meteora. Si è tenuto a debita distanza dai giornalisti, in quello stile sobrio che per un banchiere è un habitus mentale: non un gesto fuori posto, non una parola di troppo. È arrivato «a Palazzo» a piedi, imboccando il portone d'ingresso in perfetto orario come un semplice cittadino. Ad uno come lui non servono troppi orpelli: basta la presenza. Perché Tommaso Padoa-Schioppa è la «matricola» più «pesante» del governo Prodi. Non è mai stato ministro prima d'ora, ma è il più conosciuto della squadra appena insediata. Ministro da poche ore, ma uomo delle istituzioni da una vita: prima in Banca d'Italia, dove ha «corso» per la poltrona di governatore prima nel '92 (battuto in una not-

tata di fuoco da Antonio Fazio) e poi anche quest'anno indicato dai rumors come probabile successore dello stesso Fazio stavolta dimissionario. Dopo l'addio a Via Nazionale, un passaggio lampo in Consob, infine con il primo governo Prodi l'ingresso nel consiglio direttivo della Banca centrale europea.

Sale sulla plancia di comando dell'economia - posto tanto gravoso da far venire i brividi, visto l'abisso del terzo debito pubblico del mondo tornato a salire nell'ultimo anno e visti gli ultimi richiami Ue - dando all'Italia quel «voto rispettabile nel mondo» (come dicono nei corridoi di Via Venti Settembre) di cui in questo momento il Paese ha estremo bisogno. Con le agenzie internazionali pronte a declassare il «rating»

(cioè la pagella) dei nostri conti, la dote della credibilità portata da Padoa-Schioppa è la più preziosa. Prodi lo sa bene, per questo ha puntato su quel nome e non lo ha mai cambiato, nonostante i capovolgimenti di fronte dell'ultima ora. E l'effetto Padoa-Schioppa si è fatto sentire già prima del suo insediamento, con quel «lo applaudo al 150%» dichiarato qualche giorno fa dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. E gli apprezzamenti si

L'apertura di credito dell'Europa e l'attesa fiduciosa delle agenzie di rating

sono moltiplicati ieri, nel giorno del giuramento. Analisti della Bnp Paribas, di Goldman Sachs, di Intesa hanno parlato subito di nome di garanzia. Così come dalle banche italiane è arrivato un saluto di benvenuto già un minuto dopo l'insediamento.

Ma c'è da scommettere che alla caratura del personaggio Padoa-Schioppa in questo caso si aggiunge anche il gioco di squadra che si prepara in Via Venti Settembre. Prima di tutto con il viceministro Vincenzo Visco, a cui sarà affidata la materia fiscale. Anche in questo caso, un viceministro «pesante» dal punto di vista tecnico e da quello politico. Per Visco è un ritorno, dopo l'esperienza alle Finanze nei governi Prodi e D'Alema, e al Tesoro con Amato: ma non si tratterà di una semplice replica. Le sfide che si parano di fronte agli esper-

ti dell'Economia stavolta sono forse più complesse: non più l'ingresso nell'euro, ma l'intreccio dello sviluppo con il rigore dei conti per consentire all'Italia la concorrenza globale. Per questo il tandem Padoa-Schioppa-Visco appare ben amalgamato: l'uno grande esperto di economia internazionale, nonché europeista convinto, l'altro tra i massimi esperti di finanza pubblica. I due si conoscono da quasi 30 anni: mai una lite, mai uno strappo. An-

Visco si occuperà della materia fiscale De Ioanna è il capo di gabinetto Grilli resta, per ora

che questa una garanzia. Per lo sviluppo, e per i conti naturalmente, su cui è già partita la ricognizione necessaria in vista del prossimo incontro con la Commissione Ue. I tecnici della Ragioneria sono già ad uno stadio avanzato, mentre pare al tramonto l'ipotesi di una terna di esperti esterni chiamati a valutare lo stato delle casse pubbliche.

L'apparato di comando che Padoa-Schioppa porta con sé ha l'imprinting di Ciampi. Il nuovo capo di gabinetto, Paolo De Ioanna, e il responsabile della segreteria tecnica, Francesco Alfonso, sono ambedue Ciampi-boys. De Ioanna ricopri lo stesso incarico proprio con Ciampi al tesoro Dal 1998 al 2000 è stato segretario generale di Palazzo Chigi durante il Governo D'Alema, per poi diventare consigliere di Stato. Si tratta di uno dei massimi esperti

di finanza pubblica, perfezionata nei lunghi anni di servizio come capo dell'ufficio bilancio del Senato. Anche Alfonso torna a via XX settembre con lo stesso ruolo avuto durante il dicastero Ciampi, che ha poi seguito al Quirinale con l'incarico di consigliere capo della segreteria del Presidente. Il suo nome è rispuntato tra le cronache di inizio anno, come «papabile» al direttorio di Via Nazionale. Proprio in Banca d'Italia, infatti, è nato il suo rapporto con l'ex presidente della Repubblica, dove era membro della segreteria particolare. Al loro fianco lavoreranno due new entry. Capo dell'ufficio legislativo sarà il consigliere di Stato, Francesco Massimo Pozzi. Portavoce del ministro sarà Carlo Fenu, corrispondente dell'Ansa da Francoforte, negli anni trascorsi da Padoa-Schioppa alla Bce.

Mastella: «Sarà mio dovere dialogare con i giudici»

Riforme sì, ma condivise. E oggi il Guardasigilli incontrerà il vicepresidente del Csm, Rognoni

di **Federica Fantozzi** / Roma

IL SENATORE DOTTOR Clemente Mastella ha appena aggiunto il titolo di Ministro all'elenco, quasi certamente senza doverne sottrarre alcuno. Corna scaramantiche da uomo del Sud, lettura compunta della formula da uomo delle istituzioni. Stretta di

mano a Prodi, bacio a Rosy Bindi in total black, abbraccio a Giovanna Melandri in gonna di seta e giacca ecru, un saluto alle telecamere. Il neoministro esce a piedi dal Quirinale, spicca la cravatta azzurro vivido come il cielo. **A Ceppaloni hanno messo un maxischermo per vedere bene.** «È una cosa carina, no?».

E si preparano a festeggiare con i fuochi d'artificio. «Non c'è niente di male in un festeggiamento. Spero che i campaniani siano orgogliosi di me come io lo sono di essere figlio della Campa-

nia».

Da Largo Arenula, sede dell'Udeur, a Via Arenula. Sensazioni? «Sento un peso che non avrei mai immaginato. Altri colleghi sono finiti dove pensavano, io no. È incredibile ed esaltante, ma non mi nascondo le difficoltà. Le affronterò con serenità, seguendo il detto "fai quel che puoi avvenga quel che deve"».

Difficoltà è un eufemismo: la riforma della giustizia, i tribunali senza soldi, la grazia a Sofri, il calcio caos. Farà come Castelli? «Cercherò il dialogo, è il minimo. Per me è un dovere dialogare con la categoria dei magistrati e ripristinare le condizioni per un confronto sereno. Ho sempre pensato che le riforme vanno fatte con il consenso di tutti».

Dalle toghe sono arrivati segnali

VOTO DI SCAMBIO A NAPOLI

Malvano (Fi) sentito dai magistrati

Anche l'ex questore Franco Malvano si è recato in Procura in serata a Napoli, invitato dai pm Franco Roberti e Raffaele Marino. Il sindaco uscente Rosa Russo Iervolino ha infatti denunciato il fenomeno della compravendita dei voti in alcuni quartieri, e della presunta contiguità fra alcuni candidati e clan malavitosi. Malvano aveva chiesto per questo di essere sentito. «Ho dichiarato - ha detto - di non conoscere casi simili, che altrimenti avrei denunciato». «Sto invitando i miei candidati a essere cauti nei contatti che prendono con le persone per ottenere consensi. E li sto diffidando in proposito. Detto questo però ribadisco che nelle liste civiche che ho formato con Noi con Malvano sono stato attento e non ci sono nomi incandidabili e illeggibili».

di apertura. Le ha già incontrate?

«Sono segnali che fanno piacere, li incontrerò presto. Ho parlato con Rognoni che vedrò domani (oggi, ndr). Poi ho reso omaggio ai senatori a vita Scalfaro, Andreotti e Cossiga. Ciampi non c'era, lo aspetto».

Priorità? «Lasciatemi prendere possesso della carica. Questa è una piccola luna di miele...».

Al brindisi tutti di buon umore? «Beh, se non si è di buon umore almeno il primo giorno... Certo, contenti per lo status ma affaticati. Ho

perso un chilo solo oggi. Per il nostro partito è stato più difficile, ma anche se la corsa era a handicap l'abbiamo vinta».

Lei però diceva di volere la Difesa. È deluso? «No, no. Ho ricevuto un segno politico di attenzione per il centro e ringrazio Prodi. Ha lavorato con intensità e apparente disinvoltura, ma è riuscito a comporre il puzzle».

Resterà senatore? Lui annuisce. Si ferma un'auto. Scende sua moglie Sandra Lonardo, giacca verde mela con sottogiacca



Il ministro Clemente Mastella saluta al suo arrivo a Palazzo Chigi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

MARCO TRAVAGLIO
ULIWOOD PARTY
Clemenza e Giustizia

Inatali a Ceppaloni, la poltronite acuta, la piscina a forma di cozza non c'entrano. Sono folklore. Però, ora che è addirittura ministro di Grazia e Giustizia, Clemente Mastella ci farà la grazia di spiegarci la sua attrazione fatale per chi è nei guai con la giustizia. Per esempio che cosa ci faceva anni fa a Villabate (Palermo) al matrimonio del mafioso Francesco Campanella, di cui era testimone di nozze insieme all'ex compagno di partito Totò Cuffaro: perché Campanella, ora pentito, è colui che nel 2003 procurò i documenti falsi a Bernardo Provenzano per una trasferta ospedaliera a Marsiglia. Poi, magari, spiegherà perché il 15 dicembre 2004, presiedendo una seduta della Camera, non mise ai voti una proposta del centrosinistra che avrebbe rinviato l'approvazione della salva-Previti, fra gli urli dell'opposizione. Poi, per una questione di squisitezza istituzionale, chiederà scusa a Gian Carlo Caselli e ai suoi pm per le brutte cose dette contro di loro quando, insieme a Piercasinano, presenziò alla prima udienza del processo ad Andreotti per accreditarlo come martire della malagiustizia, mentre poi fu riconosciuto colpevole dalla Cassazione (reato commesso ma prescritto) di associazione a delinquere con la mafia fino al 1980. Infine, per precauzione, butterà un occhio nel suo partito, l'Udeur, per allontanarne i dirigenti nei guai con la Giustizia che lui ora è chiamato ad amministrare. Sono parecchi. C'è l'ex capogruppo alla Camera Nuccio Cusumano, arrestato a Catania nel '99 e ora imputato a Palermo per gli appalti truccati dell'ospedale etneo. C'è l'ex presidente d'Abruzzo Rocco Salini, pregiudicato e appena trasvolato da FI all'Udeur. C'è il presidente del consiglio comunale di Brindisi Ermanno Pierrì, arrestato con l'ex sindaco Antonino per un paio di mazzette. C'è il segretario campano Antonio Fantini, già presidente della Regione, arrestato nel '94 e nel '95, ora imputato in Corte d'appello di Napoli per le tangenti sulla ricostruzione del dopo-terremoto. C'è il consigliere campano Vittorio Insigne, indagato per concorso in camorra. C'è il consigliere pugliese Leonardo Maffione, arrestato per frodi comunitarie. C'è il consigliere calabrese Ennio

Morrone, indagato per le infiltrazioni della 'ndrangheta nella Salerno-Reggio Calabria. C'è il consigliere provinciale di Caltanissetta Salvatore Di Giacomo, arrestato a Gela per voto di scambio. Si potrebbe continuare. Ma le pagine gialle degli inquisiti Udeur Mastella le conosce meglio di tutti: non gli resta che provvedere al necessario repulisti, onde evitare che uno dei suoi venga poi condannato, mettendo in imbarazzo il nuovo Guardasigilli. Certo, se oggi lo chiamassero «il Moggi del centrosinistra», Mastella farebbe querela. Ma qualche anno fa lo diceva lui di se stesso. Era il 21 aprile 2000, all'indomani delle regionali perse dall'Ulivo con dimissioni del governo D'Alema. «All'Avvocato - filosofeggiava lo statista di Ceppaloni - Moggi non piaceva, ma poi ha visto che vinceva ed era l'unico in grado di bloccare lo strapotere di Berlusconi. Io sono il Moggi del centrosinistra, anche se non mi utilizzano nel modo migliore. Senza di me, voglio vedere se vincevano in Campania, Basilicata e Molise». Lucianone ringraziò commosso del nobile accostamento: «Sono un amico di Mastella e il complimento di un amico fa sempre piacere. Lo ringrazio per l'apprezzamento e la fiducia. Avrà voluto dire che io sono bravo nel calcio come lui lo è in politica».

L'amico Clemente si sdebitò un anno fa, attaccando il presidente dell'Ancona Ermanno Pieroni che aveva denunciato, inascoltato, la cupola moggiana: «Trovo poco corretto lanciare accuse, peraltro senza l'onere della prova, attraverso i giornali. Il calcio vive una lunga e grave crisi e le insinuazioni contro il direttore generale della Juventus rischiano di infliggere un altro colpo mortale a uno sport sull'orlo del tracollo. I media peccano di eccessivo sensazionalismo» (9/2/2005).

L'amicizia fra i due era talmente inossidabile che Berlusconi, per ricondurre Mastella all'Ovile delle Libertà, gli mandò a casa Lucianone in veste di ambasciatore. «Consigli a Mastella?», disse un giorno Moggi: «Nessuno. Spero solo di poter continuare a lavorare bene per la mia squadra, come lui lavora bene per la politica». E, vista la carriera che ha fatto, il giureconsulto sannita deve aver lavorato parecchio nel campo del diritto. Peraltro, all'insaputa dei più.

Con VELTRONI e L'ULIVO per governare bene Roma.

Cena di sottoscrizione con i lavoratori del trasporto pubblico

VALERIANI

Candidato al Comune

On. **COSENTINO**

Sen. **BETTINI**



ELEZIONI COMUNALI 28-29 MAGGIO
CON VELTRONI SINDACO

Venerdì 19 maggio
ore 20,30
Ristorante Le Streghe
Via Tuscolana 643, Roma

Messaggio Elettronico

Committee responsabile: Antonio Olivieri

Al capoluogo piemontese verranno trasmessi gli atti sul falso in bilancio legato al club bianconero

I giudici napoletani non indagano sulle gare 2005-2006. Presto l'interrogatorio di Carraro

Sistema-Juve, i pm di Napoli sfidano Torino

Megavertice tra Procure, i magistrati partenopei non mollano l'inchiesta ai colleghi: «Per loro è archiviata... »

Oggi incontrano Guido Rossi, commissario della Federcalcio. Il «filone» Gea intanto passa tutto a Roma

di Enrico Fierro inviato a Napoli

UN DATO È CERTO dopo tre ore di vertice: la procura di Napoli non intende mollare l'inchiesta sul «sistema Moggi». Quell'inchiesta che un'altra procura, quella di Torino, ha forse troppo frettolosamente archiviata. È questa la sintesi di un incontro atteso da gior-

ni e che ha visto riuniti a Napoli i magistrati di tre procure, Napoli, Roma e Torino, impegnate sul fronte del calciogate. Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci con il procuratore aggiunto Franco Roberti, per gli uffici napoletani; Marcello Maddalena e l'aggiunto Raffaele Guariniello, per la procura di Torino; Luca Palamara e Maria Cristina Palaia, per Roma. Un summit di alto livello che ha fissato un paio di punti importanti, quello del coordinamento, lasciando aperta la questione delle competenze fra le procure di Napoli e Torino.

Passa alla Capitale tutto il pacchetto delle inchieste sulla Gea Word, la società di Moggi & figlio, Franco Zavaglia e Chiara Gerenzi. Su questo punto il procuratore aggiunto di Napoli, Franco Roberti, è stato nettissimo. «Oggi - ha detto - abbiamo definito la competenza della Procura di Roma per quanto riguarda la società Gea. Napoli riconosce la competenza della Procura di Roma anche per quanto riguarda le persone iscritte nel proprio registro degli indagati ma soci della Gea, con riferimento al reato dell'articolo 513 bis, sulla illecita concorrenza con violenza e minacce». Frasi che hanno soddisfatto i pm della Capitale. «Le due procure sono d'accordo. Ci siamo coordinati e divisi le competenze - ha detto la pm Maria Cristina Palaia - è stato un incontro proficuo». Rimane tutta aperta la questione della competenza tra le procure di Roma e quella di Torino. Un dato non di poco conto, se si pensa che l'inchiesta sul «sistema Moggi»,

sulle partite truccate, sull'ampia rete di relazioni (politici, giornalisti, arbitri, vertici della Figc, altre società calcistiche) costruita dall'ex dg della Juve, è nata e si è sviluppata all'ombra del Vesuvio. Roberti, nel breve colloquio con i giornalisti subito dopo il summit, ha usato, come sempre, parole misurate. Ma il senso è chiarissimo. E la nettezza delle posizioni pure. «La verifica della questione di competenza per l'indagine archiviata del procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, Guariniello...», rimane aperta. «Le tesi giuridiche si sono confrontate». Nel frattempo la procura di Napoli, ha aggiunto il magistrato, «criticando di potere affermare la propria competenza territoriale. Noi andremo avanti con le nostre indagini fino alla loro definizione, che sarà sicuramente tra non molto tempo».

Non siamo ancora al braccio di ferro tra i due uffici giudiziari, ma, ha ribadito Roberti, nell'incanto di ieri «la Procura di Torino ha prospettato una possibile competenza coincidente con Napoli». Per quella indagine, ha sottolineato il magistrato, che a Torino era condotta dal procuratore aggiunto Guariniello, e che «è stata peraltro archiviata». E perché le orecchie dei cronisti intendessero bene, ha voluto ribadire il concetto: «Ripeto, archiviata». I magistrati napoletani, non mollano, quindi. Il lavoro di indagine è già abbastanza avanti, quasi alla conclusione. Con l'aggiunta che gli in-

Il pm Roberti:
«Con il nuovo commissario Figc stretta collaborazione: dobbiamo far presto»



I due pm napoletani Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci durante una pausa tra gli interrogatori. Foto: Ciro Fusco/Ansa

terrogatori fin qui fatti, «combaciano - dice il procuratore aggiunto - con l'impianto accusatorio». Oggi sentiranno il nuovo commissario della Figc, Guido Rossi, per stabilire le modalità della collaborazione. Ci sono già stati contatti. Lo ha riferito ai giornalisti lo stesso Roberti. «Ci siamo già sentiti e non solo abbiamo garantito tempi brevi nella trasmissione. Noi abbiamo innanzitutto chiesto cooperazione al commissario straordinario. Gli rappresenteremo le nostre risultanze per quanto di una specifica competenza e concorderemo con il commissario straordinario anche i tempi di trasmissione degli atti alla Figc. Tempi che devono essere necessariamente brevi perché sappiamo bene che i tempi della giustizia sportiva sono molto ristretti. Penso sia questione di giorni».

A Torino verranno trasmessi quegli atti di indagine che riguardano il falso in bilancio legato alla Juve, perché - ha precisato il procuratore Roberti, «questa è un'indagine che va avanti nella sua autonomia a Torino e alla quale la Pro-

cura di Napoli conferirà elementi di utilità investigativa emergenti dalla propria indagine dopo averli depurati di tutte le intercettazioni penalmente irrilevanti che non hanno nessuna utilità». Infine, alcune precisazioni che mettono ordine alla ridda di voci che si sono diffuse in questi giorni: la procura di Napoli non indaga sul campionato 2005-2006; Marcello Lippi non verrà sentito dai pm partenopei (ma da quelli romani che indagano sulla Gea: udienza fissata domani); a Napoli verranno interrogati tutti gli indagati, compreso Franco Carraro. «Se poi - ha sottolineato Roberti - ci chiedesse di essere ascoltato prima, lo ascolteremo».

Domani a Roma (inchiesta Gea) sarà sentito il ct della Nazionale Marcello Lippi

MONTEZEMOLO
«Inchieste sul calcio salutare Manager Juve? Non me ne occupo»

«Io dico una cosa sola: credo che in questo paese abbiamo bisogno non solo che ci siano delle regole e che ove non vi fossero vengano fatte, ma soprattutto che queste regole vengano rispettate. È paradossale e per certi aspetti salutare, come è avvenuto questa estate per le vicende bancarie, che anche nelle vicende sportive sia provvidenziale l'intervento della magistratura». Così il presidente della Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, torna sullo scandalo che ha coinvolto il mondo del calcio ed in particolare la Juventus. «Non mi piacciono le intercettazioni - ha proseguito Montezemolo - ma l'intervento della magistratura ha scoperchiato, anche in questo caso, un qualche cosa che evidentemente chi era preposto a far rispettare le regole non era riuscito a gestire. E questo è un fatto negativo per il paese». Quanto alla nuova dirigenza bianconera Montezemolo è stato categorico: «Non me ne occupo».

PROCURA DI TORINO

Smentito il blitz-Castelli nessuna ispezione a Laudi

di Massimo Solani / Roma

In mattinata una conferenza stampa assieme al procuratore nazionale antimafia Piero Grasso per illustrare l'operazione che ha stroncato un vasto traffico di droga gestito da due clan nigeriani, nel pomeriggio una lezione al corso militare di scienze strategiche sulla cooperazione internazionale per il contrasto alla criminalità organizzata. È trascorsa così ieri la giornata del procuratore aggiunto di Torino, e giudice sportivo, Maurizio Laudi nei confronti del quale martedì il ministro Castelli ha annunciato un'ispezione ministeriale dopo le accuse rivolte da un quotidiano sulle sue «pressioni» per l'archiviazione dell'inchiesta torinese nei confronti dei vertici della Juventus. Una giornata intramazzata dalle parole del capo degli ispettori di via Arenula Arcibaldo Miller che, in parte, ha smentito quanto annunciato dal Guardasigilli, ridimensionando nettamente la posizione della procura torinese. «Voglio chiarire che l'inchiesta riguarda unicamente due magistrati: il procuratore di Pinerolo, Giuseppe Marabotto, e il giudice del tribunale di Massa Carrara, Cosimo Ferri - ha spiegato Miller riferendosi alle

ispezioni ordinate nei confronti dei due magistrati i cui nomi compaiono nelle intercettazioni al vaglio dei pm napoletani - Per quanto riguarda invece il caso del procuratore aggiunto Maurizio Laudi è stato chiesto al Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli di acquisire i chiarimenti necessari». Soltanto dopo questa fase, sulla base delle ulteriori informazioni, il nuovo Guardasigilli Clemente Mastella deciderà se inviare o meno gli ispettori a Torino. Una novità sostanziale, ma che non cambia comunque lo stato d'animo del giudice Laudi, che in mattinata aveva affidato ad una nota la propria amarezza per la vicenda che lo vede coinvolto e per i sospetti che qualcuno ha adden-

L'amarezza del procuratore in una nota: «Il ministro ha dato credito a gratuite e false insinuazioni coperte da fonti anonime»

sato sul suo capo. «Ho sempre svolto da 11 anni ad oggi il mio incarico di giudice sportivo della Figc con passione per lo sport, con correttezza e imparzialità - aveva spiegato prima della precisazione di Miller - Non ho mai confuso, in nessun momento, questa attività con le mie funzioni di magistrato, ben consapevole dei doveri che esse impongono, sia per le modalità del loro svolgimento, sia per l'immagine che il magistrato deve dare di sé. Prendo atto con profonda amarezza - aveva concluso - che il signor ministro Castelli ha dato credito a gratuite e false insinuazioni, coperte da fonti anonime, e invece non ha tenuto in alcun conto l'immediata smentita da parte del procuratore della Repubblica di Torino che aveva da subito ristabilito la verità dei fatti». Una verità dei fatti, quella spiegata nei giorni scorsi dal procuratore Marcello Maddalena, che tra l'altro coincide con quanto scritto ai tempi dal gip Emanuele Chinaglia al momento della sua opposizione alla prosecuzione delle intercettazioni e della decisione di archiviare l'inchiesta che era stata aperta nei confronti dei dirigenti bianconeri Antonio Giraudo e Luciano Moggi e del designatore arbitrale Pierluigi Pairetto. L'eco della polemica che ha investito il giudice sportivo Laudi, però, rischia di coinvolgere presto tutti i magistrati che ricoprono incarichi extragiudiziali (55 le toghe «impegnate» nei vari sport) sui quali il Csm potrebbe decidere una stretta decisiva dopo un dibattito in queste ore molto contrastato: «Questi incarichi vanno aboliti - dice Francesco

SOSPETTO DOPING

Lucianone chiama il Coni per coprire una «pomata»

di Massimo Franchi / Roma

Si apre un nuovo filone nello scandalo calcio. È quello del doping. Un'intercettazione fra Moggi e il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi ha creato un vero vespasio. Tra le centomila chiamate di Moggi, il 17 novembre 2004 il direttore generale bianconero telefona a Pagnozzi perché ha un problema con un giocatore e il doping. La telefonata è stata «recitata» martedì sera a Ballarò su Rai Tre. Moggi fa pressioni per «aggirare» la normativa sul doping perché un giocatore che ha assunto un farmaco (Moggi parla di «una pomata») soggetto a restrizione d'uso e per il quale c'è bisogno di una nuova notifica giustificativa, che il club bianconero non ha presentato. Il nucleo operativo dei Carabinieri di Roma ieri ha sequestrato documenti negli uffici del coordinamento antidoping del Coni. In tre ore e mezzo (le operazioni hanno richiesto tanto tempo anche perché in quel momento erano in corso controlli antidoping a sorpresa) i Carabinieri hanno portato via le esenzioni terapeutiche della Juventus relative al periodo ottobre-novembre 2004 e le fotocopie del registro di protocollo. Nella telefonata Moggi fa riferimento al dirigente della Commissione antidoping del Coni Marco

Arpino ha già risposto ieri ai Carabinieri, sottolineando in particolare che le esenzioni terapeutiche le dà un comitato (il Cef) e che tutto viene accuratamente registrato. Da fonti vicine al Coni si apprende che sulla questione c'è la massima serenità, perché anche i documenti prelevati dai Carabinieri accetterebbero «la correttezza delle procedure». In un primo tempo si parlava di un giocatore che avrebbe dovuto essere convocato in Nazionale nell'amichevole tra Italia e Finlandia a Messina ma l'amichevole si giocò proprio quel giorno e nessun giocatore bianconero partecipò. Allora i sospetti si legano alla successiva partita di campionato. Si tratta della partitissima Inter-Juve del 28 novembre, finita 2-2 con la famosa

Sequestrate dai Carabinieri le esenzioni antidoping dei bianconeri. Nel mirino le telefonate con Pagnozzi e Inter-Juve del 28 novembre

INDAGINI

Da Messina a Udine: nel giro scommesse Iaquina e Di Michele

di Luca De Carolis

DUE ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE

che a Messina gestivano un notevole giro di scommesse, effettuate anche da due ex giocatori della squadra locale. Le ha scoperte la polizia, che ieri ha arrestato cinque persone, due delle quali farebbero parte di cosche mafiose

messinesi. Gli indagati dalla procura di Messina per associazione a delinquere sono nel complesso 51. Stando a quanto appurato dagli inquirenti, due clan controllavano le agenzie per le scommesse di Messina. Ricevitorie perfettamente legali, a cui gli scommettitori si rivolgevano per effettuare puntate sui siti britannici specializzati. Le agenzie non erano però affiliate alle aziende inglesi, e consegnavano ai clienti moduli contraffatti, prodotti dal clan con un programma informatico simile a quello dei bookmakers d'Oltremare. Diverse agenzie non avevano neppure la linea telefonica con cui collegarsi ai siti britannici. I soldi ricevuti per le scommesse rimanevano quindi alle ricevitorie, che a loro volta li giravano alle organizzazioni criminali. In cambio, le agenzie potevano trattenere il 10% del denaro raccolto. In caso di vincita, i clienti venivano regolarmente pagati e non potevano quindi sospettare della truffa. A scoprire tutto è stata la polizia, che nel 2004 ha tenuto sotto osservazione tutte le agenzie della città. Secondo gli inquirenti, 22 erano sotto il diretto controllo del clan capeggiato da Luigi Tibia, 31 anni. L'altro clan, guidato da Claudio Centorino (40) controllava invece tre agenzie. Nessuna sanzione invece per due ex calciatori del Messina che, secondo alcune intercettazioni, avrebbero scommesso su alcune gare. I due non sono neppure indagati perché, come hanno spiegato i pm, «la loro condotta non ha alcuna rilevanza penale». Ma potrebbe averla sul piano della giustizia sportiva, visto che dall'autunno del 2005 ai tesserati della Figc è vietato scommettere anche su gare calcio estero, pena una squalifica non inferiore ai 18 mesi. Uno dei due giocatori sarebbe stato anche consultato dagli allibratori, che cercavano informazioni su una squadra campana di serie C. Intanto la procura di Udine ha confermato di indagare su un giro di scommesse che riguarderebbe anche partite del campionato di serie A 2004-2005. Nel mirino dei pm sono finiti giocatori dell'Udinese, come l'attaccante della Nazionale Iaquina, il centrocampista Pinzi (indagato per violazione della legge sulle scommesse) e il portiere De Sanctis, ed ex atleti del club friulano come l'attaccante del Palermo Di Michele o l'attaccante del Napoli Sosa. Ma i giocatori (o ex giocatori) coinvolti sono molti altri.

rimonta nerazzurra dal 0-2 al 2-2 negli ultimi 10 minuti. La Juve giocò in formazione quasi tipo, mancava il solo Trezeguet. Pagnozzi nella telefonata non risponde in modo preciso sulla questione ma poi fa ampio riferimento alla sua situazione personale. «Io non campo sempre... Mi devi mantenere in vita», lasciando intendere che vuole un aiuto da Moggi per la sua riconferma al Coni, che poi avverrà. Mentre subito dopo Moggi parla con il medico della Juventus Riccardo Agricola riferendogli il colloquio con Pagnozzi e dicendogli che tutto era risolto». Se prima di una partita un giocatore è costretto a prendere un medicinale, il medico sportivo della società può chiedere alla Commissione antidoping di avere un'esenzione in forma abbreviata. La commissione, che si riunisce una volta a settimana, considera il prodotto somministrato e decide se accettare o meno la richiesta di esenzione. In caso affermativo se il giocatore verrà sottoposto e sottoposto a controllo antidoping l'eventuale positività per quel prodotto non verrà considerata. L'ipotesi che stanno controllando le forze dell'ordine è se una richiesta sia presente negli archivi del Coni. Nessuna indagine riguarda il laboratorio dell'Acqua Acetosa, quello in cui si controllano le provette anonime dell'antidoping di tutte le federazioni. Pagnozzi non risulta fra gli indagati della procura di Napoli. «Non ho compiuto alcuna azione né sono intervenuto presso alcuno per tutelare chichessa, come facilmente accertabile - ha dichiarato Pagnozzi -. Ho dato mandato all'avvocato Guido Calvi affinché mi tutelasse nelle più opportune sedi giudiziarie».

I poliziotti a Moggi: «Agli ordini, direttore!»

Nuove intercettazioni sull'ex dg della Juve. Era lui a decidere anche gli agenti che dovevano seguire la squadra all'estero

■ / Roma

UOMINI DELLA DIGOS A DISPOSIZIONE di Luciano Moggi come scorta per lui, ma anche per due sue collaboratrici che fanno shopping e vanno dal dentista a Roma. È quanto emerge dalle conversazioni intercettate dal Nucleo operativo dei carabi-

nieri di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul calcio della procura di Napoli. Le conversazioni, si legge nel verbale dei militari dell'Arma dedicato alle collusioni con la questura di Torino e di Roma, «evidenziano come il Moggi disponga, tramite i suoi collaboratori Nello De Nicola (responsabile settore giovanile della Juventus) e "Armandino" (Armando Aubry), di servizi di accompagnamento espletati a favore suo e dei suoi amici da Basili Fabio (poliziotto in servizio alla questura di Roma, indagato), servizi che hanno l'evidente finalità di velocizzare gli spostamenti nella capitale». Il 29 marzo del 2005, in assenza di Basili, sono altri due poliziotti, Gigi Vitelli (della Digos di Roma, anche lui tra gli indagati dalla procura di Napoli) ed un altro, si legge nel verbale, a rendersi «disponibili non solo a scortare il Moggi, ma anche due sue collaboratrici che devono fare degli acquisti in alcuni negozi al centro di Roma e poi debbono raggiungere la Rai per un appuntamento con il direttore Maurizio Del Noce».

Questo il testo della telefonata tra Moggi e De Nicola:
Moggi: Pronto!
De Nicola: Capo!
Moggi: Ciao Nello
De Nicola: Ciao, senti mi ha chiamato Gigi, voleva sapere domani se ti serve a Roma?
Moggi: E certo
De Nicola: Per organizzare il servizio

Moggi: Come a Roma, io arrivo domattina verso le 10 e 30
De Nicola: Ma tu arrivi c'è macchina? Dove gli devo dare appuntamento a lui... che gli dico?
Moggi: Senti, fai una cosa.
De Nicola: Dimmi
Moggi: Andate a prendere'...
De Nicola: Vado pure io, non vado su, io volevo partire domattina.
Moggi: No... no te aspetta a me domani pomeriggio.
De Nicola: Ah...allora andiamo via domani pomeriggio va bene.
Moggi: Allora...domani mattina.
De Nicola: Beh che fa!
Moggi: Alle dieci là a Torino e alle dieci arriva... (fa il nome di una sua collaboratrice, ndr)
De Nicola: Arrivano alle dieci o partono alle...
Moggi: Alle dieci... (fa il nome della stessa donna).
De Nicola: Ah...va bene.
Moggi: E alle dieci da Catania arriva... (fa il nome di un'altra sua collaboratrice).
De Nicola: Ah...
Moggi: Perciò alle dieci... (le voci si sovrappongono)
De Nicola: Allora aspettiamo tutte e due alle dieci.
Moggi: Le portate in centro e poi io magari arriverò verso mezzogiorno, vi chiamo e vi dico dove siamo.
De Nicola: Va bene.
Moggi: Va bene!
De Nicola: Ok, allora alle dieci li andiamo a prendere noi dai...

Moggi: Va bene.
De Nicola: Ok...ciao...ciao.
Il giorno successivo, il 30 marzo, Vitelli dice a Moggi che gli ha mandato un collega a prendere le due donne. L'ex direttore sportivo della Juve è al telefono con una delle due che è arrivata a Roma. Moggi, scrivono i poliziotti, «dice che ancora lui non è arrivato». La donna «è attesa dai poliziotti della Digos di Roma per andare al centro di Roma a comprare qualcosa e poi nel pomeriggio va anche dal dentista».

Luciano Moggi, oltre ad avere «un mutuo scambio» con poliziotti della questura di Torino, decideva anche in alcune occasioni quali e quanti agenti avrebbero seguito la Juventus nelle trasferte all'estero. È quanto

Poliziotti della Digos accompagnavano due collaboratrici di Moggi a fare acquisti in centro

emerge dalle intercettazioni relative all'inchiesta della procura di Napoli sul calcio in cui sono indagate 41 persone. Gli episodi citati sono quello della trasferta in Spagna, in occasione dell'incontro con il Real Madrid (andata degli ottavi di finale della Champions League, martedì 22 febbraio 2005, risultato 1-0) e quello della trasferta di Liverpool (andata dei quarti di finale,

Lucianone dixit

Il presidente dell'Ascoli si oppone a Galliani «Quel cretino di Benigni non ci appoggia...»

Alla rielezione di Adriano Galliani al vertice della Lega Calcio - poi avvenuta il 23 marzo del 2005 - si opponeva una cordata di presidenti di serie A e B capeggiata da Diego Della Valle. Dalla parte di Galliani, invece, erano schierati tutti i club più potenti: Milan (di cui Galliani è vicepresidente vicario e amministratore delegato...) e Juve in testa. In una delle tante intercettazioni telefoniche rivelate in questi giorni, Luciano Moggi parla con l'ex vicepresidente della Federcalcio, Innocenzo Mazzini, anche lui indagato dalla Procura di Napoli. Si parla dell'elezione di Galliani a presidente della Lega, ma secondo quanto afferma Moggi «le uniche società che non si possono convincere, probabilmente, sono l'Ascoli e il Piacenza. Soprattutto - aggiunge Moggi - quel cretino di Benigni che in pratica non ci appoggia». «Non mi sento offeso per le parole di Moggi - ha detto ieri Benigni -, e ribadisco che alla guida della Lega serviva un manager esterno. Il nostro gruppo, guidato da Della Valle, ha cercato di portare avanti, tra le altre cose, un progetto che prevedeva il ricorso ad un manager esterno in Lega».

martedì 5 aprile 2005, risultato 2-1). Secondo i carabinieri Moggi «chiama la collaboratrice di segreteria, Claudia. E lei gli legge le telefonate... "Agente A non può venire in trasferta a Madrid". Luciano dispone che al posto di agente A deve andare Agente B con lo stesso programma (passaggio aereo, hotel vip, biglietto...)». Secondo i carabinieri del nucleo operativo di Roma, inoltre, uno dei contatti di Moggi alla questura di Torino informava il dg bianconero «costantemente dei vari trasferimenti/promozioni nell'ambito non solo della questura di Torino ma anche nell'ambito ministeriale e più precisamente nel settore dell'Ufficio dell'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive».

In un'altra intercettazione Moggi invita «perentoriamente» il suo contatto in questura a seguirlo con particolare cura il Ced (il Centro Elettronico di Documentazione): «Tu ogni tanto fai una scappata al Ced che non guasta». «Non si è avuto modo di

appurare a quali Ced i due facciano riferimento - scrivono i carabinieri nel rapporto - ma è ipotizzabile che questi si riferiscano alla banca dati delle forze di polizia o al Ced della Procura di Torino, in entrambi i casi si evidenzia il fatto che si tratta di controlli eseguibili solo per le

Moggi invita un suo uomo a «seguire» il Ced della questura di Torino: «Tu ogni tanto fa' una scappata»

esigenze di indagini di polizia giudiziaria e che un eventuale interrogazione effettuata su richiesta del dirigente bianconero comporta una violazione della legge».

Anche due ispettori della polizia in servizio all'aeroporto di Fiumicino sono stati completamente «a disposizione» di Luciano Moggi, tanto da chiamar-



Luciano Moggi in auto, dopo l'interrogatorio. Foto di Claudio Peri/Epa

lo «direttore» e rispondere «agli ordini», intervenendo ogni qualvolta si creavano problemi alla dogana dello scalo romano. È quanto emerge da altre intercettazioni. Il capitolo in cui sono menzionati i due agenti è quello dedicato alle «collusioni con la questura di Torino e Roma». I due avrebbero avuto un ruolo importante, scrivono i carabinieri, ad esempio quando si pose il problema dell'assistente di Emerson (il centrocampista juventino passato dalla Roma alla Juve) fermato all'aeroporto Leonardo Da Vinci con il permesso di soggiorno scaduto. A chiamare Moggi è Raiola, l'agente di Emerson. Raiola pone il problema e chiede all'allora direttore generale della Juve di contattare qualcuno che possa risolvere il problema. Moggi, afferma il brogliaccio dei carabinieri, dice a Raiola di andare dai due. Poi lo stesso dg bianconero chiama uno dei poliziotti. «Chi è chi è... oh mi devi risolvere un problema... dell'assistente di Emerson che la preso la polizia... perché c'aveva il permesso di soggiorno scaduto... è lì in aeroporto... te lo mando lì da te... oh grazie grazie!». Finita la conversazione, Moggi riparla con Raiola e gli dà il numero dell'ispettore, dicendo che quest'ultimo lo sta aspettando.

Da altre intercettazioni ancora

emerge che Moggi avesse anche la possibilità, tramite il suo collaboratore De Nicola, di far preparare a uno dei due agenti le carte d'imbarco in attesa del loro arrivo.

Ecco una conversazione tra Moggi e De Nicola.

Moggi: Pronto!
De Nicola: capo
Moggi: aspetta un attimo Nello
De Nicola: si fai... fai, fai
Moggi: pronto!
De Nicola: eccolo capo!
Moggi: eh?
De Nicola: senti ti volevo dire oggi li all'aeroporto c'hai l'ispet-

«Mi devi fare un favore L'assistente di Emerson l'ha preso la polizia c'aveva il permesso di soggiorno scaduto»

to A fino alle tre che ti aspetta eventualmente o se no c'è agente B. Me lo fai sapere oppure lo chiami insomma.

Moggi: aspetta che telefono a questi della Digos... digli a Fabio a mezzogiorno e mezzo al Jolly.

De Nicola: A Fabio gli dico alle?
Moggi: mezzogiorno e mezzo al Jolly e può cominciare

De Nicola: al Jolly... va bene allora chiamo Fabio e glielo dico e poi se ti serve all'aeroporto comunque fai...

Moggi: comincia a dirgli ad agente B o a ispettore A che partiamo alle quattro io e Giraudo per Milano
De Nicola: tu e Giraudo per Milano

Moggi: eh... comincia a fargli fare i (parole incomprensibili)

De Nicola: gli faccio fa' le carte d'imbarco a loro due allora dai...
Moggi: ok...

De Nicola: per tutti e due dico a loro due, dico a ispettore A e ti faccio piglia' i posti
Moggi: e poi ci sentiamo...

«In cambio della sua totale disponibilità - scrivono nel rapporto i carabinieri -, l'ispettore A (che chiama Moggi "direttore" e gli dice "agli ordini") ottiene delle importanti utilità quali l'alloggio completamente speso presso l'Hotel Concord di Torino, oltre, ovviamente, a biglietti per le partite di cartello giocate dalla Juventus». In un caso, sottolineano ancora i militari dell'Arma, «per remunerare l'assoluta disponibilità» dell'ispettore A, «si prodiga per accontentare una sua richiesta richiedendo addirittura alla società calcistica Milan due biglietti per la finale di coppa dei Campioni che la squadra giocherà ad Istanbul».

TRASMISSIONI «PILOTATE»

Inchiesta del Cda Rai sui giornalisti pro-Juve

■ / Roma

UNA INDAGINE interna da parte della Direzione Generale e un gruppo di lavoro composto dai consiglieri

della Rai Malgieri, Rizzo Nervo e Staderini per far luce «sui fatti e le vicende che hanno già prodotto atti formali da parte dell'autorità giudiziaria». È quanto ha deciso lo stesso Cda di Viale Mazzini che ai suoi giornalisti chiede «non solo - come è ovvio - di rispettare i principi e gli obblighi deontologici connessi con l'esercizio stesso della professione, ovunque espletata; da essi ci si attende un di più di rigore, di precisione, di responsabilità». Il Cdr di Raisport e l'Usigrai giudica «positivamente la decisione del Cda».

«Il Cda della Rai - si legge in una nota diramata a conclusione della riunione - ha dedicato particolare attenzione alle scadenze e agli impegni connessi con i prossimi campionati mondiali di calcio. È evidente che essi si svolgeranno in un momento delicatissimo per il calcio italiano, con una opinione pubblica giustamente allarmata e vigile per i fatti che colpiscono

la sua attenzione e la sua sensibilità. La Rai sa che - in questa situazione - i suoi obblighi divengono più complessi e pesanti; e che anch'essa sarà giudicata con legittima severità».

Il Cda, si legge nella nota, «sente il bisogno di avviare subito una prima ricognizione. A tal fine, affida ad un gruppo di lavoro composto dai Consiglieri Malgieri, Rizzo Nervo e Staderini il compito di procedere rapidamente ad un esame sullo stato del servizio sportivo, sulla sua funzionalità, sui problemi che si devono affrontare per accrescere la sua efficienza e migliorare la sua offerta».

«Questo gruppo si avvarrà dell'apporto delle direzioni competenti e degli organi di controllo; riferirà in tempi brevi al Consiglio sui dati raccolti e sulle eventuali proposte che vorrà avanzare. Il Cda della Rai ha, infine, condiviso l'opportunità che la Direzione generale avvii un'audit interna - per il momento a scopo esclusivamente conoscitivo e senza implicazioni disciplinari - sui fatti e le vicende che hanno già prodotto atti formali da parte dell'autorità giudiziaria».

Per il governo queste misure e altre introdotte di recente sono necessarie alla sicurezza nazionale

Prima delle dimissioni previste per settembre il premier accontenta i conservatori

Stranieri schedati, bufera in Giappone

Koizumi vara norme di controllo anti-terrorismo, impronte digitali per tutti i turisti
L'opposizione insorge. Amnesty: la nuova legge è razzista e xenofoba

di Gabriel Bertinotto

PER ENTRARE IN GIAPPONE il passaporto non basterà più. Ogni straniero di età superiore a 16 anni dovrà lasciare le sue impronte digitali e farsi fotografare dai funzionari addetti al controllo dei posti di frontiera. Il Parlamento ha reimposto un obbligo che fra

polemiche e proteste era stato cancellato sei anni fa, e viene ora reintrodotta nel quadro di una più severa normativa anti-terrorismo. In realtà, secondo le associazioni per la difesa dei diritti umani, ma anche per l'opposizione politica nazionale, la sicurezza è solo un pretesto, e, come afferma Amnesty International, si tratta di una «legge razzista, fatta passare in nome dell'antiterrorismo in un clima di crescente xenofobia».

La schedatura degli stranieri, che non entrerà immediatamente in vigore, ma lo diventerà comunque entro il novembre del 2007, sembra in realtà una concessione del premier Junichiro Koizumi alla destra nazionalista, per riequilibrare con richiami patriottici il calo di consensi che il Partito liberaldemocratico al governo prevede di subire nei prossimi mesi. Il pronostico è legato alle preannunciate dimissioni dello stesso Koizumi, che, salvo sorprese, a settembre lascerà la carica di primo ministro. La popolarità di Koizumi, personaggio al di fuori degli schemi convenzionali della politica giapponese, è sempre stata più ampia rispetto al naturale bacino elettorale dei liberaldemocratici. Con la sua uscita di scena, i compagni di partito temono un indebolimento del legame con i propri simpatizzanti potenziali, e corrono preventivamente ai ripari, curando lo zoccolo duro tradizionalista, conservatore e xenofobo.

Così almeno parte degli osservatori interpreta la raffica di norme restrittive che sono state varate recentemente. Tra queste, la possibilità di deportare qualunque straniero, anche sulla base di semplici sospetti, per inappellabile decisione del ministero della Giustizia. Sarebbero allo studio inoltre, provvedimenti che rafforzano i controlli sui residenti stranieri, ricorrendo a nuovi documenti d'identità più dettagliati e ad una «mappa elettronica anticlandestini» da redigersi anche sulla scorta di delazioni anonime.

Tra le voci che si sono levate per contestare la legge sulle impronte digitali, oltre alla sezione giapponese di Amnesty, quella degli avvocati. La loro organizzazione di categoria sostiene che essa alimenterà «i pregiudizi secondo cui gli stranieri costituiscono una minaccia» per la popolazione locale. Critiche anche dal Partito democratico, la principale forza d'opposizione che mette in luce il rischio di gravi violazioni della privacy individuale.

Il giro di vite è stato motivato dal governo con la necessità di consolidare gli strumenti di prevenzione verso attentati terroristici. In quanto Paese amico degli Stati Uniti, il Giappone ritiene di essere un possibile bersaglio, anche se sinora gli unici episodi di violenza politica hanno sempre avuto una matrice locale. Si calcola che su una popolazione di 128 milioni di abitanti, gli stranieri residenti in Giappone siano circa 200mila, di cui un decimo in posizione più o meno irregolare. Il numero di quelli in transito varia ovviamente di anno in anno. Nel 2005 si è toccato la cifra record di 7 milioni, superiore del dieci per cento a quella dell'anno precedente.

Già ora i controlli sono estremamente rigorosi. Anche il cittadino di un «paese amico» non può ottenere il ricongiungimento di un familiare senza sottoporsi ad una complessa trafila burocratica. Per essere raggiunto dal coniuge, da un figlio o dai genitori, per esempio, un italiano che viva in Giappone deve inviare un certificato di eleggibilità all'ambasciata nipponica a Roma, che solo così può avviare le lunghe procedure per il visto. E, per ottenere il certificato in questione all'ufficio immigrazione di Tokyo, occorre che dall'Italia arrivino un certificato di nascita, due fotografie e la copia del passaporto del viaggiatore, mentre il residente dovrà fornire un certificato aziendale di lavoro ed un documento che comprovi il pagamento delle imposte oltre a copia dei suoi documenti di residenza e del passaporto.

Un'altra legge permette al ministro della Giustizia l'espulsione in base a semplici sospetti



Un poliziotto americano controlla il confine con il Messico a Tijuana. Foto di Dave Gattley/Reuters

Parte l'assedio dei clandestini al Congresso Usa

Gli ispanici chiedono la cittadinanza. Sulla riforma dell'immigrazione Ted Kennedy appoggia Bush

di Bruno Marolo / Washington

NASCE UNA STRANA alleanza. Una spinta trasversale per la riforma dell'immigrazione. Un presidente di destra come George Bush è sostenuto contro gli estremisti

del suo partito da un senatore di sinistra come Ted Kennedy e dai cardinali cattolici, e gli immigrati clandestini che in aprile erano scesi in piazza in centinaia di migliaia per opporsi a una nuova legge punitiva ieri hanno manifestato a Washington in favore di una versione riformata. Gruppi di attivisti sono arrivati nella capitale da venti dei cinquanta Stati dell'unione, per fare pressione su deputati e senatori. Vogliono che la legge offra ai clandestini la possibilità di mettersi in regola, pagare le tasse ar-

retrate e chiedere la cittadinanza. Il presidente Bush ha evocato questa possibilità nel discorso alla nazione di lunedì sera. Ha cercato di placare la destra con l'invio di seimila soldati al confine con il Messico, ma ha aggiunto che la legge deve tenere conto di tutti gli aspetti del problema e favorire l'inserimento nella società dei milioni di clandestini che lavorano in nero.

Gli immigrati senza permesso di lavoro negli Stati Uniti sono 12 milioni. Spesso in una stessa famiglia ci sono condizioni opposte. Raymundo, 28 anni, è arrivato dal Messico senza documenti. Preferisce non dire il suo cognome. Abita a Miami, lavora a giornata e vive nell'incubo di essere espulso. Racconta: «Ogni volta che sento alla radio di uno sbarco di profughi cubani, mi chiudo in cantina, so che la polizia farà presto una retata». Raymundo ha pa-

ura di essere scoperto anche perché sua cognata, Irma Palacios, è una delle donne più famose e potenti della comunità latino americana. Irma ha realizzato il suo sogno. È arrivata dal Messico bambina venti anni fa. Lavorava con i genitori alla raccolta delle arance in Florida. Non sempre il guadagno bastava per pranzo e cena. Nessuno in famiglia aveva il permesso di soggiorno. Irma era brava a scuola, quando riusciva ad andarci. Si è laureata con una borsa di studio, continuando a lavorare, e ha ottenuto la cittadinanza. Oggi, a 29 anni, è direttrice nazionale di «Mi familia vota», una influente associazione di elettori latino americani, e viaggia in aereo da una costa all'altra degli Stati Uniti per organizzare la pressione sul Congresso.

La marcia su Washington di ieri era organizzata da «We are America», una alleanza di associazioni di immigrati. «I dimostranti sono venuti a spese loro. Ne aspetta-

EUROPARLAMENTO

Fava: fonti Usa confermano dai 30 ai 50 voli Cia

STRASBURGO Dall'11 settembre 2001 si sarebbero verificate dalle 30 alle 50 «extraordinary renditions» (consegne straordinarie) di presunti terroristi. È quanto hanno riferito «funzionari di alto rango della Cia fino a poco tempo fa», alla commissione temporanea d'inchiesta del Parlamento europeo nella sua recente missione a Washington. Lo ha affermato Claudio Fava (parlamentare Ds nel gruppo Pse), relatore della commissione nel corso di una conferenza stampa a Strasburgo. Queste consegne illegali non includerebbero i trasferimenti da Kabul a Guantanamo, ha riferito Fava, il quale ha spiegato anche che in base alle indicazioni raccolte da Human Rights Watch sono 27 le persone delle quali non si hanno più notizie. Fava ha spiegato che, nel viaggio negli Stati Uniti, la commissione ha avuto conferma dell'esistenza in Africa, Asia ed Europa di prigionieri clandestini. «Non ci sono state date foto - ha detto il relatore - né di prigionieri né di prigionieri. Vi stiamo riferendo

di cose dichiarate di prima mano da fonti dell'intelligence americana». Secondo alcune Ong - ha spiegato Fava, le prigionie sarebbero state otto, e una ne esisterebbe ancora in Africa mentre quelle in Europa sarebbero state chiuse. Per quanto riguarda la possibilità che questi siti siano esistiti in Polonia e Romania, così come emerso dalle indiscrezioni dello scorso autunno, il relatore della commissione parlamentare ha spiegato che alcuni giornali, in particolare il Washington Post e la tv Abc, hanno ricevuto «pressioni energetiche» da parte del presidente Bush affinché nei loro servizi non indicassero i nomi dei paesi europei, per motivi di sicurezza. «Uno scrupolo così puntuale - ha aggiunto Fava - è una conferma indiretta che forse in Europa in passato qualche centro di detenzione è esistito». Inoltre, un ex funzionario della Cia «ha confermato l'impossibilità che Abu Omar sia stato sequestrato senza che il Sismi fosse stato informato».

AIUTIAMO I PALESTINESI Il presidente nazionale dell'Arci: «Dobbiamo accogliere l'appello del rettore dell'università palestinese. Nei Territori c'è un'emergenza umanitaria»

Beni: «Sbagliato il blocco degli aiuti, puntiamo sul dialogo»

di Umberto De Giovannangeli

L'appello di Sari Nusseibeh non deve cadere nel vuoto, non solo per le gravi ragioni umanitarie che lo ispirano ma anche per le sue implicazioni politiche». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, una delle associazioni di massa più impegnate a favorire la cooperazione e nel dialogo in Medio Oriente.

Sull'Unità, il rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, Sari Nusseibeh, ha lanciato un drammatico appello all'Europa, a cui ha fatto seguito quello del presidente

dell'Anp Abu Mazen, perché sia scongiurato il rischio di un disastro umanitario nei Territori.

«L'appello di Sari Nusseibeh, colombo palestinese, non deve cadere nel vuoto. Le ragioni umanitarie si commentano da sole, perché la situazione del popolo palestinese è veramente disperata. Ma questo appello va ripreso e sostenuto anche per ragioni politiche...».

Quali sono le motivazioni politiche?

Non va dimenticato che c'è un impegno della Comunità internazionale a sostenere l'Autorità pale-

stinese che non viene da ieri; questo impegno è stato sancito da tutte le intese internazionali, a cominciare dagli accordi di Oslo-Washington del 1993. Un impegno confermato in tutte le istanze diplomatiche. Non si tratta, è bene sottolinearlo, di un impegno solo di assistenza umanitaria, ma è un impegno che trova la sua fondamentale ragion d'essere nel nodo della questione palestinese: l'Anp pur essendo un governo effettivo riconosciuto dalla Comunità internazionale, non ha però la possibilità di svolgere le funzioni istituzionali che gli competono, a causa della situazione anomala e illegale dell'occupazione israeliana

dei Territori. L'Autorità palestinese non è in condizioni di garantire i bisogni fondamentali della popolazione, così come non è in grado di assicurare il funzionamento dell'apparato amministrativo, e questo non perché non siano capaci a farlo, ma perché sono oggettivamente impediti dalla situazione dell'occupazione; una situazione illegittima, riconosciuta come tale dalla Comunità internazionale, rispetto alla quale c'è una responsabilità politica».

Usa e Ue hanno deciso di usare lo strumento del blocco degli aiuti economici all'Autorità palestinese come «arma» di pressione politica sul governo

targato Hamas perché modifichi i propri orientamenti. È questa la strada giusta, produttiva, per rilanciare il dialogo?

«Io credo che questa sia la strada per ottenere l'effetto opposto: il blocco degli aiuti finirà per aggravare le condizioni materiali, già disperate, del popolo palestinese, per incoraggiare l'escalation della violenza e della tensione. Se vogliamo davvero lavorare ad una iniziativa diplomatica di pace che abbia una possibilità di riuscita positiva, allora è necessario porre lo Stato palestinese in formazione nelle condizioni di non distruggere o veder distrutto quel poco che

è riuscito a costruire di spazio pubblico, di riconoscibilità delle istituzioni e di organizzazione dell'infrastruttura pubblica. Il problema è tutto politico, ed è il problema di Hamas. Qui bisogna dire con una certa nettezza ciò che hanno sostenuto gli osservatori internazionali che hanno seguito le elezioni nei Territori. La Comunità internazionale ha chiesto ai palestinesi di svolgere elezioni democratiche, queste elezioni sono avvenute con la presenza di osservatori internazionali, si sono svolte democraticamente e i palestinesi hanno democraticamente scelto. Hanno scelto una soluzione che non era quella au-

spicata dalla Comunità internazionale, ma quella scelta è pienamente legittima e impone a tutti di confrontarsi e dialogare con questa situazione che si è creata. E varrebbe la pena riflettere sul fatto che proprio le vessazioni subite in tutti questi anni dal popolo palestinese hanno avuto un peso notevole nell'affermazione di Hamas. Il rifiuto del dialogo da parte di Israele non può non influire sulle determinazioni dei palestinesi. Proseguire su questa strada, quella dell'unilateralismo, sarebbe esiziale. Per tutti. Occorre invece confrontarsi con quelli che i palestinesi hanno scelto, liberamente, come propri rappresentanti».

Caccia dall'Olanda deputata somala Bufera sulla ministra

La sceneggiatrice Ayaan Hirsi Ali accusata di aver mentito quando chiese asilo politico

di Cinzia Zambrano

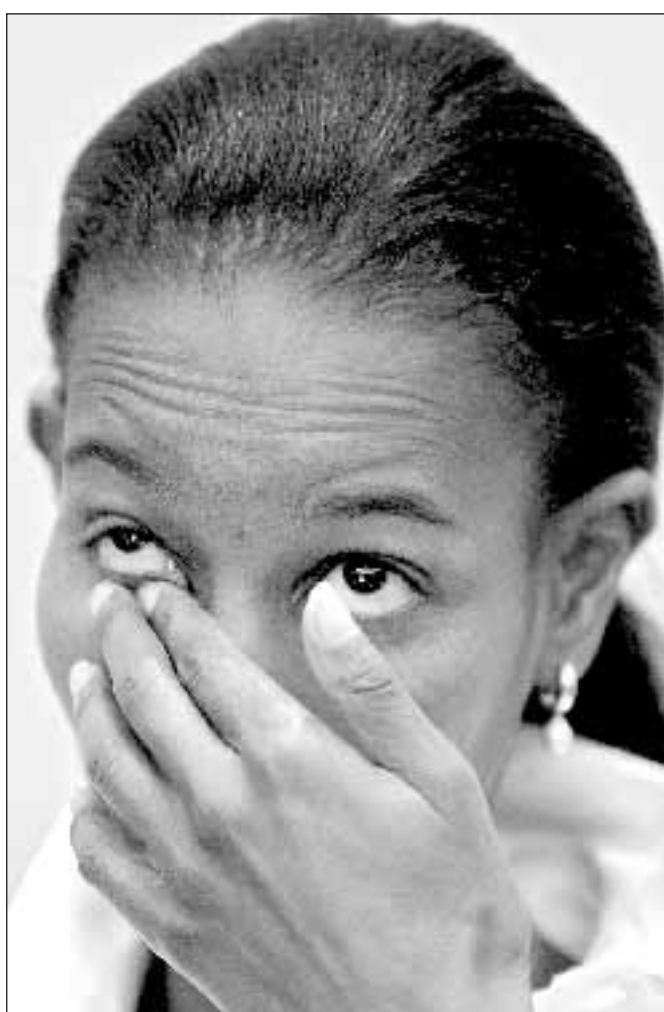
STAVOLTA LA MINISTRA olandese Rita Verdonk l'ha fatta grossa. La decisione di voler revocare la cittadinanza olandese alla collega di partito, la deputata di origine somala Ayaan Hirsi Ali, sceneggiatrice di Submission - il documentario che costò nel no-

vembre 2004 la vita al regista Theo Van Gogh - ha provocato in Olanda un gran putiferio politico e mediatico. Così il ciclone che la «Rita d'acciaio» - ha scatenato contro la trentaseienne deputata del partito liberale (Vvd), - simbolo nella lotta contro la violazione dei diritti delle donne islamiche - ha di colpo invertito rotta e l'ha presa in pieno. Ricapitoliamo. Pochi giorni fa, la controversa ministra dell'immigrazione e integrazione aveva fatto sapere che «sulla base dei fatti così come si conoscono finora, non è lo-

gico che Hirsi Ali abbia ottenuto la nazionalità olandese». I fatti - peraltro noti e raccontati a più riprese dalla stessa Hirsi Ali - sono questi: 10 anni fa, al momento della sua richiesta d'asilo alle autorità olandesi, la giovane somala menti sulla sua identità e sulle motivazioni della fuga dalla Somalia. Il suo vero nome è Hirsi Magan, sarebbe vissuta in Kenya per 12 anni, prima di trasferirsi in Germania e da qui in Olanda. E il motivo della fuga era scappare da un marito che non voleva e che altri avevano scelto per lei: «Avevo paura che se avessi detto di sfuggire solo a un matrimonio forzato, mi avrebbero rinvio nel mio paese», ha detto l'altro ieri in lacrime la parlamentare, annunciando le sue dimissioni, chieste anche dai militanti del suo stesso partito che l'hanno subito scaricata per le bu-

gie sulla sua identità. Bugie, ripetiamo, arcinote e ammesse più di una volta dalla stessa Hirsi Ali. Ma nessuno s'è ne ricordato, o ha voluto ricordarsene. Conclusione, la Hirsi Ali farà le valigie per gli Stati Uniti dove lavorerà all'American Enterprise Institute, un istituto di ricerca considerato molto vicino a Bush. La storia ha monopolizzato tv e stampa. Tanto da far intervenire pubblicamente il primo ministro: «Sono sorpreso della velocità» con la quale la Verdonk ha affrontato il «caso Harsi», ha detto il premier cristiano democratico Jan Peter Balkenende. La segretaria di Stato all'Economia, Karien van Gennip si è spinta a dire che prova «vergogna per l'Olanda che ha messo alla porta una persona così eccezionale». Sì, perché la Hirsi Ali non è una qualunque: da anni si batte per denunciare gli estremismi dell'Islam, dal 2004 con l'uccisione di Van Gogh, ha ricevuto minacce di morte e vive sotto scorta.

A sua difesa si è schierata la stampa, dalla quale sono arrivati commenti pesantissimi contro la ministra: «Grazie alla Verdonk siamo diventati lo zimbello del mondo intero» ha attaccato il quotidiano Het Perol in un editoriale intitolato



La sceneggiatrice Ayaan Hirsi Ali. Foto di Koen van Weel/Reuters

«La vergogna». Il Volkskrant, giornale vicino alla sinistra, ha parlato di «fiasco per tutto il Paese». Sul Handelsblad il comportamento della signora Verdonk è stato definito «indegno». Il quotidiano ha anche ricordato la risposta che De Gaulle diede quando seppe che volevano arrestare Satre per il suo attivismo contro la guerra in Algeria: «Non si arresta Voltaire». Così dicendo, scrive l'Handelsblad, De Gaulle «dimostrò di essere un uomo di Stato». «La signora Verdonk dimostra solo che è e sarà una direttrice di carcere e che gestisce il nostro Paese come una prigione». È da tempo che la Verdonk, è nel mirino della stampa. Nel gennaio scorso suscitò polemiche la sua

idea di un codice di condotta per gli immigrati: quando sono in pubblico devono parlare solo in olandese. Nelle ultime settimane, la ministra è stata poi al centro di 2 casi di ampia ripercussione nel paese, quelli sulla concessione della cittadinanza ad un calciatore africano del Feyenoord e ad una diciottenne kosovara. Verdonk ha di fatto vinto entrambe le battaglie: la giustizia ha deciso che la giovane kosovara deve abbandonare l'Olanda, mentre un altro tribunale ha negato all'attaccante ivoriano, Salomon Kalou, la possibilità di ottenere la cittadinanza olandese in tempo per poter giocare i mondiali in Germania con la maglia arancione.

GERMANIA

«L'italiano ferito ha inventato l'aggressione»

BERLINO L'aggressione di matrice xenofoba ai danni di un italiano a Berlino non ci sarebbe mai stata e sarebbe stata un'invenzione della vittima, secondo quanto hanno detto ieri gli inquirenti tedeschi. Come ha reso noto infatti la procura della capitale tedesca che si occupa sull'episodio, dalle indagini fin qui condotte sarebbe emerso che Gianni Congia, il trentenne sardo che sostiene di essere stato aggredito e ferito da un gruppetto di naziskin la notte tra sabato e domenica scorsi, sarebbe in realtà caduto - ubriaco - sui binari alla stazione della metropolitana di Alexanderplatz e si sarebbe in tal modo ferito.

Ciò - è stato precisato - risulterebbe dalle riprese effettuate dalle telecamere fisse installate nella stazione del metrò.

Nei confronti di Gianni Congia, hanno aggiunto gli inquirenti, è stata aperta un'inchiesta per simulazione di reato. Come ha precisato la procura, l'italiano tace e non ha finora fatto alcuna dichiarazione sulla nuova ipotesi dell'incidente configurata dagli inquirenti. Le telecamere fisse installate nella stazione del metrò all'Alexanderplatz - è stato precisato - mostrano un uomo che inciampa e cade poi sulla massicciata ferroviaria. Anche se riesce a risalire da solo e senza alcun aiuto sul marciapiede del binario, non è in grado più di camminare a causa della ferita al ginocchio. Attualmente, ha detto la procura, sono in corso accertamenti con la prova del Dna per accertare che le tracce di sangue riscontrate alla stazione del metrò appartengano a Congia. Sarebbero stati i vigili del fuoco, all'alba di domenica scorsa, a portare l'italiano in ospedale, dove è stato operato al ginocchio destro e dove resterà ancora per alcuni giorni.

TURCHIA

Uccide il giudice che vietò il velo in classe

ANKARA Ha sparato ben 10 colpi, l'intero caricatore della sua pistola, al grido di «Allah u akbar» ferendo ieri cinque giudici, riuniti in un'aula del Consiglio di Stato di Ankara. Uno di essi, colpito alla testa, è poi morto. Il presidente della sezione, colpito allo stomaco ed alla milza, sembra fuori pericolo, come gli altri tre, tra cui due donne. Quei giudici erano colpevoli ai suoi occhi di avere sentenziato qualche settimana fa che un'insegnante non può portare il foulard islamico in testa non solo in classe, ma nemmeno nelle vicinanze dell'istituto dove insegna. L'estremista assassino è un avvocato del foro di Istanbul noto per i suoi legami con gli ultranazionalisti lupi grigi. Alpaslan Aslan, - questo il suo nome - di 29 anni, ha superato, senza controlli in quanto avvocato, le postazioni di sicurezza dell'edificio del Consiglio di Stato ad Ankara. Sapeva dove trovare chi cercava.

I nomi e le foto di quattro dei «giudici reprobati» erano persino state pubblicate dal giornale fondamentalista Vakit, quasi ad indicarli come obiettivi dell'odio integralista. Erano tutti membri della II sezione del Consiglio di Stato. Ha fatto irruzione nell'aula dove quei giudici erano riuniti e li ha colpiti uno dopo l'altro. Il primo a cadere sotto i suoi colpi è stato il presidente della II sezione, Mustafa Birden, forse l'obiettivo principale, ferito da due colpi, sembra destinato a cavarsela. Invece, il giudice Mustafa Yucel Ozbilgin, colpito alla testa non se l'è cavata: è morto ieri pomeriggio. Sotto i suoi colpi sono caduti altri tre giudici, tra cui due donne. Una di loro aveva votato contro in occasione della decisione fatale sul velo islamico.

Per
VELTRONI SINDACO c'è L'ULIVO
MANIFESTAZIONE PUBBLICA CON:
FASSINO RUTELLI VELTRONI
GIOVEDÌ 18 MAGGIO - ORE 18.00
CAMPO DE' FIORI



UNO PER TUTTI

La Casa

Acquistare una casa diventa più caro. Ad aprire infatti i tassi di interesse applicati ai nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno raggiunto il 4,15%, mezzo punto in più rispetto al 3,66% di un anno prima e livello più alto da metà 2003



TRASPORTO PUBBLICO LOCALE DOMANI NUOVO STOP DI 24 ORE

Domani nuovo stop di tutti i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale (autobus, tram e metropolitane). Lo sciopero, questa volta di 24 ore, segue quello di otto ore del 28 aprile e quello di otto ore del 6 marzo. Al centro della protesta, la vertenza per il rinnovo del biennio economico del contratto collettivo nazionale di lavoro 2006-2007. Le modalità dello sciopero sono definite a livello locale con la salvaguardia delle fasce orarie previste dalla legge.

COOP ADRIATICA, SUPERATO IL MILIONE DI SOCI

Oltre un milione e 159 mila soci (+6%), 12.857 addetti e più di 2,6 miliardi di euro di vendite per le coop di consumo in Emilia-Romagna, il 76,3% delle quali effettuate ai soci. Il prestito sociale ha superato i tre miliardi di euro, con 297 mila soci prestatori. Sono i numeri principali per quanto riguarda l'Emilia-Romagna del rapporto sociale delle coop aderenti al Sistema Adriatico (va dal Triveneto alla Puglia).

Tassi e inflazione, bufera sulle borse

Mercoledì nero: bruciati in un giorno oltre 200 miliardi. Piazza Affari perde il 2,50%

di Laura Matteucci / Milano

IN FUMO In totale, 204 miliardi di euro di capitalizzazione bruciati in una sola seduta. Il dato sui prezzi al consumo negli Stati Uniti, superiore alle attese, fa scattare le vendite su tutti i listini europei, avallando il timore che la ripresa dell'inflazione spinga la Fed

derivale Reserve, e la Banca centrale europea di conseguenza, a proseguire il ciclo di rialzi dei tassi d'interesse. Seguendo l'andamento della Borsa Usa, le piazze europee hanno segnato il calo più consistente dall'ottobre 2002 e toccato i minimi degli ultimi tre mesi. Londra ha perso il 2,65%, Francoforte il 3,25%, Parigi il 3,18%, Zurigo il 2,9%, Amsterdam il 3,24%. A Milano il Mibtel ha lasciato il 2,55%. Vendite pesanti per tutti i settori con assicurazioni, auto, costruzioni, materie prime e tecnologia che perdono oltre tre punti percentuali. L'inflazione rialza la testa, spinta dall'impennata degli energetici, tanto negli Usa (+0,6%) che in Europa (+2,4%). A risentirne sono anche il cambio euro-dollaro, con quest'ultimo salito ai massimi da una settimana fino a rompere la soglia 1,28, e il prezzo del petrolio, che invece scende abbondantemente sotto i 69 dollari al barile. I dati sui prezzi al consumo negli Stati Uniti hanno riacceso il timore che gli alti prezzi del petrolio stiano alimentando un aumento generalizzato dell'inflazione e, in ultima analisi, danneggiando la crescita economica mondiale. Anche i dati sulle scorte settimanali Usa hanno contribuito al calo dei prezzi del petrolio, poiché gli stock di benzina sono saliti meno del previsto.

Dopo i dati Istat di martedì, che parlavano di un'inflazione italiana salita al 2,2%, arrivano quelli Eurostat: nella zona euro i prezzi al consumo sono saliti, su base annua, al 2,4% rispetto al 2,2% di marzo. Su base mensile l'incremento è stato dello 0,7%. Soprattutto è apparso nettamente superiore alle attese del mercato l'andamento dell'indice core: al netto delle componenti volatili di energia e alimentari freschi, la dinamica dei prezzi è passata a 1,6% da 1,4%, il livello più elevato da marzo 2005.

Anche nel caso americano, il rialzo inflattivo è legato soprattutto ai prezzi energetici, saliti, rispetto a marzo, del 3,9%. Il prezzo della benzina è cresciuto dell'8,8%, quello dei carburanti del 5,2% e quello del gas naturale del 5,2%. Di fatto, gli economisti concordano nel ritenere che i rialzi di aprile saranno un elemento in più sia per la Fed sia per la Bce per giustificare il rialzo dei tassi già in cantiere per giugno, e aprono alla prospettiva di ulteriori ritocchi anche nei mesi successivi. Un tema che si salda con le previsioni di crescita. E se per l'eurozona da mesi si prospetta una ripresa della congiuntura, nessuno però si attende aumenti del pil strepitosi: ad oggi eurolandia si è attestata su un +0,6% congiunturale nei primi tre mesi dell'anno, con una performance deludente della locomotiva tedesca (+0,4%), che nel 2007 dovrebbe risentire negativamente dell'aumento dell'Iva. Al momento, i mercati si aspettano che la Bce porti i tassi al 3-3,25% entro fine anno.



Un'immagine di Wall Street Foto di Peter Foley/Ansa

EUROSTAT

Italia al top per le tasse su lavoro e imprese

L'Italia resta al top delle classifiche Ue per il prelievo fiscale su lavoro e imprese, mentre resta tra le più basse in Europa la tassazione sui consumi. Secondo uno studio di Eurostat il prelievo fiscale sul lavoro in Italia è stato pari al 42% nel 2004 contro il 35,9% della media Ue-25 e il 36,6% dell'euro-area, aliquota superata solo da Svezia, Belgio e Francia. Sui consumi invece (Iva, imposte sulla benzina, tabacco, etc) le tasse prelevano in Italia solo il 16,8%, contro il 21,9% della media Ue e il 21,5% dell'euro area, il prelievo più basso dopo quello del 16% della Spagna.

Complessivamente, sempre relativamente ai dati 2004, il prelievo fiscale in Italia si attesta poco sopra la media al 40,6% contro il 39,3% dell'Ue-25 e il 39,7% dell'euro area contro il record del 50,5% della Svezia e il fisco «deleggero» al 28,5% della Lituania. Dalle statistiche emerge anche che in Italia la tassazione sulle imprese è la più alta dopo la Germania. Secondo la rilevazione del 2006 di un'aliquota standard sui redditi di impresa (Irap compresa) emerge infatti che nel Paese il prelievo è pari al 37,3%, il più alto dopo il 38,6% della Germania. La pressione media Ue è del 25,9% e del 29,7% quella dell'euro area.

Electrolux, scontro aperto sul nuovo piano

Tensione a Susegana: l'azienda risponde al «no» dei lavoratori e cancella gli investimenti

di Giampiero Rossi / Milano

RICATTI Niente aumenti dei carichi di lavoro? Niente investimenti. È finita così la trattativa all'Electrolux. E oggi si sciopera allo stabilimento di Susegana (Treviso).

«La direzione del gruppo Electrolux - spiegano Fiom, Fim e Uilm - di fronte all'impossibilità di poter concordare la cadenza produttiva di 80 pezzi all'ora, ha annunciato la decisione di revocare il piano di riorganizzazione presentato, comprensivo di 18 milioni di euro di investimenti annunciati precedentemente per il 2006». Non solo: l'azienda ha anche annun-

ciato di voler procedere, nei prossimi giorni, alla disdetta, per lo stabilimento di Susegana, dell'accordo del 1975, che la impegna a non scendere al di sotto di tempi di fase di un minuto.

Questione di ritmi di lavoro, insomma. L'azienda li vuole più serrati, più o meno come accade nel film di Charlie Chaplin *Tempi*

Verrà disdetto anche l'accordo del 1975 che pone limiti invalicabili ai ritmi di produzione

Moderni, altrimenti cancella tutti gli investimenti programmati per la produzione italiana. Ma Fim, Fiom, Uilm e la Rsu aziendale giudicano «gravi e sbagliate» le decisioni dell'Electrolux e chiedono all'azienda «di ripensarsi e di rendersi disponibile a sviluppare una trattativa tenendo conto del mandato che i rappresentanti sindacali hanno ricevuto dalle lavoratrici e dai lavoratori, in cui si conferma una disponibilità ad aumentare la produttività fino a una cadenza produttiva di 75 pezzi all'ora (caduta 0,80) e a migliorare l'attuale organizzazione del lavoro».

Una disponibilità ad aumentare i ritmi, quindi, i lavoratori l'hanno offerta, ma ai manager del gruppo svedese non basta. E adesso il rischio è che, nella competizione

volutamente innescata tra i diversi stabilimenti sparsi in Europa e non solo, possa risultare penalizzato il sito veneto. Da parte loro, i sindacati metalmeccanici hanno deciso di proclamare due ore di sciopero a Susegana per domani, con modalità che saranno comunicate dalle Rsu, e inoltre lo sciopero di ogni forma di straordinario.

Il terreno di scontro con l'Electro-

Domani due ore di protesta. I sindacati si preparano a resistere alle minacce di delocalizzazione

luc, tra l'altro, non si limita al nodo dei ritmi di lavoro. Investe anche le vacanze: «Fim, Fiom, Uilm e Rsu confermano la necessità che la fermata collettiva per le ferie estive sia di due settimane consecutive nel mese di agosto». Cioè un tema «su cui non è stato ancora raggiunto un'intesa con la Direzione aziendale». Intanto, mercoledì 24 maggio, le organizzazioni sindacali di categoria la Rsu si riuniranno «per valutare gli sviluppi della situazione e prendere le decisioni necessarie in stretto rapporto con le lavoratrici e i lavoratori». E per martedì 30 è stata convocata una riunione del Coordinamento nazionale del Gruppo Electrolux. Sindacati e lavoratori si preparano così a resistere alla minaccia di delocalizzazione.

Milano, lotta dura delle top-model: anche loro chiedono regole e diritti

Le agenzie di moda contro la concorrenza sleale che viene dall'estero. Ieri tre ore di sciopero, ma se la situazione non cambierà saranno a rischio anche le sfilate



Modella seduta nel backstage Foto Martina Cristofani/Ansa

di Luigina Venturelli / Milano

Per la prima volta nella storia lavorativa della categoria, ieri le modelle hanno «incrociato le gambe» per tre ore. Uno sciopero inedito quello delle agenzie di top model, solitamente più avvezze ai flash e ai lustrini della moda che alle lotte sindacali: per tre ore, dalle 16 alle 19 del pomeriggio, il personale si è astenuto dal lavoro, facendo slittare prenotazioni di servizi fotografici e di campagne pubblicitarie. Nessuna sfilata era in programma, ma i limitati disagi concreti nulla hanno tolto al segnale d'allarme. L'Assem, l'associazione che riunisce agenzie, ma anche fotografi, truccatori e parrucchieri, è in rivolta «per l'assoluta mancanza di regole del sistema italiano, che permette ai concorrenti stranieri di fare quello che vogliono senza

l'obbligo di una licenza o di un ufficio Made in Italy e l'inevitabile evasione fiscale». E minaccia: «Siamo partiti con tre ore di sciopero, ma se non otterremo risultati siamo pronti a farci sentire alle prossime sfilate».

Il settore chiede infatti una legge che istituisca un Albo per le agenzie professionali, unico strumento per arginare «la concorrenza sleale che arriva dalle agenzie straniere, che possono aprire e chiudere filiali in Italia nel giro di pochi mesi e fatturare, per esempio, in Lussemburgo». C'è da portare avanti la difesa del comparto italiano, minacciato dall'esterofilia che dilaga quando si tratta di scegliere agenzie, modelle, fotografi, truccatori e location: «Se un fotografo vuol lavorare per una settimanale di moda ita-

liano - denuncia il presidente dell'associazione, Guido Dolci - deve proporsi da Parigi o da New York, altrimenti non lo prendono neanche in considerazione». Ma ci sono anche le difficoltà ad operare in piena deregulation: «L'assenza di una licenza - lamenta l'Assem - fa sì che le procedure per ottenere i visti di modelle che arrivano dall'Est, siano molto più lunghe e richiedano controlli per evitare che le ragazze non vadano a finire nelle grinfie di agenzie che con la moda non hanno nulla a che fare». Come dire: l'Albo delle agenzie non serve solo a tutelare interessi corporativi, ma può essere uno strumento di difesa anche per le ragazze che vogliono sfilare. Si chiama fuori dalla protesta la Camera Nazionale della Moda Italiana: «Non condividiamo lo sciopero come sistema di risolu-

zione dei problemi, è più opportuno il confronto e il dialogo tra tutti gli operatori nelle sedi preposte» dice il presidente Mario Bosselli. Ma c'è accordo sulla «volontà di riportare i servizi moda in

Italia» e sulla necessità di «raggiungere un sistema di regole di comportamento improntato alla correttezza e alla trasparenza delle agenzie di modelle italiane e straniere, che operano in Italia».

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land

La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irriproducibile e dà buoni frutti.



 **GIUNTI**



Sabato 20 maggio in allegato
con l'Unità trovi la seconda uscita
della straordinaria collana
della narrativa per ragazzi:

Le avventure di Robin Hood

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

 In vendita
con l'Unità
a euro 4,90 in più 

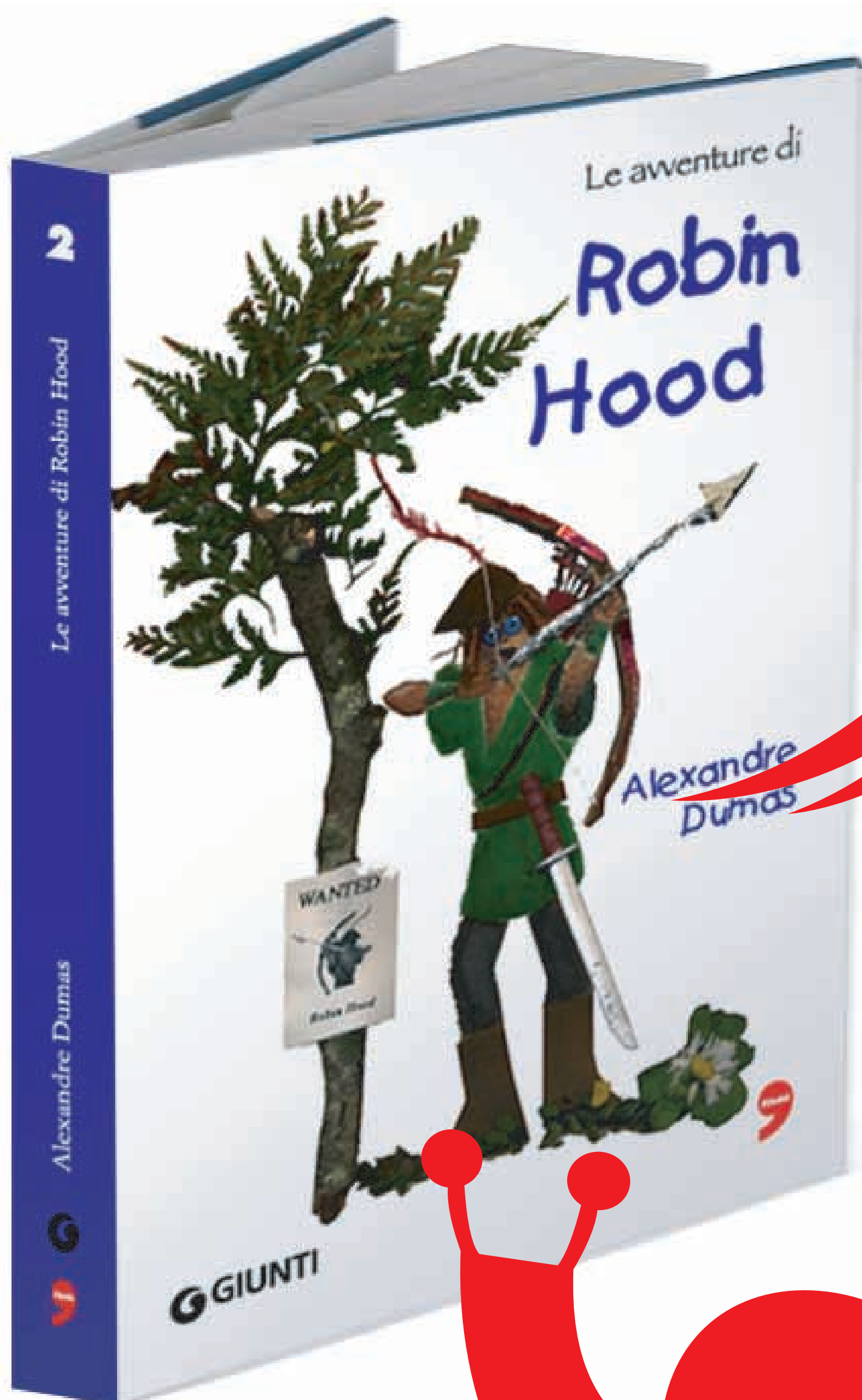


Fantasticamente

mente



..per ragazzi di tutte le età...



Fiat, illegittima la cassa integrazione firmata da Maroni

Sentenza della Corte d'appello di Torino È polemica tra l'ex ministro e la Fiom

di Giampiero Rossi / Milano

GIUSTIZIA Non potevano farlo. Era illegittimo il ricorso alla cassa integrazione straordinaria a Mirafiori da parte della Fiat tra il 2002 e il 2003. Perché l'azienda non ha mai spiegato i criteri con cui ha scelto i 2.700 lavoratori. Non lo dicono i sindacati ma i giudici.

Anzi lo ribadiscono, perché la sentenza del Tribunale di Torino, che riguarda una ventina di dipendenti, è stata ora confermata dalla Corte d'Appello del capoluogo piemontese. È la prima volta che si verifica una situazione di questo tipo. In tutto i ricorsi presentati finora sono già 150, ma la Fiom organizzerà la raccolta delle deleghe tra i lavoratori che fossero interessati ad avvalersi di questo diritto. E l'esborso complessivo per la Fiat potrebbe essere piuttosto rilevante. Infatti i rincarimenti dovuti dall'azienda ai

lavoratori che hanno vinto la causa - spiegano i legali della Fiom, Elena Poli e Sergio Bonetti - va da un minimo di 7.000 a un massimo di 22.000 euro. La cifra, che è data dalla differenza tra quanto percepito durante la cassa e lo stipendio, dipende dalla qualifica e dalla durata della cassa integrazione. La cassa integrazione ha interessato circa 1.000 lavoratori tra il dicembre 2002 e il dicembre 2003, 1.700 dal 30 giugno a 31 dicembre 2003. Nella lettera con cui annunciava al lavoratore il ricorso alla cassa integrazione la Fiat indicava le aree produttive interessate e parlava di esigenze tecnico-organizzative e di professionalità, senza precisare i criteri secondo i quali aveva operato la scelta. Proprio per questo Fim, Fiom e Uilm non avevano firmato l'accordo con l'azienda. Secondo gli

avvocati Poli e Bonetti «si tratta di un grosso riconoscimento di principio perché si riconosce il diritto del lavoratore alla trasparenza sui motivi della scelta che lo interessa». In sostanza, come precisa Elena Poli, «l'azienda è libera di adottare i criteri che ritiene più opportuni, ma questa libertà non può trasformarsi in arbitrio, per questo ha il dovere di rendere pubblici quei criteri e il lavoratore ha il diritto di conoscerli per verificare la legittimità del provvedimento che lo riguarda. Non è una novità, esiste già una giurisprudenza che lo afferma, eppure non sono pochi i casi in cui le aziende non rispettano questi principi». Secondo i sindacati ci sono anche precise responsabilità politiche. «Il vero incompetente in questa vicenda - osserva infatti il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - è il ministro Roberto Maroni che ha autorizzato una cassa integrazione priva di requisiti. Il sindacato deve sempre privilegiare la via negoziale, ma è importante che, anche se quattro anni dopo, un tribunale abbia sancito il diritto del lavoratore a conoscere le ragioni della collocazione individuale in cassa integrazione». La risposta di Maroni? Una querela per il sindacalista.



Lavoratori davanti allo stabilimento Fiat di Cassino. Foto Brambatti/Ansa

CGIL

«Con Elsas-Datamat, mille posti a rischio»

Allarme. «Dalle linee guida del piano industriale previsto dal processo di integrazione di Elsas e Datamat, emerge chiaramente che Finmeccanica sta predisponendo una riorganizzazione del nuovo gruppo che prevede una drastica riduzione degli organici». A lanciare l'allarme è la Fiom che in un comunicato spiega che il numero totale dei dipendenti delle due aziende è ora di circa 4.500, cui si aggiungono circa altri 300 dipendenti da ditte esterne che operano però da anni al loro interno. Le linee guida che sono state illustrate ieri al sindacato riguardano, invece, 3.472 persone. «Un piano industriale dal quale restano tagliate fuori oltre mille lavoratori - denuncia la Fiom - non può che essere valutato negativamente, dato che più che di un progetto di politica industriale si tratta di un processo di ristrutturazione estremamente pesante». La Fiom quindi, nel ribadire il giudizio negativo su questo progetto, anche sulla base della propria ferma contrarietà alla dismissione delle attività civili del gruppo Finmeccanica, allo spaccettamento di Elsas e di Datamat ed al conseguente depauperamento del loro patrimonio industriale, ha confermato lo stato di agitazione nelle aziende del nuovo gruppo e proporrà a Fim e Uilm iniziative di lotta.

Prova finale per Fiorani

Il 26 maggio l'incidente probatorio Verso la richiesta di rinvio a giudizio

di Susanna Ripamonti / Milano

ANTONVENETA L'inchiesta Antonveneta è ormai alla vigilia delle richieste di rinvio a giudizio, ma l'ultimo atto dei pm milanesi Eugenio Fusco e Giulia Perrotti è stata

la richiesta di sentire con la formula dell'incidente probatorio l'ex ad di Bpi Gianpiero Fiorani e il suo vice Gianfranco Boni. Richiesta accolta dal cipe Clementina Forleo che ha fissato per il 26 maggio l'udienza camerale, che coinvolgerà una settantina di altri indagati e si terrà nell'aula della Quarta sezione civile del Tribunale milanese.

Con questa procedura la loro dichiarazione, verranno definitivamente verbalizzate e potranno essere utilizzate direttamente nell'eventuale dibattimento in aula. Nell'ordinanza del gip si legge che sono Milano e alcune località all'estero «l'epicentro del sodalizio incriminato» nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata all'Antonveneta. A Milano, in particolare, avevano «sede e operatività le società fiduciarie (quali la Compagnia Societaria Nazionale e l'Unione Fiduciaria) finalizzate a schermare, unitamente a banche estere e a società off shore, la provenienza e la destinazione dei profitti ricavati dalle operazioni oggetto dei fatti di causa, pur queste ultime effettuate in varie parti del territorio nazionale». Nell'or-

dinanza, 24 pagine in tutto, depositata ieri mattina nella cancelleria del gip, Forleo respinge una serie di questioni avanzate in questi giorni dai difensori degli indagati. Così, raducando a Milano la competenza territoriale che qualcuno vorrebbe invece altrove, ad esempio a Lodi, il giudice sottolinea, tra gli argomenti proposti, che Milano è l'epicentro del sodalizio incriminato, perché è nel capoluogo lombardo che «ha sede la Borsa valori, la quale opera per l'intero territorio nazionale in ordine ai titoli quotati in Borsa e che per tanto è sempre tale città l'epicentro logistico in cui si verificava l'evento della sensibile alterazione del prezzo degli strumenti finanziari maneggiati dai sodali in questione». Non solo. Il sodalizio incriminato, ricorda ancora il gip, non si è limitato alla cosiddetta scalata all'Antonveneta ma «avrebbe coinvolto una vasta cerchia di personaggi dislocati su varie parti del territorio nazionale e avrebbe riguardato numerosissime e affini operazioni da parte di soggetti (come Consorte, Sacchetti, Cimbrì e più in generale l'Unipol e la scaltia Bnl, nonché soggetti istituzionali risultati coinvolti nella vicenda) collegati ma non intrinseci al gruppo lodigiano». Lo scorso 8 maggio, la procura di Milano aveva notificato la chiusura delle indagini a 73 indagati, fra i quali, l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, i parlamentari Luigi Grillo (FI) e Vito Bonsignore (Udc).

IL DOPO BPI

Ora Lucca prepara l'operazione «Supercassa»

di Marta Milani / Lucca

Una stagione all'insegna della discontinuità: di questo si è parlato per la Cassa di Risparmio di Lucca, fin dall'immediato dopo Fiorani. In cantiere, dalla fine del 2005 c'è l'operazione «supercassa» che vedrebbe fondersi in un unico istituto le Casse di Lucca di Pisa e di Livorno. Della nuova creatura la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca detiene circa il 20%, in cui ha investito 386 milioni di euro, circa un quarto della sua capitalizzazione. Sul fronte discontinuità il panorama parla altre lingue. La direzione generale del nuovo organismo sarà affidata a Stefano Bolis, già responsabile per Milano e Piemonte della rete Bpi, considerato da molti «fioraniano di ferro» e sfiliato (secondo il Sole 24ore del 22 settembre scorso) negli uffici dei pm milanesi tra i «testimoni preziosi» per chiarire il ruolo di una società off-shore, la Garlsson, che fa capo al gruppo Magiste di Ricucci, nel rastrellamento di titoli durante la scalata ad Antonveneta. Non tra molto (probabilmente già oggi) a Lodi dovrebbe tenersi una commissione

nomine. Molte voci danno per certa la nomina ad amministratore delegato della supercassa di Alfredo Cariello: ex dirigente della Banca Toscana, diversi ruoli di rilievo in Monte dei Paschi, è stato ad della Cassa di Risparmi di Livorno e all'inizio di aprile è stato eletto presidente della Cassa pisana. Uomo che qualcuno dà come vicino all'ex presidente della holding Casse del Tirreno, Enrico Barachini, in carica proprio nel periodo della cessione delle 3 casse all'istituto lodigiano. Se le cose andassero così, l'unica casella a rimanente vuota sarebbe quella della presidenza: a

In cantiere c'è la fusione in un unico istituto con Pisa e Livorno Lehman Brothers entra nel capitale

capo della CRLucca c'è attualmente Alberto Varetto, che era stato nominato nel cda Antonveneta nel bel mezzo della scalata targata Fiorani. La Fondazione CaRiLucca ha voce in capitolo sulla nomina. Dovrà indicare un nome, tenendo probabilmente conto del parere degli enti locali. E se il direttore arriva da Lodi e l'ad da Pisa, non pare improbabile che Lucca possa esprimere il presidente della futura supercassa. Un'occasione, per la Fondazione lucchese, di dare un forte segno di discontinuità. Sul fronte dei tempi, sembra che la capogruppo si stia attivando per verificare la possibilità di anticipare i tempi per la fusione (il cui termine era previsto per il 30 giugno) al massimo alla metà del prossimo mese. Volendo disegnare qualche panorama a questo proposito: sullo sfondo ci sono il cambiamento del quadro politico e il mantenimento delle autorizzazioni alla Fondazione CaRiLucca a detenere il 20% delle quote della supercassa. Nel frattempo i titoli Bpi sono stati oggetto di uno shopping che ha visto entrare nel capitale diversi soggetti. Ma la new entry più interessante è quella della Lehman Brothers, che ha fatto il suo ingresso con una quota del 3,636%, assumendo il ruolo di maggior azionista, con un prestito titoli. Vale forse la pena ricordare che la sezione italiana di LB era stata l'advisor della Fondazione di Lucca nell'operazione di cessione dell'istituto bancario. E che, un paio di anni dopo aveva sottoscritto un accordo con Bpi Real Estate.

PER DEBITI VERSO LE COOP

Acqua Marcia, sequestrati conti correnti e beni

di Piero Benassai / Siena

Pignorati alcuni conti correnti della Acqua Marcia Antica Marcia spa, la società presieduta da Francesco Bellavista Caltagirone, presso il Monte dei Paschi di Siena, nel cui consiglio di amministrazione siede come azionista e con il ruolo di vice presidente il cugino Francesco Gaetano Caltagirone, e presso la Cassa di Risparmio di Ferrara. L'azione legale è stata promossa dal Consorzio Cooperative Costruttori di Bologna per un debito non pagato ad alcune cooperative consorziate. Complessivamente la somma che l'Acqua Marcia doveva pagare ammonta a 850 mila euro. Si tratta solo di parte delle competenze spettanti a due cooperative aderenti al CCC, il Consorzio Etruria di Montelupo Fiorentino, la più importante azienda di costruzioni della Toscana aderente alla Lega delle cooperative, e la Cocerest di Caserta, per i lavori eseguiti in un cantiere nel quartiere Magliana a Roma, dove dovevano essere costruiti oltre 550 alloggi.

Sui conti correnti di Monte dei Paschi e della Cassa di Risparmio di Ferrara sono stati trovati dall'ufficiale giudiziario poco più di 500 mila euro. Per coprire la parte rimanente si è proceduto al pignoramento, presso la sede romana dell'Acqua Marcia, di quadri, mobili, armadi, sedie ed addirittura un piccolo budda in legno, il cui valore è stato stimato attorno agli 80 mila euro.

Questa vicenda ha inizio nel 2004 quando l'Acqua Marcia incorpora l'Immobiliare Cassia che sta realizzando i 550 alloggi alla Magliana. L'appalto

La società presieduta da Francesco Bellavista Caltagirone non ha rispettato un contratto e un lodo arbitrale

per questi lavori comprese le opere di urbanizzazione ammonta ad oltre 23 milioni di euro ed è stato vinto dal Consorzio Cooperative Costruzioni, che lo ha poi affidato al Consorzio Etruria ed alla Cogerest. I rapporti tra la nuova proprietà e le cooperative impegnate nella costruzione degli appartamenti non procede in maniera lineare. Ci sono ritardi nei pagamenti, il contenzioso sale. Fino a quando terminato il primo lotto dei lavori le parti concordano interrompere il rapporto. Viene stilato un accordo tra privati. Viene dato un valore certo ai lavori eseguiti nel rispetto del contratto iniziale, mentre restano da definire i valori delle varianti in corso d'opera. L'importo complessivo si aggirerebbe attorno ai 5 milioni di euro. Si stabiliscono anche i tempi di pagamento, ma la società presieduta da Francesco Bellavista Caltagirone non avrebbe onorato gli impegni. Anzi, avrebbe aperto una procedura arbitrale per chiedere danni per circa 60 milioni di euro alle cooperative impegnate nell'opera, accusandole di aver abbandonato i lavori. Il collegio arbitrale nel luglio dello scorso anno ha emesso un lodo inappellabile in cui si intima all'Acqua Marcia di pagare intanto 800 mila euro, poi saliti a 850 mila con spese e interessi. La società romana, però, non ha ottemperato neppure al lodo arbitrale per cui i creditori hanno chiesto il pignoramento dei conti correnti e di alcuni beni.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

ASCANTO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMO DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

quinta uscita:
GIULIANA MUSSO
in "Nati in casa"

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in collaborazione con



in edicola con l'Unità

l'Unità

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (+0,006), yen (-0,450), sterline (-0,002), fra. svi. (-0,001), cor. danese (-0,000), cor. ceca (-0,118), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (-0,015), cor. svedese (-0,021), dol. australiano (-0,011), dol. canadese (-0,004), dol. neozelandese (-0,009), fior. ungherese (-0,140), lira cipriota (+0,000), tallero sloveno (+0,000), zloty pol. (-0,024)

Bot

Table with bond yields: Bota 3 mesi (99,59 / 2,42), Bota 6 mesi (98,62 / 2,51), Bota 12 mesi (96,92 / 2,79), Bota 12 mesi (97,17 / 2,81)

Borsa

Pesa Wall Street

La Borsa di Milano ha chiuso la seduta in ribasso con una notevole frenata nelle ultime fasi di giornata. Piazza Affari aveva esordito positivamente, confermando il trend rialzista per tutta la prima parte della seduta e i primi momenti della seconda metà della giornata. Ad indebolire l'andamento della borsa è stata la partenza in netto calo di Wall Street, penalizzata dal dato sull'inflazione Usa di aprile risultato superiore alle attese. Il Mibtel finale è sceso del 2,55% a quota 28.156 punti,

l'S&P/Mib è calato del 2,85%. L'All Stars e il Midex hanno perso rispettivamente l'1,95 e il 2,12%. Il future giugno di fine giornata ha segnato 36.0320 punti. Sostenuti gli scambi della giornata: 7,2 miliardi di euro. Vendite su Fiat tornata, con un calo del 4,22%, poco sopra la soglia dei 10 euro per azione. Pesante Rcs a -4,91%. Negativi gli assicurativi (Generali -2,81%), il risparmio gestito (Mediolanum -3,87%), i tecnologici (Fastweb -1,1%), Tra gli energetici, Eni a -2,84%, Enel -2,49%. Telecom Italia e Pirelli rispettivamente a -2,16 e -1,98%,

Saras

Oggi il debutto

Occhi puntati stamani a Piazza Affari per l'esordio del titolo Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti, offerto a pubblico e investitori alla quota netta di 6 euro. Ieri il titolo è stato scambiato sul «mercato grigio» di Londra a 6,30 euro con offerte che hanno raggiunto massimi di 6,35 euro. Per l'offerta globale, che riguarda un totale di 345 milioni di azioni e quindi un valore di oltre due miliardi di euro, sono giunte richieste per 1,5 miliardi di azioni da parte di quasi 300mila richiedenti, in

pratica oltre quattro volte l'offerta. Il Gruppo Saras opera nel settore energetico ed è uno dei principali operatori europei nella raffinazione del petrolio grezzo, vende e distribuisce prodotti petroliferi. Opera nella produzione e vendita di energia elettrica attraverso le joint venture Sarlux e Parchi Eolici Ulassai. Il Gruppo conta circa 1.600 dipendenti ed al 31.12.2005 presenta un valore dei ricavi da vendite e prestazioni, al netto delle accise, pari a 5,2 miliardi di euro con un Ebitda di 570 milioni di euro e un utile netto di 293 milioni di euro.

Wind

Obiettivo 2 miliardi

«L'obiettivo della Ipo è di raccogliere 2 miliardi di euro e collegheremo una percentuale del capitale in funzione del raggiungimento di questo obiettivo. Probabilmente sarà tra il 20 e il 30%». Lo ha dichiarato il presidente di Orascom, Naguib Sawirisk, parlando della prossima quotazione della holding Weather Investment che controlla il 100% di Wind e il 50% più un'azione di Orascom che dovrebbe avvenire entro la fine del 2006 inizio del 2007. Per quanto riguarda i risultati di

Wind, nel primo trimestre i ricavi da servizio sarebbero cresciuti più del 5% rispetto lo scorso anno l'Ebitda più del 10%. Il cash flow invece è stato superiore a 140 milioni di euro, i clienti di telefonia mobile hanno superato i 14 milioni, i contratti sul fisso hanno superato i 2,3 milioni mentre gli utenti internet sono ammontati a 2,5 milioni. Per l'intero esercizio il gruppo prevede una crescita dei ricavi da servizi compresa fra il 5 e il 10%, una crescita dell'Ebitda tra l'8 e il 10%. Gli investimenti dovrebbero attestarsi tra gli 800 e gli 870 milioni di euro.

In sintesi

Saipem si è aggiudicata tre nuovi contratti di Engineering, Procurement and Construction (EPC) nelle costruzioni terra in Canada e Arabia Saudita per un importo complessivo di 425 milioni di dollari. In Canada, Saipem, in partnership con la società canadese SNC-Lavalin, si è aggiudicata il contratto Epc per il design, l'ingegneria, la costruzione e la messa in opera del terminale di rigassificazione di Canaport situato presso Saint-John, New Brunswick, Canada. In Arabia Saudita, Saipem si è aggiudicata due contratti chiavi in mano Epc per la realizzazione del sistema di condotte a terra di trasporto dell'acqua marina per l'iniezione nei giacimenti Khurais e Ghawar, situati circa 150 km a est di Riad, Arabia Saudita.

Alstom, il gruppo francese di energia e trasporti che tra l'altro costruisce i Pendolino, chiude il 2005 con il primo utile da quattro anni, grazie all'aumento delle vendite e dopo il taglio di oltre 11.500 posti di lavoro. Il gruppo francese ha raggiunto un profitto netto di 178 milioni di euro nei 12 mesi conclusi il 31 marzo, contro la perdita di 628 milioni del 2004. Si tratta di un risultato inferiore alle stime degli analisti, che avevano puntato su un utile di 192 milioni.

Credit Agricole archivia il primo trimestre con utili netti record e sopra le attese. I profitti netti sono aumentati del 53% a 1,385 miliardi, anche grazie alla divisione di investment banking che ha beneficiato della ripresa dell'azionario e dell'attività di corporate finance. Hanno aiutato anche i risultati di Eurazeo, di cui Credit Agricole ha il 16%. Gli analisti avevano previsto un profitto netto di 1,095 miliardi.

Vivendi Universal archivia il primo trimestre con utili superiori alle attese e alza le previsioni per i profitti 2006. Nel trimestre gli utili netti sono cresciuti dell'11,7% a 592 milioni, mentre l'Ebit è salito a 990 milioni da 921, sopra le attese per 950 milioni. Per il 2006, il risultato netto è ora visto a 2,4 miliardi, in crescita del 16% su anno.

Hewlett Packard ha archiviato il trimestre con utili in crescita, grazie all'accresciuta quota di mercato nei pc e alle vendite di accessori per stampanti. Nel trimestre al 30 aprile, i profitti netti sono stati di 1,46 miliardi di dollari contro i 966 milioni dell'anno scorso. I ricavi sono aumentati del 4,6% a 22,6 miliardi. Escludendo gli elementi straordinari, l'Eps è stato di 56 cent, sopra le attese degli analisti che vedevano 49 cent.

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. % 21/06 (migliaia), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni), (euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. % 21/06 (migliaia), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni), (euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. % 21/06 (migliaia), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni), (euro)

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

giovedì 18 maggio 2006

Unità LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La **T**assa

Agassi deve 50mila dollari al fisco britannico per i guadagni conseguiti nel '98-'99 sul territorio di Sua Maestà. Una legge inglese stabilisce che anche uomini di spettacolo e sportivi sono tenuti a pagare le tasse sui guadagni ottenuti in Gran Bretagna



Ciclismo 15,10 Rai 3



Basket 20,30 SkySport2

INTV

■ **11,00 SkySport3**
Tennis, Masters di Amburgo
■ **11,10 SkySport2**
Basket, Siena-Roma
■ **12,25 Rai 3**
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ **13,00 SkySportEx.**
Tennis, Atp di Roma
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Calvisano-Parma
■ **15,00 SportItalia**
Calcio, Germania-Usa

■ **15,10 Rai 3**
Ciclismo, 89° Giro d'Italia
■ **16,00 La7**
Vela, America's Cup
■ **20,00 Rai 3**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport2**
Basket, Bologna-Biella
■ **21,15 SportItalia**
Calcio, Egitto-Costa d'A.
■ **20,30 SkySport3**
Volley, Treviso-Macerata
■ **1,30 SkySport3**
Nba, S. Antonio-Dallas

Nella notte delle stelle brilla di più il Barça

La Champions agli spagnoli (2-1). Arsenal in vantaggio con Campbell, poi i gol di Eto'o e Belletti

di **Alessandro Ferrucci**

È BLAUGRANA LA 51ª finale di Champions League-Coppa dei Campioni. Con due reti verso la fine della gara, il Barcellona batte un Arsenal in dieci per più di 70 minuti. Una finale giocata a ritmi altissimi sin dalle prime battute. Chi tenta di «aggredire», è, forse, la

squadra favorita. L'Arsenal, infatti, con un centrocampo fitto, composto da cinque elementi guidati dal diciannovenne Fabregas (spagnolo ex vivaio del Barcellona), imbriglia i blaugrana e, in particolare modo, il «fenomeno» Ronaldinho. Che non riesce a toccare un pallone per tutti i primi dieci minuti. Chi, al contrario, mette in continua apprensione la «controparte» è Henry, stranamente impiegato sulla fascia de-

Ronaldinho in ombra
Fondamentale
Larsson che
confeziona
i due assist gol

stra (nella ripresa ritrova a sinistra le sue zolle preferite). L'attaccante francese appare una furia e nell'arco di un minuto impugna Valdes in due interventi a pugni chiusi. Rijkaard prova a «liberare» Ronaldinho dalle attenzioni inglesi facendolo arretrare. E gli effetti non mancano. È al 18' che il Pallone d'Oro si impossessa di un pallone a centrocampo, e inventa un assist per Eto'o che viene atterrato da Lehmann ai limiti dell'area di rigore. L'arbitro norvegese Hauge non concede (inspiegabilmente) il vantaggio (concluso in rete da Giuly), ma espelle il portiere te-

desco. Le proteste non mancano, ma il Barcellona deve accontentarsi solo di una punizione che Ronaldinho non trasforma. La partita, nonostante l'inferiorità numerica dei Gunners, non cambia (esce Pires per fare posto ad Almunia). Così, specialmente dalla sinistra, l'Arsenal continua a pressare mettendo in crisi una formazione spagnola poco grintosa. Eboue' si lancia spesso in avanti saltando gli avversari di fascia. E, in una delle folate, guadagna una punizione, pennellata da Henry per la testa di Campbell che indovina l'angolo alla destra del portiere. Il possesso palla è sempre stato uno dei punti di forza del Barcellona.

Con l'inizio della ripresa la formazione di Rijkaard riprende in mano il pallino del gioco senza, però, trovare molti spazi se non delle conclusioni da fuori area. L'Arsenal, infatti, può contare su una difesa che in Europa è pressoché imbattibile (sono 10 gare che non subisce gol). È così che l'allenatore olandese del Barça tenta la carta Larsson (scarpa d'oro nel 2001 con 35 reti in Scozia) per Van Bommel. Lo svedese si piazza al centro dell'attacco per liberare il fuoriclasse brasiliano da parte delle attenzioni che gli hanno impedito di essere pericoloso. Mossa vincente da parte dell'ex milanista. Nonostante l'Arsenal sia andato più volte vicino al raddoppio (Henry due volte e Ljungberg), è dai piedi dello svedese che nascono due splendidi assist che Eto'o e Belletti (entrato al 27' per Oleguer) finalizzano. Uno shock dal quale l'Arsenal non si riprende più. La finale 2006 della Coppa dei Campioni-Champions League è dunque nelle mani del Barcellona, per la seconda volta nella sua storia.



Ronaldinho contrastato da Alexander Hleb e Kolo Toure. Foto di Oliver Weikens/Epa

BASKET In gara 1 dei quarti doppia vittoria casalinga. La Montepaschi surclassa Roma, la Benetton supera Milano Playoff, Siena e Treviso partenza lanciata

L'EDIZIONE più equilibrata dei playoff comincia con due vittorie casalinghe. Siena e Treviso partono nel migliore dei modi i quarti di finale mantenendo il fattore campo. Un successo più semplice per la Montepaschi contro la Lottomatica Roma (74-64), più sudato per la Benetton sull'Armani Jeans Milano (83-76). Nella sfida replay dei quarti dello scorso campionato Siena ritrovava Roma che l'anno scorso la eliminò con un 3-1 partendo con lo sfavore del fattore campo. Dopo tre sconfitte su tre in questa stagione, la Montepaschi si è vendicata nel modo migliore vincendo anche nettamente gara 1. Al PalaScalvo l'equilibrio del primo tempo (chiuso 31-29 per Siena) viene rotto nel terzo quarto con Boisa che accen-

de l'attacco toscano (43-36 al 24'). Roma ha un sussulto da Hawkins (22 punti alla fine, ma quasi tutti a babbo morto) rimpatta a quota 47. Con Bodiroga poco servito e il solo Ekezie positivo in attacco (12 punti ma tutti nel primo tempo), Roma non segna più mentre la Montepaschi trova facili canestri in contropiede e dal neo arrivato, il greco Harissis. Siena arriva all'ultima pausa con 10 punti di vantaggio (59-49) allargando il divario nell'ultimo quarto chiuso in scioltezza 74-64 con Kaukenas che arriva a 20 punti. A Treviso invece la Benetton ha faticato fino all'ultimo minuto per portare a casa la vittoria. Senza Siskaukas fuori per infortunio, i veneti sono stati sempre davanti ma non sono mai riusciti a chiudere la partita. Blair nel pri-

mo tempo e Bulleri nel finale hanno tenuto in linea di galleggiamento la squadra di Djordjevic che alla fine si è arresa 83-76 ai colpi di Andrea Bargnani, il «mago» pronto al salto oltreoceano fino all'Nba. I suoi 20 punti sommati ai 19 di Nicholas hanno deciso la partita. Questa sera partano gli altri due quarti. La cenerentola Biella sfida al PalaDozza di Bologna i campioni d'Italia della Fortitudo. Già arrivare ai playoff è stata un'impresa per la banda di Ramagli, quasi impossibile pensare che i piemontesi possano andare al di là. Nell'ultimo quarto la Carpisa Napoli (quarta in regular season ed unica ad avere già un trofeo in bacheca con la storica Coppa Italia) sfida l'altra sorpresa Snaidero Udine.

Massimo Franchi

Brevi

Giro d'Italia
● **Pontedera, oggi la crono**
Dopo la giornata di sosta di ieri riprende il Giro d'Italia con l'11/a tappa, la cronometro individuale di Pontedera, di 50 chilometri: tutti contro la maglia rosa Ivan Basso.

Giro d'Italia/2
● **Rebellin si ritira**
Il 34enne veneto, 62' a 22'59" da Basso, è caduto durante la decima tappa: all'ospedale di Prato gli hanno diagnosticato una costola fratturata.

Calcio
● **Ranking Fifa, Italia 13ª**
Gli azzurri scalano una posizione, ma restano sempre fuori dalla top ten. Nessuna novità per il podio: 1° il Brasile, 2° la Repubblica Ceca e 3° l'Olanda.

Calciomercato
● **Favalli al Milan**
L'ex esterno della Nazionale ha firmato un contratto di due anni. Ufficiale anche il passaggio dell'interista Wome ai tedeschi del Werder Brema.

Nba
● **Miami elimina i Nets**
Questi i risultati in dettaglio: Conference Est: Miami-New Jersey 106-105 (Miami chiude la serie sul 4-1) Conference Ovest: Phoenix-Clippers 125-118 (Phoenix guida la serie 3-2).

Tennis, Internazionali
● **Oprandi al terzo turno**
Continua la favola di Romina Oprandi agli Internazionali di Roma. La ventenne azzurra ha superato l'austriaca Stosur in due set (6-2, 6-2). La Oprandi, che va al terzo turno, l'altroieri aveva superato la portoricana Kristina Brandi in tre set (6-0, 5-7, 6-3). Eliminata invece Roberta Vinci dalla russa Anastasia Myskina in tre set 6-0, 1-6, 6-4.

ATLETICA Errore dei cronometristi: il tempo andava arrotondato per eccesso a 9''77. Il primato del mondo è «solo» eguagliato «Record, anzi no»: per la IAAF, Gatlin non è più veloce di Powell

Un record stabilito e poi tolto, un errore dei cronometristi, una storia incredibile: a cinque giorni dal record mondiale del Qatar, Justin Gatlin non è più l'uomo più veloce del mondo, ma soltanto uno dei due più veloci, essendo stato «retrocesso» fino alla posizione del precedente recordman Asafa Powell. L'olimpionico americano, campione del mondo in carica, ha corso infatti i 100 metri del «Super Grand Prix» di Doha, venerdì scorso, in 9''77 e non in 9''76 come sancito all'arrivo dal cronometro ufficiale e celebrato dalla rituale foto del campione accando ai led luminosi fissati sui numeri del record. La foto ha fatto il giro del mondo ma ieri mattina, la IAAF (Federazione mondiale di atletica leggera) si è corretta spegnendo il sorriso dell'atleta che nell'immagine aveva appena compiuto l'impresa. «Ci siamo sbagliati», hanno detto in sostanza i dirigenti sportivi,

«si è trattato di un errore comunicato dai cronometristi di Tissot Timing, il campione di Doha non ha quindi superato ma solo eguagliato il record del mondo del giamaicano Asafa Powell» (ottenuto nel giugno 2005 ad Atene). In base a quanto annunciato dalla IAAF, Justin Gatlin ha fermato il cronometro sul tempo, esatto al millesimo, di 9''766 (+1,7 m/s). «Ma in base alle regole della IAAF - si legge nella nota - questo risultato andava arrotondato manualmente per eccesso a 9''77 e non a 9''76». Le normative di tutte le gare che prevedono un cronometraggio elettronico e un fotofinish, dai 60 ai 10mila, impongono infatti di arrotondare per eccesso, al centesimo successivo, tutti i tempi che non siano esatti al millesimo. Gatlin, quindi, avrebbe ottenuto il nuovo primato del mondo di 9''76 tagliando la li-

nea del traguardo di Doha con riferimenti compresi tra il 9''751 e il 9''760. Il campione statunitense ha pertanto «perso» il nuovo record del mondo per 6 millesimi. Se vogliamo il piccolo record di Gatlin è quello di essere il primo atleta ad eguagliare il primato, da quando non si utilizza più il cronometraggio manuale. In effetti qualche dubbio c'era stato. Ne aveva parlato anche Ato Boldon, uno dei più grandi velocisti degli ultimi anni. «Non mi è sembrata una grande gara né per Gatlin né per Fasuba, che ha corso in 9''84. Gatlin ha avuto una partenza peggiore del solito e il suo finale non è stato così impressionante da far pensare al record. Poi c'è Fasuba, che aveva un primato di 10''09: non ci sono precedenti sui 100 di gente che abbassa il personale di più di due decimi. Inoltre in tutte le gare c'era vento oltre la soglia legale e questo è un dato registra-

to. La sola spiegazione è che l'anemometro non funzionasse bene». Adesso i due contendenti si potranno sfidare faccia a faccia nel meeting Gatlin può rifarsi nei prossimi meeting, quello dell'11 giugno di Gateshead, in Inghilterra, anche se Gatlin dopo il «presunto» primato aveva detto: «Non so ancora se ci andrò. Non ho ancora pensato al duello con Asafa. Non è in cima ai miei pensieri in questo momento. Non voglio darmi della arie, ma davvero non ci penso». Poi si sarà il Golden Gala di Roma, che già gli organizzatori hanno presentato come la madre di tutti i meeting, proprio per la sfida dei due campioni. Infine il rappresentante di Gatlin ha chiesto che sia controllato anche il record di Asafa Powell: «Il tempo di Powell era di 9.78 ma venne portato a 9.77 - ha detto Renaldo Nehemiah. A questo punto voglio che sia assicurata la stessa severità di giudizio».

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



GIUSTIZIA PER NICOLA CALIPARI
A 14 mesi dal suo omicidio il Pdci chiede una commissione d'inchiesta

QUIRINALE
Dopo l'elezione di Giorgio Napolitano sul Colle più alto: la sua storia

DOSSIER CALCIO
«Pallone e pupari», lo sport nazionale nella bufera: interviste e commenti

PALESTINA IN FIAMME
Al Fatah dopo il voto. Il partito fondato da Arafat alla ricerca di nuovi consensi

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

giovedì 18 maggio 2006

Unità L'U IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

L'Amore

MCCARTNEY E HEATHER SI LASCIANO: «COLPA DEI TROPPI RIFLETTORI». CI VIEN DA RIDERE

Non erano babbule: ieri Paul McCartney e Heather Mills, una delle coppie più celebri della terra ha provveduto a confermare ufficialmente le voci che li davano sull'orlo della separazione. Pazienza. Ma il nostro amore per i Beatles non si è mai legato ai quadretti familiari che i quattro musicisti riuscivano a proiettare sugli schermi della comunicazione planetaria. Facessero, e facciano, quello che vogliono - quelli che restano, ovviamente - delle loro vite affettive, ci interessava, e ancora ci interessa, altro. In questo caso, però, c'è un gioiello che brilla nel grigiore del gossip. Recita il comunicato che la coppia avrebbe «trovato via via più difficile mantenere un rapporto



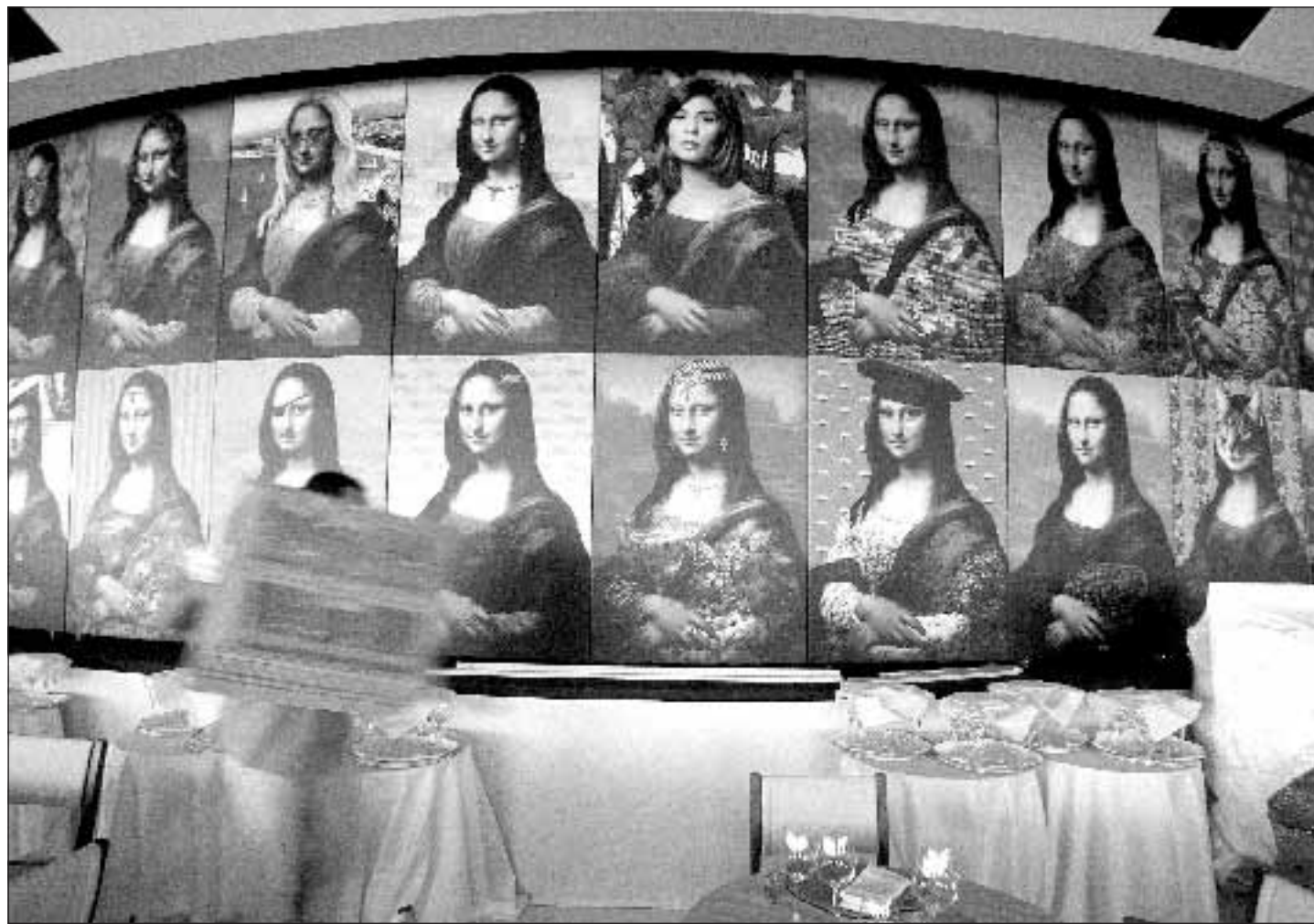
normale sotto la luce dei riflettori». «Dopo aver cercato in tutti i modi di far funzionare il nostro rapporto nonostante le quotidiane pressioni alle quali siamo sottoposti, è con tristezza - dicono - che abbiamo deciso di separare le nostre strade». Ma va là, nemmeno il coraggio di dire: ci siamo rotti, Paul è una zecca e Heather non si lava le ascelle. Va bene: chissà perché ce la prendiamo tanto, che ce ne importa se i due si sono lasciati e ora, come fossero divinità, lamentano un eccesso di luce nei loro templi. Tra l'altro, non vogliamo nemmeno trascurare l'effettiva durezza imposta dall'attenzione di massa a esistenze del tutto fuori targa. Per una volta, ci siamo messi dalla parte del grande pubblico, quel Grande Nessuno che sta ad aspettare che Qualcuno gliela racconti, tanto per riempirsi la vita, per ingannare il tempo. È da questa insolita postazione che ci va di dire: almeno statevene zitti.

Toni Jop

CANNES Sciolto l'enigma: l'attesissimo film di Ron Howard sul Codice da Vinci è una boiata pazzesca che ha scatenato in sala anche una gran risata. Noioso, almeno quanto le reazioni allarmate che lo hanno preceduto. Ma farà cassetta...

di Alberto Crespi / Cannes

Visto *Il codice da Vinci*, il vostro inviato a Cannes si sente stretto in una morsa mortale. Da un lato il film va difeso, perché è fastidioso che voci intolleranti, un po' da tutto il mondo, si levino a boicottarlo; dall'altro, tale difesa è impossibile, per due buonissimi motivi. Il primo: il film si difenderà benissimo da solo, gli basterà esibire gli incassi del primo week-end. Il secondo: il film è indifendibile, brutto e noioso com'è, al punto da domandarsi perché Ron



In basso a destra i protagonisti del «Codice»; qui sopra variazioni sul tema Monna Lisa al palazzo del festival di Cannes. Foto di Laurent Emmanuel/Ap

IL CAST Scherzi e lazzi: è solo un film... Tom Hanks: «Gesù? Non so, io non c'ero»

■ Cosa pensate del fatto che Gesù potesse essere sposato con la Maddalena? Tom Hanks risponde: «Non saprei, non c'ero». Ian McKellen - Sir, grande attore e gay militante - fa la faccia sorniona: «Vedo che la Chiesa ha molti problemi con gli omosessuali: il fatto di sapere che Gesù era un uomo sposato le darebbe, almeno, la certezza che non era un gay». Un cardinale, o forse anche un semplice fedele cattolico, si sarebbe sentito a disagio alla conferenza stampa del *Codice da Vinci*: in assenza di Dan Brown, che è a Cannes ma non è venuto alla conferenza stampa (starà contando i dollari guadagnati), regista e attori l'hanno spesso buttata sullo scherzo, come se non fossero coscienti di aver fatto imbuffare parecchie persone in giro per il mondo. Howard, in qualità di regista, è stato costretto ad essere di tanto in tanto serio: «Mi rendo conto che il film sta provocando molte discussioni, così come era successo al libro. Vorrei che ognuno giungesse alle proprie conclusioni. Io ho le mie, ma non mi va di renderle pubbliche, anche perché credo che il mio pensiero conti relativamente. Ciò che conta davvero è che la nostra vita è piena di misteri, e forse il mistero più grande è la nostra mente, un dono meraviglioso che abbiamo ricevuto, secondo molti, da Dio. La mente va dove vuole e fermarla è contro natura. Ogni discussione è positiva».

Sir McKellen ha forse detto la cosa più pertinente: «Vorrei capire perché tutte queste polemiche non sono sorte quando è uscito il libro, che pure è stato un best-seller mondiale. Ho un sospetto: forse si pensa che i lettori di libri siano persone capaci di pensare con la propria testa, mentre le masse che vanno al cinema sono dei pecoroni bisognosi di protezione. C'è del razzismo in un'idea del genere». Anche Hanks dice la sua: «Confrontarsi con religioni e forme di spiritualità diverse dalla nostra è sempre utile. Il film non è un documentario, non dice mai 'questo è vero, questo è falso'. Io diffido di coloro che dicono 'questo è vero', che hanno solo certezze. Sono di solito più pericolosi di chi si limita a porsi delle domande».

al.c.

Ecco il Codice di Clouseau

Howard abbia voluto dirigerlo e perché Tom Hanks si sia prestato a interpretarlo (a meno di rispolverare il medesimo argomento di cui sopra: i dollari). La verità è che il dibattito giornalistico intorno al Codice è una gigantesca allucinazione collettiva. Tutti hanno contemporaneamente torto e ragione. Proviamo a spiegare perché. Da un lato la Chiesa ha tutto il diritto di affermare che il film è in contraddizione con la fede cristiana, al punto di poter essere tecnicamente definito «eretico»: in modo più rozzo (e quindi più diretto) del romanzo, afferma che Cristo non è morto in croce ma ha sposato Maria Maddalena; che le spoglie mortali della Maddalena sono il «sang real», il sangue reale da sempre adorato nell'immagine simbolica del Graal; che i discendenti di Gesù sono stati inseguiti, stanati e massacrati dal potere temporale della Chiesa; e che l'ultima discendente è la giovane poliziotta/studiosa Sophie Neveu interpretata da Audrey Tautou (il momento in cui Tom Hanks, ovvero lo studioso di simboli Robert Langdon, le mormora pensoso «ma allora tu sei l'erede di Gesù») è stato accolto in sala, qui a Cannes, da un uragano di risate: forse è l'unico passo blasfemo del film, perché se 2000 anni di storia, di fede e di lotte hanno portato a una mocciosa francese con il faccino e la spocchia di Amélie Poulain, vuol dire che siamo messi proprio male!). Quindi: la Chiesa, depositaria di quell'ALTRA verità, ha il diritto di difendersi. Ma è altrettanto vero che la Chiesa, attaccando un thriller hollywoodiano e chiedendone il boicottaggio planetario, fa una figura penosa: meglio sarebbe stato diffondere un secco comunicato del tipo «tutto ciò che affermano il libro e il film intitolati *Il codice da Vinci* è falso». Stop. Dal canto suo il romanziere Dan Brown ha architettato tutto questo can-can ispirandosi a testi pseudo-storici, affermando però che «tutti i fatti contenuti nel libro sono provati». Da chi, dall'ispettore Clouseau? Vabbè, è marketing, è strategia editoriale. Però lo sceneggiatore Akiva Goldman e il regista Ron Howard non possono ora atteggiarsi ad anime candide nascondendosi dietro la classica frase «it's just a movie», è solo un film. Fanno, così, la figura degli stupidi, di chi ha scritto e girato un film senza capire cosa questo film racconta. In realtà Goldman e Howard, stupidi, non lo sono affatto: con

l'aiuto dello stesso Brown (che era sempre sul set ed è qui a Cannes con loro) hanno prudentemente «ammorbido» la storia. Nel libro i cattivi assassini che danno la caccia ai figli di Gesù sono l'Opus Dei e, sullo sfondo, il Vaticano (altrimenti perché il vescovo Aringarosa si recherebbe a Castelgandolfo a conferire con il segretario del Papa?). Nel film c'è un passaggio molto vigliacco, in cui si afferma che per carità, non è il Vaticano, non è il Papa, non è l'Opus Dei, ma «qualcuno» dentro il Vaticano e l'Opus Dei, e questo «qualcuno» viene anche visualizzato,

Allora: i nemici della «verità» (Gesù che sposa Maddalena etc.) non sono Vaticano e Opus Dei, ma una cupola di balordi...

SCHERMO COLLE

Il fantasma del (codice del) Louvre

di Enrico Ghezzi

Missione impossibile (1). «Da sempre provava il godimento di tutte le dipendenze. Si abbandonava al palinsesto casuale dei loro intrecciarsi, affidandosi alla maledizione della provvidenza o alla benedizione della malasorte. Si trovò infine del tutto indipendente, indifferente a ognuna di esse non per superiorità, né per inferiorità. Quasi facendone parte, sentendole fruscicare intorno a sé liquide, a carezzarlo sfiorarlo pungerlo spellarlo incantarlo. Non esisteva droga per lui, o allora drogato senza fine né inizio era anche il semplice sentire una chiave girare e lo sguardo accendente di una ragazza bionda o mora sull'automobile in fuga o su una lontanissima amaca in fondo a un prato già scomparso, di occhi che non avrebbe potuto neanche vedere ((.....)) e invece erano lì davanti, inafferrabili e irripetibili per-

una cricca di pochi cardinali che commissionano i delitti e si raccomandano «attenzione, perché c'è il rischio della scomunica»: come dire, se ci becca il Papa sono cavoli nostri. Insomma, gli autori, evidentemente impauriti, si sono inventati una sorta di «cupola» clandestina dentro il Vaticano che combatte il Priorato di Sion, una «Cia dentro la Cia» come nei *Tre giorni del Condor*. Ma allora, a questo punto, il critico si sente a sua volta in diritto di dire due cose. La prima: se state scherzando, ditcelo, confessate che avete fatto un filmone alla Hitchcock, che tutto è falso e che Monna Lisa e la Maddalena sono un macguffin, una scusa per portare avanti la storia come la statuette dei microfilm in *Intrigo internazionale*. La seconda: se volevate fare un film alla *Intrigo internazionale* (l'hanno detto in varie interviste) allora vergognatevi, perché al confronto di Hitchcock *Il codice da Vinci* è noioso, verboso, complicato. D'altronde - e qui entriamo finalmente nel merito del film - non si poteva fare altrimenti per conservare la complessa trama inventata da Brown. Chi di voi ha letto il libro sarà d'accordo che il

maggior fascino della lettura consiste nel tentare di indovinare gli enigmi disseminati dal morto Saunière, e che Langdon risolve brillantemente (non è poi così difficile: basta una buona cultura liceale e un'assidua frequentazione della Settimana enigmistica). Questo richiede una lettura tranquilla, ad andirivieni, tornando indietro di qualche pagina per rileggersi gli enigmi medesimi. Al cinema, invece, si va di corsa: Tom Hanks indovina tutto subito, e la trama è difficilmente comprensibile per chi vede il film senza aver letto il libro. Ma se questo ridicolo film piacerà, quale sarà il motivo? Forse la ricetta di Dan Brown è semplice: ha usato mezzi apparentemente «colti» - la simbologia, la storia dell'arte - per banalizzare un tema alto, il più alto di tutti. Si è servito di Leonardo per entrare nella vita di un uomo del quale non sappiamo nulla - ma che mezzo mondo pensa sia stato il figlio di Dio - e raccontarla in modo pettegolo e falsamente alternativo. Ha trasformato i Vangeli in una reality: la cosa può anche essere divertente, ma è vietato stupirsi se qualcuno si arrabbia.



ché già ripetuti per sempre, presi nel loro codice di ripetizione ((...)). Una citazione che amo troppo, anche nella sua aridità ridondante. E che non posso non far echeggiare, fossanche solo perché ne fuoriescono a sorpresa due parole/cose appena reperite nei titoli delle prime visioni di Cannes (di «codice» già troppo (non) sap@etc, *hamaca paraguaya* si è appena visto in *Un Certain Regard*); certo perché non nominando il cinema dicono molto della sua ossessione, e di come se ne può (o possa accadere di) scivolare via proprio nuotandone la corrente. Entrambi i film richiamano straub&huillet, il loro strepitoso non essere «qui» due anni fa con *Une Visite au Louvre*; il film davinciano (il peggiore del modesto Ron Howard, che pure fece un bel *Cocoon*, e prolunga in qualche modo la condennazione alchemica di quella «notte di mezzo cinema» incantato (e mezza incantevole tv da hollywood) degli american graffiti lucasiani) pro-

prio nel set inaugurale e finale, il museo dei musei presto corso e ricorso in affanni godardianbertolucciani. Il film paraguayano (ahimè «internazionale» e «artistico», primo di una serie prodotta da Sellars per l'anno mozartiano, con la Biennale e tante altre fondazioni e festival e istituzioni) si libera a tratti dei partiti presi (da troppo «tempo») un po' accademici, come l'audio fuoricampo dei dialoghi non filmati; allora, riusciamo a scardinare il controllo teatraldrammatico e la compostezza visiva ricercata, troviamo e sentiamo l'intensità di un angolo di natura e di famiglia in mezzo al nulla che incontra un istante la sovrimpressionazione assassina della guerra che è la storia. Nella anomia e casualità funzionali di Codice da Vinci l'unica accensione è forse proprio nella sovrimpressionazione tecnica improvvisata per un momento londinese in cui gli «eroi» (coppia di volti e corpi estremi del candore cinepopolare, un AmélieGump di intelli-

genza maliziosa) in corsafuga attraversano le ombre di una folla in costume di età newtoniana. Tutto il film (ovvero tutto l'aspetto anagrammatico lussureggiante misterioso potente che si cela nella più semplice delle immagini filmiche) è ignorato e sacrificato all'ovvietà narrativa. Proprio il ritorno finale al «sepolcro dei sepolcri» che è il Louvre (vera «porta» che «ouvre»/apre, nelle porte chiuse ermi colli che sono le «oeuvres» stesse) e al suo ultimo enigma piramidale, evoca l'impassibile estatica sfida millenaristica della non meno intricata visita di huillet/straub/cezanne e degli altri che siamo noi. («loro» incontri col codice. Dal vangelo «apocrifo» di Tommaso. «Gesù disse: Quando vedete ciò che vi somiglia siete contenti. Ma quando vedrete le immagini che nacquero prima di voi e che non muoiono né diventano visibili, quanto dovrete sopportare!»).

Scelti per voi



Vacanze romane

L'erede al trono di un regno immaginario (Audrey Hepburn) effettua un viaggio nelle principali capitali europee. Giunta a Roma, decide di evadere dai noiosi obblighi sociali imposti dall'etichetta e fugge, conoscendo il giornalista Joe Bradley (Gregory Peck) che la porta a casa sua...

15.55 RETE 4. COMMEDIA. Regia: William Wyler Usa 1953

Allarme rosso

A causa di un ex generale sovietico che si è impadronito di una base nucleare russa, minacciando di lanciare i missili sugli Usa, il sommergibile Alabama, al comando del capitano Ramsey (Gene Hackman), è in allarme. Quando arriva l'ordine di lanciare i missili contro la base ribelle il suo vice, Hunter (Denzel Washington) vorrebbe chiedere la conferma dell'ordine prima di fare fuoco...

21.00 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Tony Scott Usa 1995

Sfera

Dalla sede dell'Uacv, l'Unità per l'Analisi del Crimine Violento di Roma della Polizia di Stato, Andrea Monti parla stasera di serial killer, omicidi efferati e delitti senza movente. Oggi la scienza può gettare nuova luce sui delitti del passato, tra cui la morte di Mussolini e le uccisioni dei due fratelli Kennedy, John e Robert. Inoltre, seguiremo da vicino il lavoro degli antropologi forensi, coloro che ricostruiscono volti e corpi dalle ossa.

21.30 LA7. RUBRICA. Con Andrea Monti

Correva l'anno...

Continua la serie dedicata ai criminali nazisti al processo di Norimberga con il ritratto di Baldur von Schirach, il più giovane imputato, appena trentanovenne. Capo della gioventù hitleriana, von Schirach è stato il più fervente vassallo di Hitler, ma sarà l'unico imputato che dichiarerà il fuhrer pazzo. Sarà giudicato colpevole e condannato a 20 anni di reclusione.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTI. "Baldur von Schirach" di Francesca Carli

Programmazione



06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno:
07.00 TG 1. Telegiornale
07.30 TG 1 L.I.S.S. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH.



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza



08.15 LA STORIA SIAMO NOI. UN MAGGIORDOMO. Rubrica. "La lista di Pasquale Rotondi" Prima parte
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli



07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telegiornale. "Il Sig. F. divo del cinema". Con Brian Keith, Sebastian Cabot
07.50 HUNTER. Telegiornale. "La quinta vittima". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Flamenco". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo



09.00 MARITI IMPERFETTI. Film (USA, 1995). Con Matthew Modine, Paul Reiser. Regia di Sam Weisman
11.20 V.I.P.. Telegiornale. "Furto al platino". Con Pamela Anderson, Shaun Baker



06.00 TG LA7 / METEO. OROSCOPO. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 L'ULTIMO RIGORE 2. Miniserie. Con Enzo Decaro, Aisha Cerami. Regia di Sergio Martino 1ª parte

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.05 TGIRO. Rubrica di sport.
20.20 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 SSKA. Telegiornale. "La verità". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
21.00 IL MIGLIORE. Quiz. Conduce Mike Bongiorno

20.00 TG 5. Telegiornale.
07.00 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telegiornale. "Il miglior amico"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 APPUNTAMENTO DA SOGNO! Film commedia (USA, 2004). Con Kate Bosworth. Regia di Robert Luketic
16.20 IL FIUME DEL TERRORE. Film drammatico (USA, 2004). Con John Rhys-Davies. Regia di Jack Sholder

SKY CINEMA 3

14.45 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid.
17.05 SHREK 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon

SKY CINEMA AUTORE

14.50 TICKETS. Film a episodi (Italia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi.
17.00 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort. Regia di Patrice Leconte

CARTOON NETWORK

13.50 NOME IN CODICE: KND. (Italia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi.
14.20 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 11/9: PERSI E RITROVATI.
14.00 VERSAILLES.
15.00 AL MURRAY: LA STRADA PER BERLINO. Documentario. "Arnhem". "Guerra aerea"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show.
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale

RADIOFONIA

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

SKY CINEMA 1

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN.
11.30 FABIO E FIAMMA.
12.10 IL RITORNO DI BELFAGOR.

OGGI

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare sulle aree alpine. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Possibili foschie nelle valli e sulle aree costiere durante le ore notturne.

SITUAZIONE

Situazione: un sistema nuvoloso sulla Francia si muove lentamente verso le regioni nord-occidentali italiane.

OGGI

Nord: poco o parzialmente nuvoloso con addensamenti cumuliformi più consistenti in corrispondenza dei rilievi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle aree montuose.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: un sistema nuvoloso sulla Francia si muove lentamente verso le regioni nord-occidentali italiane.

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi più consistenti in corrispondenza dei rilievi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle aree montuose.

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi più consistenti in corrispondenza dei rilievi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle aree montuose.

ORIZZONTI

Bollati, quando l'editore era un intellettuale

DIECI ANNI FA moriva un uomo che lavorò sempre in controtendenza rispetto alla logica del successo e del mercato. Fu un importante e fecondo direttore editoriale dell'Einaudi. Nel 1987 si mise in proprio e fondò la Bollati Boringhieri

■ di Gian Carlo Ferretti

La notizia della morte di Giulio Bollati il 18 maggio 1996, arrivò al mondo dell'editoria durante il Salone del libro a Torino. Quasi un segno del destino, per un uomo che proprio in quel mondo aveva lasciato un segno lungo e profondo. Sempre a Torino del resto nel 1949 era cominciata la sua storia editoriale, quando diretto a Parigi per un dottorato di italiano aveva deciso invece di fermarsi a lavorare nella casa editrice Einaudi. Il grande vuoto lasciato nel 1950 dal suicidio di Pavese, direttore editoriale con molteplici e rilevanti responsabilità, avrebbe posto di lì a poco la necessità di una riorganizzazione dell'assetto direttivo einaudiano, con il superconsulente Calvino e una formidabile schiera di vecchi collaboratori e giovani redattori e dirigenti. Intellettuale di origine parmense, figlio di un ingegnere con il titolo di barone di Saint-Pierre, allievo di Delio Cantimori e di Luigi Russo alla Normale di Pisa, uomo di una eleganza e di uno stile mentale oltre che manifesto, Bollati diventerà prima condirettore e poi direttore generale della Casa, e comunque il più stretto e influente collaboratore di Giulio Einaudi. Su quello stile si racconta un piccolo significativo aneddoto: Bollati è a cena con alcuni amici tutti in giacca e cravatta, quando se ne aggiunge un altro in maglione, e allora Bollati si assenta con discrezione per togliersi la cravatta e attenuare così l'imbarazzo dell'ultimo arrivato.

Bollati fu un vero intellettuale-editore, anche perché portò sempre nel lavoro editoriale la sua grande intelligenza e cultura di critico e di storico, con una eccellente bibliografia personale nella quale spiccano l'introduzione alla leopardiana *Crestomazia italiana della prosa* (1968) e il saggio sull'*Italiano* (1972). Bollati fu prosecutore e garante di quella feconda e originale identità editorial-culturale che Giulio Einaudi aveva fondato: una Casa-istituzione, articolata in saggi rigorosi su diversi terreni disciplinari; una Casa-laboratorio, sensibile alle tensioni politiche e culturali del presente, e orientata alla ricerca e alla sperimentazione del nuovo nella critica e nella letteratura; una Casa di opposizione e di progetto, nella prospettiva di una trasformazione della cultura e della società stessa; e una produzione perciò fondata su una tensione conoscitiva, creativa e militante insieme.

Bollati inoltre firmò personalmente importanti collane: Il Nuovo Politecnico che dal 1965 venne allineando opere innovative e anticipatrici nei campi della sociologia e della psichiatria, con una particolare accentuazione critica nei confronti delle istituzioni repressive, come *L'istituzione negata* e *L'erba voglio* per le cure di Franco Basaglia ed Elvio Fachinelli, o un'inchiesta sul *Carcere in Italia*; Letteratura iniziata nel 1969 da Bollati insieme a Paolo Fossati, che rappresentò una felice versione della commissione di generi e discipline circolante nel catalogo einaudiano: con un ritornante nesso tra immagine e scrittura, arti e letteratura, Beckett e Bataille, Fontana e Sanguineti, Mandel'stam e Man Ray, Bragaglia e Breton, Céline e Cortázar; e la universale di gran classe Einaudi Biblioteca Giovani (1975-77) da Giulio Bollati «concepita in modo che la storia delle civiltà e delle società umane sia raccontata da altrettanti capolavori della letteratura», si legge nel catalogo.

Bollati comprese bene i pericoli della svolta impressa da Giulio Einaudi alla casa editrice, con l'avvio dal 1972 di grandi opere in molti volumi: dalla *Storia d'Italia* all'*Enciclopedia*, dalla *Storia dell'arte italiana* alla *Letteratura italiana*. Al di là dell'alto livello dei curatori e collaboratori italiani e stranieri, quel cambiamento di strategia segnava il coinvolgimento di Casa Einaudi in una logica industriale di apparato e di mercato del tutto estranea alla sua tradizione e struttura. In quella svolta infatti maturarono le ragioni di una grave crisi di identità, che all'inizio degli anni ottanta sarebbe diventata anche una gravissima crisi finanziaria (preceduta da analoghe crisi, per l'avventurosa politica amministrativa dell'editore).

Di lì maturarono anche le ragioni della rottura di Giulio Bollati con Giulio Einaudi. In una lettera del 1978 all'amico editore, Bollati tracciò un'analisi esaustiva e impietosa di quella operazione, parlando di una casa editrice che non era



Giulio Bollati in una delle foto esposte nella mostra torinese «Visti da vicino»

La mostra

«Visti da vicino»: scatti di un editore-fotografo

«Visti da vicino» è una mostra dedicata a Giulio Bollati in occasione del decennale della morte, che presenta una selezione di circa cinquanta fotografie scattate da Giulio Bollati per lo più tra gli anni Cinquanta e Sessanta, tratte dagli archivi di stampe e

più «un gruppo di intellettuali raccolti intorno» all'editore, e non era ancora «un organismo strutturato razionalmente secondo le sue nuove dimensioni» e esigenze: con il conseguente pericolo di passare dai processi decisionali collettivi e democratici delle celebri riunioni del mercoledì, alla prevalenza del «momento decisionale-autoritario». Un'analisi nella quale si intrecciavano la critica a una carenza di modernità, e la presa di coscienza di una scelta ispirata a politiche aziendali, produttivistiche, commerciali, per le quali la casa editrice Einaudi non era minimamente predisposta e attrezzata. Anche se

negativi che appartengono alla famiglia. Giulio Bollati (qui sopra in una foto esposta) ha usato il mezzo fotografico per fissare immagini di incontri, passeggiate, volti che appartengono a un periodo particolarmente felice e denso della cultura italiana e della sua vita letteraria ed editoriale. La mostra è allestita fino a sabato alla Facoltà di Architettura di Torino e dal 21 giugno al 20 agosto alla Gam di Torino.

bisogna ricordare altre concomitanti ragioni negli anni settanta: una minore capacità di proposta nella saggistica e di sperimentazione nella letteratura, all'interno di una generale crisi di quella cultura di sinistra che si era espressa editorialmente nello storico incontro tra la tradizione liberal-democratica e il marxismo, aprendosi ad altre esperienze. Il contesto sociale e culturale italiano del resto veniva mutando rapidamente, decretando l'illusorietà di ogni strategia di vera trasformazione.

Dopo la rottura con Einaudi Giulio Bollati passò attraverso una serie di esperienze: ammini-

Il Premio Grinzane Editoria

Ulla Unseld Berkéwicz, direttrice della casa editrice Suhrkamp, vince il Premio Grinzane Editoria - Giulio Bollati. Il Premio celebra oggi, nel decimo anniversario della morte, la figura di Giulio Bollati con una manifestazione che si aprirà (alle 17,30, a Palazzo Carpano, Torino) con un intervento di Claudio Magris, che tratterà il profilo di Giulio Bollati, e un ricordo dell'amico Guido Davico Bonino. Seguiranno la consegna del premio a Ulla Unseld Berkéwicz e un dibattito su come l'editoria libraria debba adattarsi alle nuove forme di comunicazione. La Suhrkamp si caratterizza per una duplice strategia editoriale: da un lato opere in lingua tedesca del XX secolo e dall'altro scritti letterari internazionali di area umanistica che rappresentano la condizione umana in termini teorici o estetici. Nel catalogo della casa editrice, spiccano Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, Roland Barthes, Emile Durkheim, Jacques Derrida, Michel Foucault, Claude Lévi-Strauss e nomi della letteratura internazionale come T.S. Eliot, Bertolt Brecht, Samuel Beckett, Octavio Paz, James Joyce, Marcel Proust, Amos Oz, Pablo Neruda, Federico García Lorca.

stratore delegato del Saggiatore dal 1981 e poi consulente mondadoriano, direttore della programmazione editoriale di Casa Einaudi dal 1984 nel momento di massima crisi, e editore in proprio dal 1987. Certamente prezioso il contributo di Bollati alla nuova fase di sviluppo del Saggiatore, insieme a Maria Laura Boselli presidente e a un gruppo di valorosi consulenti, tra i quali Vittorio Sereni e Luca Formenton. Meno felice l'esperienza mondadoriana, negli anni ormai dominati dalle logiche delle concentrazioni: «mi sentivo abbastanza fuori posto in una casa editrice in cui le diecimila copie di tiratura dei Meridiani sembravano poche...», avrebbe ricordato più tardi.

Bollati fu dall'inizio amministratore delegato della Bollati Boringhieri, da lui rifondata e fondata grazie all'investimento personale e finanziario della sorella Romilda, «mecenate» e presidente. Dall'acquisizione della Boringhieri, Bollati ricavò anzitutto un ricco patrimonio di testi scientifici classici e moderni a cominciare da Freud e Jung e dalla «collana viola» (studi religiosi, etnologici e psicologici) di provenienza einaudiana, molti dei quali riproposti in varie edizioni e collane. Ma soprattutto trovò sviluppo la tensione di ricerca che aveva accumulato le due Case all'interno di una visione non specialistica e non separata della cultura scientifica e della cultura umanistica. Bollati infatti aprì il catalogo Boringhieri ad alcuni filoni della tradizione einaudiana, dalla letteratura alla storia alla saggistica sociopolitica.

In controtendenza rispetto alla logica del successo e del mercato, e proprio negli anni in cui l'identità editorial-culturale della casa editrice Einaudi appariva indebolita e ferita, Bollati cercò di recuperare i tratti di fondo (oltre a riprendere l'eleganza grafica e la cura del prodotto, con una personale predilezione per la scelta delle copertine) nell'ambito necessariamente circoscritto che le risorse complessive della nuova Casa, e le difficoltà e i condizionamenti del generale contesto consentivano: tentando addirittura di prendere a lavorare con sé Giulio Einaudi, ma senza successo. Bollati si valse di alcuni collaboratori storici della Boringhieri, di alcuni «amici dei giorni del Saggiatore» come Franco Brioschi e Alfonso Berardinelli, e del sodale di vecchia data Alfredo Salsano che avrebbe continuato l'opera del fondatore.

Tra i molti titoli che andrebbero ricordati, le *Opere scelte* di Albert Einstein e l'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, le edizioni del *Caffè* di Pietro Verri e del *Politecnico* di Carlo Cattaneo, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza* di Claudio Pavone (che nel 1991 aprì un nuovo corso di discussioni e di studi), e una serie di analisi critiche rigorose e insieme militanti dei costi e dei guasti sociali, ambientali, umani portati dallo *Sviluppo senza progresso e senza giustizia: Critica della ragione utilitaria* di Alain Caillé, *Il nuovo disordine economico mondiale: alle radici dei fallimenti dello sviluppo* di Georges Corm, *L'età dello spreco: disoccupazione e bisogni sociali* di Giorgio Lunghini, *Economie sporche: l'impresa criminale in Europa* di Vincenzo Ruggiero, e altre. Interessante la collana Varianti, che si fondeva sulla compresenza e commissione di romanzo e diario, epistolario e cronaca di vita: dove la crea-

EX LIBRIS

Leggo per legittima difesa.

Woody Allen

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Una palestra per i «faciloni»

Arciconvinti di essere pronti per le ultime verifiche, moltissimi ragazzini, una volta ripetuto un nome, un numero, una moltiplicazione, sono persuasi di averli già imparati. Chiudono il libro e non ci pensano più. E invece... NO. Sebbene anche mamma e babbo siano altrettanto arciconvinti per aver ascoltato date e tabelline con le loro orecchie, non è così. Tanto che il giorno dopo, a scuola, le nozioni rimangono sulla lingua, il cervello si frigge o va in pappa. Che succede? Sembrerebbero usciti dal «gironone degli svogliati», in realtà sono vittime di un'eccessiva fiducia nella propria memoria, o meglio di uno scambio: hanno confuso gli effetti di una memoria a «breve termine», quella che svanisce poco dopo, per un ricordo indelebile. Per questo non si danno la pena di ripetere più volte la lezione in modo da trasformarla in un ricordo «a lungo termine». Siamo di fronte ai così detti «faciloni», ragazzini dal temperamento un po' euforico, più giocherelloni e impulsivi di altri coetanei, poco abituati alle frustrazioni - sostengono i pedagogisti - e per i quali diventa difficile, anche negli apprendimenti, riconoscere ciò che richiede sforzo. Ancorati saldamente alle opinioni infantili continuano a illudersi che imparare sia qualcosa di facile, che avviene quasi per magia. Nessuno, oggi, scambierebbe una memoria «faciloni» per un problema squisitamente cognitivo, piuttosto sappiamo come la memoria rifletta anche la forma di pensiero e di attività che predominano nei ragazzini. Ciascuno, infatti, tende ad accentuare quella che gli è più congeniale: motoria, sensoriale, evocativa, intellettuale, emotiva. Senza considerare che l'interesse (forza insegnante! Siate più avvincenti!) e la motivazione sono alcune delle variabili fondamentali per una memorizzazione che non sia all'insegna dell'usa e getta, perché, sia chiaro, anche molti «faciloni» sono perfettamente in grado di sciorinare straordinari elenchi di nomi di dinosauri, enumerare ruoli e soprannomi dei giocatori di calcio, delle Winx o dei personaggi «rosa» del jet set. In questo senso è importante che i genitori non si trasformino in pedanti contabili della memoria dei figli e attivino invece una miriade di piccoli accorgimenti: dal ripetere una poesia la sera (la memoria nel sonno continua a funzionare) a ripassare, al mattino, a mente fresca (si immagazzina meglio!), sino a dar luogo a una vera e propria Palestra della memoria, come suggeriscono - nel loro «manuale» di avvincenti e giocosissimi giochi - Cingoli e Barbieri (Salani).

tività e la scrittura erano importanti quanto l'esperienza raccontata. Una collana insomma di trasparente ispirazione einaudiana. Vi si potevano trovare *Il poema dei lumaci* dell'esordiente narratore Ermanno Cavazzoni (da cui il film *La voce della luna* di Federico Fellini) e *Seduzione sul letto* o *Il malinteso amoroso* di un'anonima che raccontava il suo caso realizzato di transfert, *Intellettuale a Auschwitz* di Jean Améry e *Le buttane* di Aurelio Grimaldi (da cui un film dello stesso Grimaldi), e gli altri narratori esordienti Dario Voltolini e Antonio More-sco.

La morte avrebbe colto Bollati nel pieno di un'attività ancora ricca di progetti e di prospettive.

Si può ricordare a questo punto, ciò che scriveva nel 1964 Delio Cantimori al promettente allievo di un tempo: «ah quale intelligenza e cultura e finezza e sensibilità ha perduto l'università italiana (...) quale straordinario senso storico». Ben consapevole peraltro il vecchio maestro, come traspare da una lettera successiva, di quanto ne avevano guadagnato l'editoria e la cultura nel loro insieme.



Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica



«... la Nazionale Cantanti
predilige gli atti concreti
... il sostegno a quegli uomini
che giorno dopo giorno
si battono per aiutare... »

LA PARTITA DEL CUORE VERONA 2006

STADIO BENTEGODI

Lunedì 22 maggio - ore 20.15

Nazionale Cantanti vs Italia Mondiale

*Aiutiamo la ricerca
sulle leucemie infantili*

Da subito puoi donare con un sms numero solidale **48545**



Da subito fino al 9 giugno si potranno donare **2 Euro** con un sms per i clienti TIM, Vodafone, Wind e Telecom Italia o con una chiamata da rete fissa Telecom Italia. I gestori devolveranno l'intero ricavato alle Associazioni.

VERSAMENTI SOLIDALI

C/C nr 40606060 intestato "Partita del Cuore" presso UniCredit Banca
Abi 02008 - Cab 01600 - Cin I



Per Informazioni: 045.561952 - www.nazionalecantanti.it

Grazie a



CON ENEL, OFFERTE E SERVIZI INNOVATIVI ALLE IMPRESE

Quattro milioni e mezzo di piccole e medie imprese potenzialmente "libere", che consumano circa 90 twh all'anno, più del 30% del consumo totale nazionale: a loro è dedicata la "campagna di primavera" di Enel, mirata a far conoscere a questo target di clientela i vantaggi del mercato libero, grazie ad offerte competitive e a servizi innovativi. Infatti, appena il 3% dei consumatori potenzialmente "liberi", soprattutto appunto le piccole e medie imprese, ha approfittato della possibilità di scegliere. La maggioranza, come ha ricordato l'Autorità di settore, forse anche per la scarsa informazione sul tema (soltanto il 36% è a conoscenza della liberalizzazione) è rimasta sul mercato cosiddetto vincolato. A loro provvede l'Acquirente unico, un'istituzione pubblica che "fa la spesa elettrica" per le famiglie che, a luglio 2007, saranno anch'esse libere di scegliere il fornitore di elettricità, come già avviene per il gas. La campagna di Enel che parte oggi, si rivolge appunto a questo tipo di clienti, per fargli conoscere i vantaggi del mercato libero, vantaggi da cogliere subito, poiché la capacità produttiva di Enel, altamente competitiva grazie a un mix di impianti sempre più equilibrato, è però in grado di soddisfare solo una parte del mercato italiano. Per affrontare questa nuova sfida, Enel ha, innanzitutto, riorganizzato la Divisione Mercato articolandola non più per prodotto (gas ed elettricità) ma per segmenti di pubblico: famiglie, piccole e medie imprese, in gergo SME (Small e Medium Enterprises) and SOHO (Small Office Home Office) e grandi consumatori. E ha preparato per la media e piccola impresa nuove, vantaggiose proposte con servizi e

canali di contatto "su misura", che vanno sotto il nuovo logo di Enelbusiness.

Ampio il ventaglio di possibilità tra le quali imprenditori, commercianti, artigiani, professionisti o semplici possessori di Partita Iva (dalla palestra al panettiere, dal parrucchiere allo studio legale, dal condominio alla cooperativa) possono scegliere quella che meglio si adatta alle proprie abitudini di consumo e alla propria attività. Enel è in grado di far fronte a ogni tipo di esigenza di fornitura di energia, garantendo convenienza, sicurezza, semplicità e trasparenza.

Entrando nel mondo Enelbusiness, infatti, si può usufruire di offerte per risparmiare sull'energia elettrica e il gas, di proposte a prezzo fisso, che mettono al riparo dalle variazioni del costo dell'energia o, ancora, si può scegliere la comodità di avere un unico referente e, quindi, un'unica bolletta, per i consumi di gas ed energia elettrica. Su tutte, la sicurezza, propria di Enel, che prezzo e risparmio offerti sono chiari e trasparenti.

Inoltre, Enel riserva ai clienti business un numero verde dedicato - 800 900 860 - attivo, con operatori, dalle ore 8 alle ore 18, dal lunedì al venerdì. Per aderire alle nuove offerte, i clienti possono rivolgersi anche al più vicino PuntoEnel, o attendere la visita degli account manager di Enel che costituiscono una rete diffusa su tutto il territorio e in grado di rispondere alle esigenze del cliente in maniera competente e rapida. Per aderire alle offerte, non è necessario effettuare alcun lavoro sull'impianto, né sostituire il contatore. In più non è previsto alcun costo di attivazione. E grazie al servizio Easy Click, i clienti potranno anche visionare le proprie fatture su Internet.



MA VEDIAMO I DETTAGLI DELLE NUOVE OFFERTE

Enelbusiness

PrezzoAmico

PREZZO AMICO è l'offerta che offre uno sconto sul costo dell'energia, rispetto alle tariffe elettriche in vigore.

AnnoSicuro

Con **ANNO SICURO** si opta per una formula "senza rischi", con il prezzo dell'energia fissato per un intero anno.

GiorniLeggeri

GIORNI LEGGERI prevede, invece un bonus garantito di alcuni giorni di consumo gratis all'anno sul costo dell'energia delle tariffe elettriche in vigore.

Luce&Gas

LUCE&GAS: è l'offerta congiunta di energia elettrica e gas che propone la semplicità di una bolletta unica e di un unico interlocutore e il risparmio su entrambe le forniture con uno sconto sul gas e sull'elettricità.



Forza di governo

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci consoliamo con la constatazione che la vera dote dell'uomo politico e della donna politica non consiste tanto nel possedere in partenza tutte le conoscenze necessarie per quello che riguarda l'area di riferimento del suo ministero. Consiste piuttosto in due altre qualità, peraltro, non sempre di facile e automatico possesso. Primo, il buon ministro (la lingua italiana non mi consente di essere politicamente corretto e di scrivere al femminile, e mi dispiace) è colui che sa che può imparare molto anche valorizzando le competenze dei funzionari ministeriali. Secondo, il buon ministro è colui che riesce a reclutare ottimi collaboratori per il suo staff, e sono collaboratori ottimi coloro che, oltre a conoscenze professionali di alto livello, hanno anche la voglia e il coraggio di contraddire il loro ministro. Dei "no" e dei "sì" motivati in maniera convincente costituiscono un preziosissimo insostituibile contributo all'attività del ministro e, soprattutto, quando la decisione presa è diversa dal consiglio dei collaboratori, serviranno eventualmente a cambiare in meglio se quella decisione fallisse gli obiettivi.

Repetita iuvant in special modo se, nei dieci anni trascorsi, Romano Prodi ha riflettuto, come dovrebbe avere fatto, sugli errori da lui commessi nel periodo 1996-1998 (e altre riflessioni hanno auspicabilmente effettuato i suoi collaboratori di allora, alcuni dei quali oggi promossi). La "ripetizione" è l'offerta di una opportunità. Anche in questo caso, alcune lezioni del passato dovrebbero essere state imparate dai dirigenti dei partiti dell'Unione, curiosamente quasi tutti gli stessi, e non è un buon segno, di dieci anni fa. La lezione più importante è che la politica del governo dell'Unione non deve assolutamente ammontare alla sommatoria delle preferenze dei singoli partiti (e, purtroppo, quella politica non è neppure adeguatamente contenuta nel famigerato programma delle 281 pagine). Soprattutto, l'azione politica del governo Prodi non dovrà diventare oggetto di un'esasperante e deprimente tiramolla, anche se i "romanzi d'amore", nella definizione che Prodi ha dato della formazione del suo governo, i migliori dei quali, pur nel dovuto rispetto per i Patti di convivenza, hanno protagonisti maschili e femminili in sostanziale parità (!), comportano inevitabili momenti di entusiasmo e fasi di depressione.



dare indietro per attribuire con acrimonia tutti i problemi, già esistenti o che faranno la loro inaspettata comparsa, al governo e ai governanti precedenti (che, naturalmente, di responsabilità documentate ne hanno comunque parecchie). Il governo Prodi guarda avan-

ti alle soluzioni da attuare con impegno e lungimiranza, senza fretta, ma anche senza spunzione, spiegando agli italiani perché e per come. Cambiare sostanza di governo è l'impegno preso con gli italiani; ma anche uno stile nuovo sarebbe molto utile e apprezzabile.

Nuovo Cencelli al maschile

VALERIA AJOVALASIT*

Siamo franche e dirette come sempre: questo governo Prodi ci ha deluse. Dove sono le competenze innovative, le esperienze maturate nel sociale, le riflessioni più avanzate della cultura di genere? E dove sono i numeri assicurati sino a poche ore prima dalla dichiarazione ufficiale relativa a una presenza decentemente europea di donne nel nuovo esecutivo? Eppure Arcidonna con la sua prima lettera aperta, pubblicata da l'Unità lo scorso anno, aveva stimolata in Prodi una risposta inequivocabile di adesione e di impegno. Eppure proprio le elettrici hanno fatto la differenza nel durissimo agone elettorale e nel riscatto esito dello stesso.

Un carrozzone pieno di soldi all'ombra dei beni culturali

VITTORIO EMILIANI

Alle ultime ore di comando al Collegio Romano stanno progettando di fondare una nuova società fra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Arcus SpA. Dovrà gestire il merchandising, un ricco mercato potenziale, e, se il nuovo governo non arriva prima, riempiranno i suoi ruoli con uomini del ministro Buttiglione e del sottosegretario Martusciello. Il nuovo ministro per i Beni e le Attività culturali, Francesco Rutelli, dovrà sostanzialmente «ricostruire» la struttura di governo della cultura in Italia, stremata da tagli alle stesse spese di sopravvivenza (della metà, da un anno all'altro), assurdamente centralizzata (con oltre quaranta dirigenti centrali), demotivata da cinque anni di nomine avvenute nel segno del clientelismo e per di più privata di strumenti e di poteri operativi. Ma, fra le tante pratiche bollenti che il neo-ministro si ritroverà sul tavolo, spicca la Arcus SpA, creata dal Ministero dei BAC e da quello delle Infrastrutture essenzialmente per finanziare, col 5

per cento sugli appalti delle Grandi Opere, lavori di restauro e di recupero del patrimonio culturale (magari lesionati o manomessi dalle opere medesime). A questo punto, è la sola struttura a disporre di fondi ingenti a fronte di un Ministero ridotto a non poter pagare neppure luce, telefoni, francobolli e nettezza urbana e a finanziare la spesa corrente coi proventi del Lotto del mercoledì (in tal modo sottratti ai restauri). La dotazione di mezzi propri dell'Arcus SpA è sulla trentina di milioni di euro. Spesi come? Per lo più a pioggia, ma con alcune predilezioni evidenti: ad esempio per la città di Parma, guarda caso la sola della regione con una giunta di centrodestra, guarda caso interessata, ora, al rinnovo dell'amministrazione locale. Dopo uno stanziamento che nel 2004 rappresentava il 18 per cento di tutte le erogazioni dell'Arcus SpA, Parma («capitale della musica») ha ricevuto altri 3 milioni di euro nel 2005, oltre ai 200.000 destinati al «Food Design Center». L'avvento di Rocco Buttiglione al

Collegio Romano ha peggiorato la situazione. Il presidente in carica Mario Ciaccia, una lunga esperienza nell'amministrazione e nell'apparato di governo, è stato praticamente invitato a lasciare il posto (ora è a Banca Intesa) a favore dell'ingegner Giorgio Basaglia, di cui si sa soprattutto che è stato stretto collaboratore del neo-ministro, anche durante la sua poco felice permanenza a Bruxelles. Titoli specifici non se ne conoscono. Con lui è stato nominato un nuovo consiglio di amministrazione che è rimasto subito zoppo: lo scrittore ed economista Geminello Alvi, indicato da Tremonti, non ha mai occupato, di fatto, la poltrona destinatagli. Degli altri consiglieri, a parte il banchiere Giuliano Segre, si sa poco, al di là di qualche targatura partitica (Federico Eichberg, ad esempio, è in quota An). Basaglia ha provato a far passare una norma che garantisse al Cda di restare in carica anche col nuovo governo. Non c'è riuscito. Stessa sorte ha subito il tentativo di irrobustire con sostanziose assunzioni la società, alla maniera di Patrimonio SpA che molto ha assunto

e poco ha fatto. Il nuovo «carrozzone» è rimasto praticamente fermo, sia per le dimissioni fulminee di Alvi, sia per il gelo sostanziale calato fra Basaglia e il suo consiglio. Tuttavia certi finanziamenti corrono. La società che doveva finanziare restauri e recuperi sta distribuendo fondi per turare alcune falle nel mondo dello spettacolo (ETI e Cinecittà Holding) e per finanziare le iniziative più disparate, come non accadeva più da anni. Per esempio, 200.000 euro al programma «Droga che fare» di quel Claudio Sorrentino, pubblicitista, doppiatore e attore non proprio memorabile, il quale però è divenuto con Buttiglione una sorta di deus ex machina del Ministero per la parte spettacolo. Fra le giuste proteste di quel mondo in Italia tanto qualificato. Incoraggiato, Sorrentino ha presentato all'Arcus SpA (dove comandavano, essenzialmente, i due ministri, Buttiglione e Lunardi) un progetto, ben più impegnativo, cioè per qualche milione di euro, destinato a «promuovere» cinema e tv sulle sponde del Mediterraneo, un Mediterranean Floating Film Festival, che, soltan-

to per partire, aveva bisogno di un 300.000 euro, o giù di lì. Non è finita: dalla stessa fervida fucina è sorta l'idea di una «Bottega dei mestieri del cinema», Associazione costituita nel settembre scorso con sede in via del Corso, la quale si è proposta di formare quadri tecnici, di effettuare corsi di avviamento per doppiatori, sceneggiatori, specialisti di casting, di produzione e altro. Capitale iniziale, 1.000 euro. Ambizioni però molto più consistenti. Questo dell'Arcus SpA, struttura parallela al Ministero e alle Soprintendenze ma del tutto autonoma (come le scelte ben dimostrano), è un bel problema che il nuovo ministro avrà sul tavolo. C'è chi, in campagna elettorale, per esempio Giovanna Melandri, ne ha proposto tout court l'abolizione. Nel programma dell'Unione si chiede che essa divenga, quanto meno, trasparente. Certo, l'azzeramento dell'intero vertice sembra una prima essenziale misura. Prima che il «carrozzone» acquisti altro potere e divenga più difficile da ridimensionare. E magari da ricoverare in qualche deposito.

Lavoro precario o far west all'italiana?

GLORIA BUFFO
ALESSANDRO GENOVESI

Nel sempre più articolato dibattito sulla legge 30 e sulla precarietà, due fatti importanti si sono registrati in queste ore. Da un lato la riflessione aperta su «la voce.info» da Ichino ed altri che, partendo dalla possibilità di superare l'attuale precarietà nel lavoro (e non solo nel mercato), offrono possibili soluzioni; dall'altra l'uscita allo scoperto di chi, nel centrosinistra, assume invece la precarietà come dato storico ineludibile e che non si può contrastare, secondo una visione ideologica della società e del modello di sviluppo (si veda da ultimo l'articolo di Veltroni su *La Stampa* di venerdì). Per assurdo i primi (Ichino, Boeri, ecc.) offrono alla discussione un terreno di confronto più interessante dei secondi (ma non per questo scevro di insidie), partendo da un assunto quanto mai chiaro e «nuovo»: per superare il dualismo nel nostro mercato del lavoro occorre ricondurre tutte le tipologie contrattuali alla dicotomia «economicamente dipendenti» versus «economicamente autonomi» intesi questi ultimi

«come un'impresa individuale, capace di vendere a terzi un bene o un servizio» (Pallini-Leonardi). Cioè si assume (strumentalmente?) la posizione della Cgil e (molto più in piccolo) quella del Comitato Precariare Stanca. Peccato però che subito dopo si proponga un vero e proprio scambio: una pulizia nel mercato del lavoro in cambio di una rimodulazione verso il basso delle tutele per tutti. La prima considerazione quindi è che contrastare la precarietà si può (a prezzi salati dicono i primi); accontentarsi dell'esistente (magari con qualche correttivo) è una scelta di campo (a cui si iscrivono i secondi). La questione è però in realtà un'altra e chiama in causa quel filo comune lega le due posizioni. La precarietà, oggi come ieri, non riguarda solo la non sostituibilità di lavoratori a tempo indeterminato con contratti di collaborazione o con contratti a termine ripetuti. Riguarda i processi che in questi anni sono avvenuti, la centralità che ha assunto l'impresa e la deresponsabilizzazione di questa in nome di un primato sul lavoro e sul patto di cittadinanza. Tutti (o molti) eludono quindi il

secondo termine della questione, senza il quale nessuna discussione può essere presa come «imparziale»: cioè il ruolo dell'impresa, l'idea stessa di quale modello di sviluppo vada favorito. E quindi di come riattivare processi di redistribuzione, perché senza lavoro stabile ripartire in maniera più giusta ricchezza e diritti diviene una chimera. È del resto con queste preoccupazioni più di fondo su dove sta andando il sistema paese (ma dopo i fatti francesi di dove sta andando l'Europa) che è stato scritto il programma dell'Unione. È su quei punti che abbiamo - anche se di poco - vinto le elezioni. Buona norma vorrebbe che allora si rispettasse almeno il comune denominatore trovato a quel tavolo, al massimo specificandolo meglio, ampliandone la portata. Da quelle proposte - che ci sono,

al di là di malevole dimenticanze - tutti dobbiamo partire. E senza omissioni. Senza omettere cioè nel dibattito che, al primo punto dell'azione del nuovo governo, vi deve essere la cancellazione del dlgs. 368/01 sulla liberalizzazione del contratto a termine, con rinvii alla contrattazione collettiva di causali e percentuali massime di utilizzo (rispetto alla forza lavoro presente) di «ogni forma economicamente dipendente a termine» (fatte salve sostituzioni, stagionalità, ecc), nonché ribadendo il diritto di precedenza e l'obbligo dell'azienda, dopo x utilizzi del contratto a termine (obbligo in capo all'azienda, indipendentemente se cambia il lavoratore,) di procedere all'assunzione a tempo indeterminato. Quest'ultimo punto - con la responsabilità messa in capo all'

azienda e non al singolo lavoratore - è del resto la novità più importante della riforma varata da Zapatero. Senza omettere che vi è già un contratto pensato per i giovani, dotato di diritti e tutele e che va incontro alle esigenze delle imprese: cioè il contratto di apprendistato (che già beneficia di notevoli incentivi economici per l'impresa). Un contratto che andrebbe ripensato, reso più forte e che permetterebbe di fare della «prova» (tema caro agli autori de la voce.info) un termine più corposo, in quanto l'azienda può anche intervenire per formare il lavoratore e renderlo quindi in grado di fare al meglio il proprio mestiere. Soprattutto però ci si dimentica (proprio per via di quella rimozione della «responsabilità dell'impresa» di cui sopra) dell'altra faccia della precarietà (che riguarda anche l'inabissamento delle quote su cui calcolare tutele e diritti): cioè quella della frantumazione dell'impresa per meri scopi di riduzione del costo e non per specializzazione. In una visione ampia di cosa sia divenuto oggi un «ciclo produttivo» noi - con la nostra proposta di legge di iniziativa popolare - chiediamo di intervenire su tutti

i processi che, in qualche modo, frammentano ed esternalizzano. E proponiamo una «codatorialità» responsabile tra tutte le imprese; certi che chi esternalizza o appalta per migliorarla la qualità, non avrà problemi a garantire

tutele occupazionali e diritti certi. Cioè vogliamo discutere non di cosa devono dare i lavoratori per il bene del paese, ma cosa devono dare tutti, a partire da chi si è arricchito e ha sfruttato la gente.

La precarietà un dato ormai ineludibile? Chi, anche a sinistra, la pensa così dimentica l'altra faccia della medaglia: la deresponsabilizzazione delle imprese

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 5534 Certificato n. 5534 del 16/12/2005 iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura del 17 maggio è stata di 133.555 copie</p>			

IULM, LA PRIMA E UNICA UNIVERSITÀ ITALIANA DI LINGUE E COMUNICAZIONE.



L'università IULM è nata nel 1968 dall'intuizione di Carlo Bo e Silvio Baridon come risposta alle nuove esigenze formative di un mondo che stava profondamente cambiando.

Nata come Università di Lingue, l'allora I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - raggiunge rapidamente livelli di eccellenza accademica sul piano della formazione e della ricerca. Nei primi anni settanta, prima e unica in Italia, la IULM crea un corso di comunicazione. Negli anni ottanta, ancora una volta per prima, nasce alla IULM la Facoltà di Scienze e Tecnologie della Comunicazione.

I suoi laureati, per la solidità della loro

preparazione, godono di un'ottima reputazione presso il mercato del lavoro dove si collocano velocemente e in posizioni di rilievo. Oggi l'università IULM, forte della sua storia quarantennale e della sua capacità di rinnovarsi, è un ateneo che risponde in modo evoluto alle esigenze di un mercato complesso che spazia dalla televisione all'arte, ai beni culturali, alle relazioni internazionali.

Due facoltà, cinque corsi di laurea, sei lauree magistrali, master e corsi post-esperienze: una didattica di qualità, frutto della sinergia tra mondo accademico e professionale e delle relazioni con prestigiose università internazionali.

Un Campus tecnologicamente avan-

zato che dà spazio allo studio, alla sperimentazione e alla ricerca scientifica. Un luogo di aggregazione, con spazi abitativi per studenti non residenti e borse di studio per i più meritevoli.

Un sistema consolidato di relazioni tra l'Università, la Fondazione IULM, l'Associazione Laureati, il territorio e la business community.

E' questa l'unicità che l'Università IULM propone ai suoi studenti. E l'unicità funziona. Infatti gli iscritti alla IULM si laureano nei tempi, compiono un'esperienza di studi all'estero, effettuano stages e trovano lavoro rapidamente, il 69% entro un anno dalla laurea.



L'EVOLUZIONE DELLA LAUREA.

www.iulm.it

